

# NATURA

## Primavera del 1817. Viaggio all'Isola d'Elba

Diario manoscritto inedito di  
Jean Charles Coindet  
(Ginevra 1796-1876)

A cura di  
Ilaria Monti

Con i contributi di  
Gabriele Galasso, Federico Pezzotta,  
Michelangelo Zecchini, Michele Zilioli

**VOLUME 113 (1) 2023**



**Direttore responsabile**

Anna Alessandrello  
Museo di Storia Naturale di Milano

**Grafica editoriale**

Michela Mura  
Museo di Storia Naturale di Milano

Ilaria Monti

Archeologa e ricercatrice d'archivio.

**In copertina**

*Relation d'un voyage à l'Ile d'Elbe fait in mars 1817 et lu le 10 juillet à la société des Amateurs des Sciences Naturelles par J. Charles Coindet, fronte e retro.*

**Editore**

Società Italiana di Scienze Naturali  
Corso Venezia, 55 – 20121 Milano  
www.scienzenaturali.org  
E-mail: info@scienzenaturali.org

**© 2023**

Società Italiana di Scienze Naturali e  
Museo di Storia Naturale di Milano  
Corso Venezia, 55 - 20121 Milano

Autorizzazione 1112

Tribunale di Milano del 3 febbraio 1949

Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in Abbonamento  
Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)  
art. 1 comma 2, LO/MI

ISSN 0369-6243

**Stampa**

Litografia Solari  
Via Lambro 7/15 - 20068 Peschiera Borromeo (MI)

**Finito di stampare**

Dicembre 2023

<b>INTRODUZIONE</b>	Pag.	3
<b>IL MANOSCRITTO</b>	Pag.	5
<b>L'AUTORE</b>	Pag.	5
<b>IL VIAGGIO</b>	Pag.	6
<b>LA GUIDA</b>	Pag.	9
<b>ASPETTI ARCHEOLOGICI</b> di Michelangelo Zecchini	Pag.	11
<b>ASPETTI MINERALOGICI</b> di Federico Pezzotta	Pag.	13
<b>ASPETTI BOTANICI</b> di Gabriele Galasso	Pag.	17
<b>ASPETTI ENTOMOLOGICI</b> di Michele Zilioli	Pag.	19
<b>RELAZIONE DI UN VIAGGIO ALL'ISOLA D'ELBA FATTO NEL MARZO 1817 E LETTA IL 10 LUGLIO ALLA SOCIETÀ DEGLI AMATORI DELLE SCIENZE NATURALI DA J. CHARLES COINDET UNO DEI SUOI MEMBRI BACCELLIERI PER LE SCIENZE ECC. ECC.</b>	Pag.	21
<b>Partenza da Pisa</b>	Pag.	21
<b>Domenica delle Palme</b>	Pag.	21
<b>8 aprile 1817</b>	Pag.	29
<b>Santa Lucia in Campo</b>	Pag.	31
<b>Procchio</b>	Pag.	31
<b>9 aprile San Giovanni</b>	Pag.	31
<b>10 aprile Capo Calamita</b>	Pag.	35
<b>RELATION D'UN VOYAGE A L'ISLE D'ELBE</b>	Pag.	39
<b>NOTE</b>	Pag.	82
<b>BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA DI SUPPORTO</b>	Pag.	87

Il fascino dell'Isola d'Elba è indiscutibile. Il viaggiatore moderno, che passi di sfuggita o ci si soffermi a lungo, non può che rimanere colpito dalla sua bellezza, dalla sua natura prepotente, dalla sua storia. Quando si trovano descrizioni dell'Isola fatte da viaggiatori di più di duecento anni fa, possiamo solo farci trasportare dal racconto e ciascuno, con la propria immaginazione, provare a ripercorrere i passi dell'Autore in un'Elba ormai scomparsa. E questo ragazzo di ventuno anni, in pochi giorni di viaggio, ha saputo rappresentare perfettamente l'Isola di allora, il suo aspetto fisico, le caratteristiche del suo ambiente, la tipicità dei suoi abitanti.

L'Autore parla di vari aspetti dell'Isola: dall'entomologia all'archeologia, dalla botanica al folklore fino a quello che forse era il suo interesse del momento, la mineralogia, ed è per questo che a fronte di una traduzione dal francese da me eseguita, ho ritenuto doveroso affidarmi a esperti come l'archeologo Michelangelo Zecchini, il mineralogista Federico Pezzotta, il botanico Gabriele Galasso e l'entomologo Michele Zilioli. Ognuno di loro, per il proprio settore, non ha che potuto constatare e commentare l'importanza di questa scoperta per la storia dell'isola d'Elba.

In questo numero di Natura quindi, dopo la descrizione del manoscritto, i pareri degli esperti e la traduzione del testo dal francese, sono riprodotte – da pagina 39 – le immagini delle pagine del manoscritto in modo da poter apprezzare anche l'aspetto del documento nel suo insieme.

Ilaria Monti



## IL MANOSCRITTO

Questo manoscritto è custodito nella Biblioteca di Ginevra (*ms. suppl. 1371, f. 231-270*) ed è stato trovato per merito della fenomenale memoria del prof. Michelangelo Zecchini che si ricordava di essere venuto a conoscenza, anni e anni fa, della presenza nel Museo Archeologico di questa città di una “*lampe éternelle*” proveniente dall’Isola d’Elba. È così iniziata una corrispondenza col Museo ginevrino grazie alla quale si è appreso che effettivamente nella sua collezione esiste questa lucerna (inv. I 0099), sul piede della quale è stato scritto a matita “Ile d’Elbe Capo di Veri 1817. Coindet”<sup>1</sup>.

Successivamente, per acquisire notizie sul donatore, è stata fatta una richiesta di indagine al Dipartimento dei manoscritti della Biblioteca di Ginevra, visto che dai loro cataloghi risultava la presenza, nel fondo donato nel 1914 da Horace Micheli, di un fascicolo con le “*Memorie presentate alla Société des amateurs des Sciences Naturelles*” fra le quali spiccava una “*Relation d’un voyage à l’Ile d’Elbe*” di Jean Charles Coindet. Appurata l’effettiva esistenza di questo manoscritto di trentasei carte, ed espletate immediatamente tutte le formalità per la richiesta di copia del documento, si è deciso di tradurlo dal francese e renderlo fruibile al pubblico per le sue notizie inedite e per le curiosità in esso riportate.

## L’AUTORE

Jean Charles Wolker Coindet (Ginevra 1796-1876) era figlio del medico ginevrino François Coindet, primario dell’ospedale di Ginevra – molto noto per gli studi sullo iodio – e di Catherina Walker di famiglia scozzese.

Studiò medicina all’Accademia di Ginevra, a Parigi e a Edimburgo, e nel 1820 conseguì il dottorato in chirurgia. Nel 1823 fu fra i membri fondatori della Società di Medicina di Ginevra della quale fu presidente nel 1832 e nel 1837.

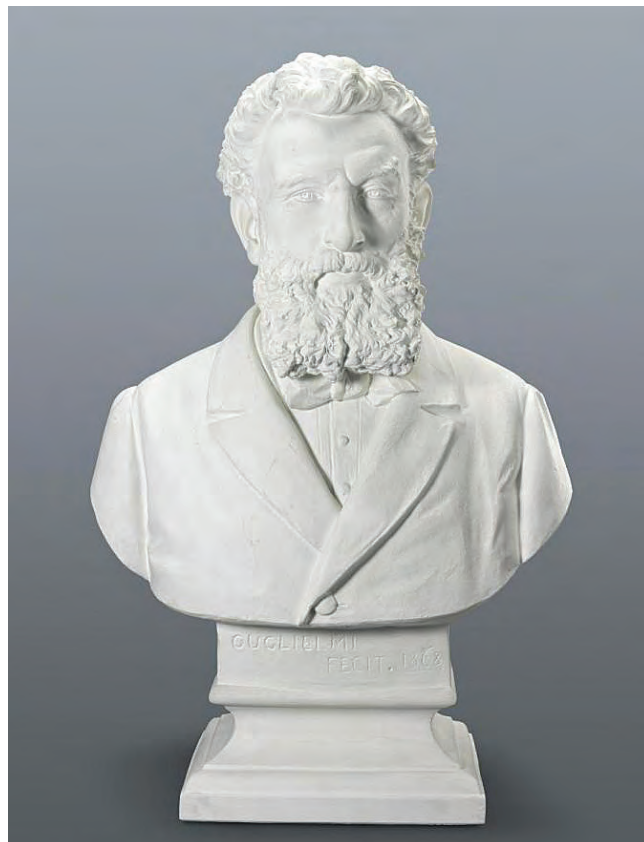
Coindet dedicò la sua carriera medica principalmente alla cura dell’alienazione mentale. Diresse il manicomio di Corsier (1834), quello di Les Vernaiès (1838-1856) e infine la clinica privata da lui fondata de la Métairie nei pressi di Nyon (1858-1872) in Svizzera. Dal 1843 al 1846 fu professore supplente di medicina legale all’Università di Ginevra. Si interessò inoltre a problemi di igiene pubblica e alla vita culturale e politica di Ginevra; fece parte del Consiglio rappresentativo ginevrino (1828-1841) e fu anche uno dei fondatori del *Journal de Genève*.

Scrisse molte opere sull’igiene dei condannati detenuti negli istituti penitenziari di Ginevra, sull’igiene delle scuole e sull’igiene in generale.

Uomo distinto e apprezzato dalle più insigni personalità del tempo, si interessò di arte e letteratura, arrivando a costituire un’impressionante collezione di lettere e manoscritti di Jean-Jacques Rousseau, fra i quali il manoscritto originale dell’*Emile* che donò alla Biblioteca pubblica. Legò alla città di Ginevra tutta la sua collezione di opere d’arte nella quale spicca il ritratto di Rousseau dipinto da La Tour oggi in mostra al *Musée d’Art et d’Histoire* della città... e donò la “*lampe éternelle*” elbana al museo archeologico di Ginevra. La sua collezione di minerali dell’Elba, evidentemente riportata da questo viaggio, fu da lui donata il 15 aprile 1819 al *National Museums of Scotland* di Edimburgo.



*Lampe Eternelle*: lucerna a becco, a vernice nera (III sec. a.C.), donata al *Musée d’art et d’histoire* di Ginevra da Jean Charles Coindet e proveniente dalla necropoli del Profico di Capoliveri. Ginevra, *Musées d’art et d’histoire* (N° inv. I 0099). (Crediti fotografici: © *Musées d’art et d’histoire*, città di Ginevra. Foto di: Bettina Jacot-Descombes).



Busto in gesso di Jean Charles Coindet eseguito nel 1868 dallo scultore Luigi Guglielmini (1834-1907). Biblioteca di Ginevra (N° inv. 0320). (Foto: Biblioteca di Ginevra).

## IL VIAGGIO

Coindet affronta questo viaggio all'età di 21 anni. Bisogna tener presente che non è un cattolico ma un protestante calvinista e questo condizionerà i suoi giudizi sugli aspetti della religiosità cattolica in generale e in particolare gli creerà delle difficoltà con dei personaggi dell'isola d'Elba.

Arriva a Pisa la settimana precedente la Pasqua del 1817 e nel suo resoconto coglie l'occasione per descrivere qualche caratteristica della festa in questa città, osservando scupolosamente il fenomeno dell'accattonaggio.

Il 30 marzo, giorno della domenica delle Palme, si sposta da Pisa a Livorno per organizzare la partenza per Portoferraio e, dopo qualche contrattempo, riesce a imbarcarsi la sera del 4 aprile – Venerdì Santo – per arrivare all'Elba la vigilia di Pasqua.

Il viaggio da Livorno a Portoferraio, le cose viste e quelle accadute, vengono descritte minuziosamente e commentate.

Dopo aver passato la Pasqua a Portoferraio, il lunedì mattina parte per la sua ricognizione dell'Isola, iniziando a percorrere il versante Occidentale. Si intuisce che



Plan de l'Isle d'Elbe, 1764 c. Tratta dal "Le Petit Atlas Maritime", Tome IV, N. 81, Francia. Incisione di Jacques Bellin (1703-1772).

affronterà gran parte del suo itinerario a cavallo, o più probabilmente a dorso d'asino (animale molto in uso anticamente e fino al secolo passato all'Elba), perché le sue tappe giornaliere sono generalmente lunghe più di trenta chilometri.

Uscito da Portoferraio si dirige verso Procchio costeggiando la villa di San Martino fino al colle delle Tre Acque, passa dal Bagno e la sera arriva a Marciana Marina. Dopo avervi passato la notte, ospitato da una nota famiglia locale, l'indomani parte per la vetta del Capanne, poi risce a San Piero, dove fa una sosta per la colazione, prosegue per Sant'Ilario, Santa Lucia in Campo e di nuovo rientra a Portoferraio per la via di Procchio.

Il terzo giorno si imbarca da Portoferraio per San Giovanni. Da qui, dopo aver visitato il sito archeologico delle Grotte, si dirige verso il Colle Reciso, oltrepassato il quale prende a destra per andare verso la valle del Caubbio sempre rimanendo in collina; ridiscende la valle e percorre le spiagge di Lacona, Mergidore, Acquarilli fino a Capoliveri, dove visita la necropoli del Profico in corso di scavo da parte del tenente Giacomo Mellini. Da qui

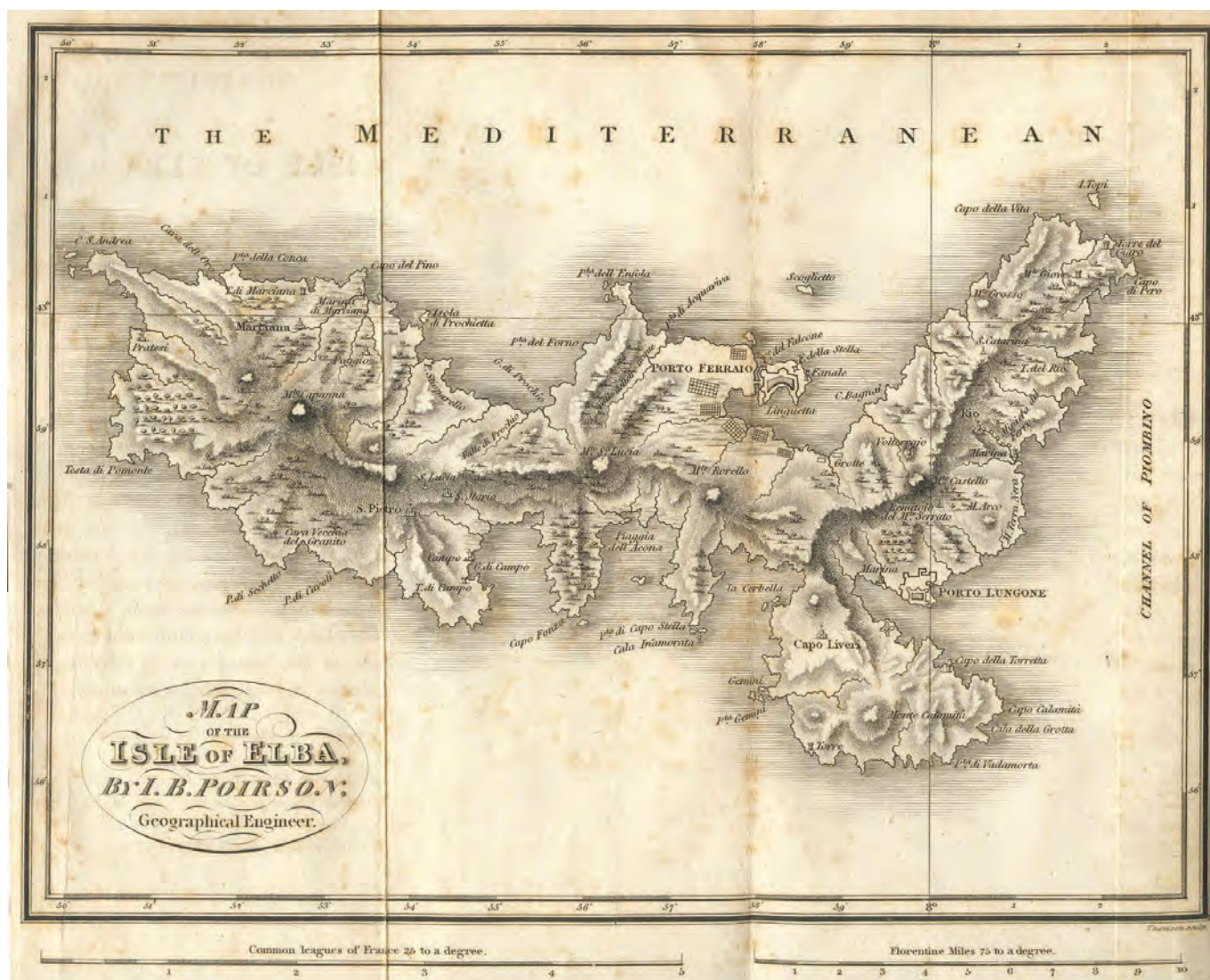
ridiscende verso Mola e pernotta a Porto Longone dove rimarrà per due notti.

La mattina del quarto giorno prende a noleggio un'imbarcazione e studia via mare – e spesso scendendo a terra – le diverse conformazioni rocciose di Capo Calamita, presumibilmente sempre prelevando dei campioni. È probabile, vista l'attenzione posta alla flora elbana, che durante tutto il percorso abbia raccolto anche un erbario, ma dalla relazione non lo si evince.

Il quinto giorno, parte da Longone per Rio Marina alla ricerca di campioni di vari minerali in special modo della Lievrite (detta anche Jenite o Ilvaite), forse il principale motivo del viaggio.

Il racconto infatti finisce con lo studio di questo minerale affidato, dopo il rientro a Ginevra, al giovane Frédéric Soret, e c'è da supporre che una volta arrivato a Rio Marina, si sia imbarcato, come era consuetudine dei viaggiatori dell'epoca, per la Maremma alla quale spesso accenna, lasciando intuire una sua conoscenza diretta.

Tornato in Svizzera il giovane Coindet compila questa relazione da presentare alla Società degli Amatori delle Scienze Naturali.



Carta dell'Isola d'Elba del 1808 presente nel volume, tradotta anche in inglese, del *Voyage à l'Isle d'Elbe suivi d'une notice sur les autres Isles de la Mer Tyrrhénienne* di Arsenne Thiébaud de Bernaud.

VOYAGE  
A L'ISLE D'ELBE,  
SUIVI D'UNE NOTICE  
SUR LES AUTRES ISLES  
DE LA MER TYRRHÉNIENNE ;

PAR ARSENNE THIÉBAUT DE BERNEAUD,

*Secrétaire émérite de la Classe de Littérature, Histoire  
et Antiquités de l'Académie Italienne, membre de  
plusieurs Sociétés littéraires et savantes, etc.*



A PARIS,  
CHEZ D. COLAS, IMPRIMEUR - LIBRAIRE,  
Rue du Vieux-Colombier, N° 26, faub. St.-Germain.  
ET LE NORMANT, Libraire, rue des Prêtres-Saint-  
Germain-l'Auxerrois, N° 17.

---

AN 1808.

*Voyage à l'île d'Elbe* di Arsenne Thiébaud de Bernaud, Parigi 1808, la prima "guida" dell'Isola d'Elba.



## LA GUIDA

Molti viaggiatori di questo periodo – anche lo stesso Napoleone quando giunse all’Elba nel 1814 – percorrevano l’Isola affidandosi a un manuale che possiamo definire la prima guida stampata dell’isola d’Elba, il *Voyage à l’Ile d’Elbe* di Arsenne Thiébaud de Bernaud (1808) pubblicato a Parigi nel 1808. Chi veniva sull’Isola per le sue caratteristiche mineralogiche probabilmente si affidava anche a pubblicazioni come quelle di Tronson du Coudray (1775), di Johan Jacob Ferber, (1776), dell’abate Ermenegildo Pini (1777), di Carl Heinrich Koestlin (1780) o a manuali come quelli di René Häuy (1801) o Carl August Siegfried Hoffmann (1816), ma il metodo migliore, consigliato da tutti i viaggiatori, era quello di arrivare sul posto e chiedere aiuto a degli esperti locali.

Siamo nel 1817 e l’Isola non veniva da un periodo facile: dopo più di una decina di anni di governo francese, appesantito dalle numerose campagne di guerra, l’economia locale era molto indebolita; il passaggio all’Elba nel 1814 della meteora napoleonica – seguito dall’incertezza successiva alla sua improvvisa partenza – e la Restaurazione con i nuovi equilibri da gestire, avevano ancor più compromesso i capitali della popolazione. Senza sottovalutare quanto accadde nel 1816, il famoso *anno senza estate*, che destabilizzò tutta l’economia dell’Europa.

Il Granduca di Toscana Leopoldo II, dopo il Congresso di Vienna, entrò in possesso di questo nuovo territorio – il Principato di Piombino – da lui non conosciuto a fondo e gestito negli ultimi tre secoli in maniera poco coerente e attenta dalla famiglia prima Appiani e poi Boncompagni Ludovisi. La realtà mostrava un’Isola rimasta in uno stato piuttosto arretrato rispetto ai progressi compiuti dal resto della Toscana sia dal punto di vista agricolo che industriale, e soprattutto culturale.

Chi arrivava all’Elba si trovava davanti un ambiente spesso definito pittoresco, ma ancora molto disorganizzato: era difficile trovare da dormire o locande dove poter mangiare, era quasi impossibile avere a disposizione qualche mappa del luogo per orientarsi. La prima cosa da fare appena si entrava nel porto di Portoferraio, una volta espletate le pratiche sanitarie, era quella di recarsi dal Governatore – che nel periodo del viaggio di Coindet era il tenente generale Rambaldo Strasoldo – mostrare le proprie credenziali per mezzo di lettere o messaggi di persone accreditate e note, e poi chiedere i permessi di potersi recare nelle quattro località principali dell’Isola (Rio, Capoliveri, Longone e Marciana). Con queste “lettere di accompagnamento” i comandanti locali venivano avvisati dell’arrivo del viaggiatore, in modo da poterli indicare a chi rivolgersi per avere assistenza pratica, come trovare cibo e bevande, avere contatti con le persone più colte per conoscere le caratteristiche e le curiosità locali, o più semplicemente per trovare un letto dove dormire.

Il Governatore dell’epoca, appassionato raccoglitore di minerali e di curiosità locali, sembra che, oltre alle sue funzioni burocratiche, svolgesse anche il ruolo di supporto per viaggiatori, in particolare verso quelli intenzionati a conoscere aspetti scientifici o culturali dell’Isola. Infatti nei resoconti coevi, o di poco successivi a questo di Coindet, troviamo sempre una certa attenzione da parte dei viaggiatori nei confronti di una “guida” consigliata loro dal Governatore, sempre la stessa: tutti hanno una parola di gratitudine e di elogio per la professionalità, la

correttezza e l’esperienza di un certo *Cervello Fino* o *Cervellofine*.

Ma chi era questa “guida” che accompagnò anche il nostro viaggiatore?

Non è facile rintracciare notizie su un tale personaggio, anche perché si sovrappone a un’altra “guida” che per l’appunto aveva lo stesso soprannome e che sappiamo esserne stato il suo “figlioccio”, con l’accezione di depositario delle conoscenze del più anziano. Il primo Cervello Fino, colui che guidò Coindet, si chiamava Giuseppe Lazzarini e doveva essere nato circa nel 1767 nel territorio fra Rio e Longone (nell’area della famosa Grotta di Reale da lui riscoperta nel 1823); in seguito si trasferì a Portoferraio, forse per poter riuscire ad accogliere meglio i viaggiatori che generalmente arrivavano in questa città; non era sposato e non ebbe figli.

L’altra guida, più giovane, con il soprannome sempre di Cervello Fino, e che “rilevò” il mestiere dal primo, era Pietro Pinotti, nato a Longone nel 1805 e morto a Portoferraio nel 1867; si sposò nel 1840 con Maria Assunta Rocchi e anche lui non ebbe figli e, come suo padre, da Longone si trasferì a vivere a Portoferraio.

Queste due figure sono da annoverare fra le prime “guide” dell’Isola, forse le uniche, ed erano riuscite a ritagliarsi una fetta di mercato non del tutto scontata, perché il mestiere che avevano deciso di fare non era così semplice: a Portoferraio mancava una biblioteca o qualsiasi luogo che riunisse il sapere dell’epoca, come Gabinetti o raccolte di scienze naturali, e per soddisfare alle esigenze dei propri “clienti” dovevano sapersi destreggiare fra nozioni di botanica, mineralogia, archeologia e storia, e conoscere tutta l’isola come le proprie tasche.

Il soprannome di Cervello Fino forse racchiude proprio le caratteristiche che avevano questi due personaggi: curiosi, attenti, furbi. Visto però che talvolta i soprannomi vengono dati anche per sottolineare qualche manchevolezza, probabilmente con questa “finezza” di cervello si voleva puntualizzare che a entrambi, di certo analfabeti, mancava quell’erudizione tale da poterli rendere annoverabili fra i “sapienti” in materia, capaci di capire il peso reale di quanto descrivevano, ed è certo che si lasciassero sfuggire – per pochi soldi, o forse anche per niente – sia campioni preziosi e richiesti da tutto il mondo scientifico sia l’esatta giacitura di minerali pregevoli e rari, circuiti forse da commercianti o da scienziati molto più “fini” e scaltri di loro.

Tuttavia, proprio grazie alle loro capacità di osservazione e assimilazione descritti, sia da Coindet che da altri viaggiatori, come guide eccezionali e persone generose.

Spesso poteva capitare che entrassero in contrasto con personalità locali di rilievo, e proprio in questo manoscritto si ha la conferma di quanto riportato in una serie di documenti d’archivio dai quali emerge che Cervello Fine, a causa del suo mestiere e della sua propensione a raccogliere e vendere “pietre scherzose” anche dalle miniere di Rio, non doveva essere in ottimi rapporti col tenente Giacomo Mellini in quegli anni Direttore. Mellini dal 1816 si era fatto promotore anche degli scavi archeologici della necropoli del Profico a Capoliveri, e quando Coindet decide di visitarla, Lazzarini non lo accompagnò sugli scavi.

Leggendo quanto Coindet riporta sui vari aspetti dell’Isola, c’è da credere che Cervello Fino non sia stato avaro di notizie di qualsiasi genere e abbia saputo interpretare i desideri e le curiosità del Nostro giovane viaggiatore.



Particolare dell'*opus reticulatum* della Villa Romana delle Grotte. (Foto di: Ilaria Monti).



Antiche scorie di lavorazione del minerale di ferro raccolte sulla spiaggia di San Giovanni sotto alla Villa Romana delle Grotte; sullo sfondo il promontorio di Portoferraio. (Foto di: Ilaria Monti).

## ASPETTI ARCHEOLOGICI

di Michelangelo Zecchini

Questo breve ma succoso resoconto di viaggio, scritto nel 1817 da Jean Charles Coindet, membro baccelliere della Società degli Amatori di Scienze Naturali con sede a Ginevra, è stato rinvenuto da Ilaria Monti nella Biblioteca di Ginevra nel corso delle sue accurate ricerche sui documenti inediti presenti negli archivi italiani e stranieri. Esso si inquadra, sia pure in tono minore, nel fenomeno sei-ottocentesco di peregrinazioni di formazione culturale attraverso l'Italia da parte di giovani e abienti cultori di arte, storia e natura che prese il nome di Gran Tour e di cui furono interpreti intelletti del livello di Goethe, Montaigne, Rabelais, Stendhal, Byron, Ruskin, ecc.

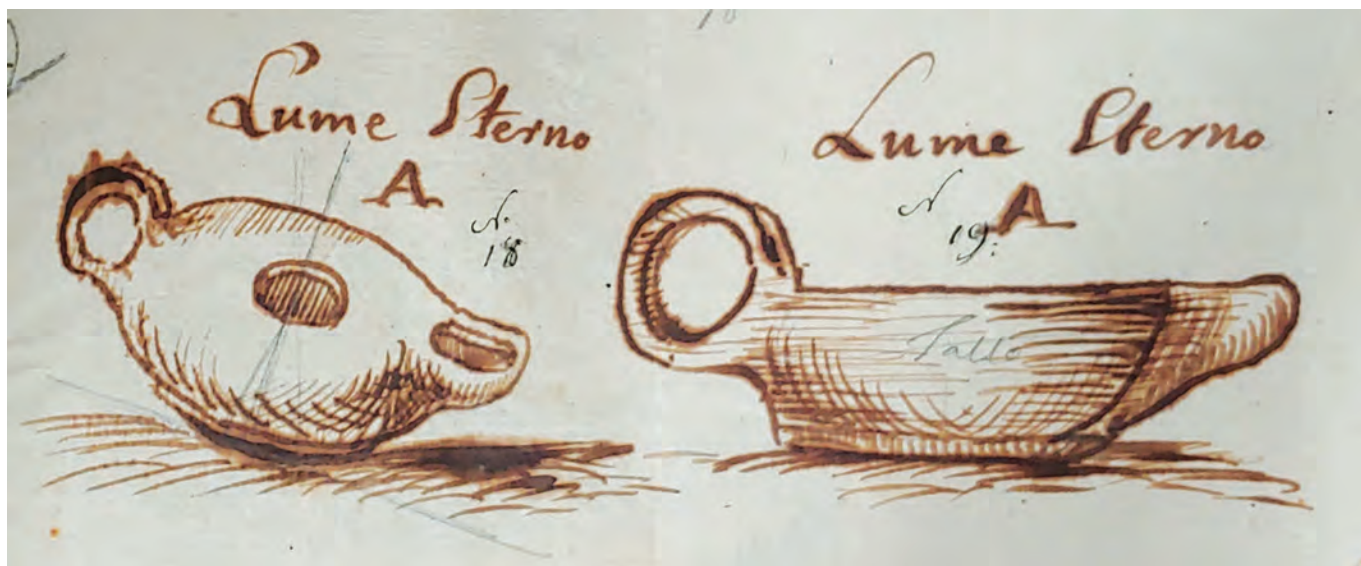
Coindet arrivò nell'Isola giovanissimo, ad appena 21 anni, ma non si tratta di un'eccezione perché quella era l'età in cui, secondo le consuetudini e le indicazioni dell'alta borghesia e della nobiltà del tempo, i giovani dovevano iniziare il loro processo formativo per così dire *'extra moenia'*. Pochi anni più di lui potevano avere Richard Colt Hoare (1814) e Arsenne Thiébaud de Berneaud (1808) quando visitarono l'Elba e ne descrissero nelle loro pubblicazioni le cose e i fatti per loro più significativi. Tutti e tre erano accomunati da un intenso desiderio di scoprire, dall'appagamento per le conoscenze acquisite e da tramandare, nonché da una sorta di approccio globale allo studio del territorio in cui figuravano, secondo l'indirizzo scientifico del tempo, situazione geografica, geologia, caratteri distintivi della popolazione, storia, miniere e mineralogia, botanica, antichità e monumenti, topografia. Per inciso, tale approccio globale di stampo illuministico oggi (vale a dire circa due secoli più tardi) dovrebbe far riflettere sulla tanto decantata modernità e originalità della cosiddetta archeologia globale dei paesaggi.

Anche per Coindet, oltre alla motivazione, indotta, della necessità formativa *'internazionale'*, molla non

secondaria per intraprendere il suo viaggio dovette essere, per usare le parole dell'*'Introduction'* di Arsenne Thiébaud de Berneaud, *"L'amore delle scienze, il bisogno di acquisire nuovi lumi, di studiare gli uomini, di valutare con attenzione, riassumere con semplicità le anguste verità che si trovano nel grande libro della natura, fors'anche il desiderio di rendermi utile"*.

Per quanto riguarda l'attenzione verso i monumenti antichi, a parte Antoine Claude Pasquin Valery (1837), che vide l'isola 30 anni dopo il Thiébaud e che, ancorato soprattutto alle testimonianze napoleoniche, non concesse che brevi cenni solo alla villa romana delle Grotte (p. 331) e alle colonne di granito di Seccheto (p. 335), i confronti più pertinenti con i resoconti di viaggio stranieri sono senza dubbio quelli con Richard Colt Hoare (1814) e con Arsenne Thiébaud de Berneaud (1808). Tutti e tre i viaggiatori non possono non notare i ruderi delle Grotte ma con differenti valutazioni sulla destinazione d'uso e sulla cronologia. Mentre, infatti, Hoare si astiene dal giudizio (*"I shall not hazard an opinion respecting the purpose for wiches they were intended"*, p. 17), Thiébaud De Bernaud (1808) pensa piuttosto a una villa romana (*"Les ruines qui se voient sur le golfe de Porto Ferrajo, faisaient partie d'une villa romaine"*, p. 119) e Coindet, dopo essersi soffermato sulla tipologia e sulla eterogeneità litologica delle strutture murarie, ravvisa che *"devoit etre un bourg de 300 abitans environ, mais il est naturel de penser qu'il était bien plus considerable quoique rien ne puisse fair présumer que c'était une ville car on ne remarque les rest d'aucun grand edifice"* (c. 24). Più perspicace il viaggiatore svizzero si dimostra nell'annotare a Procchio, lungo la costa marciatese, e a San Giovanni, la presenza di cumuli di scorie di ferro, che gli fanno ritenere giustamente che il minerale *"l'on le fondait dans l'Île"* (c. 36).

Ma dove Coindet evidenzia il suo acume, il suo bagaglio culturale di tutto rispetto per un ventunenne, la sua capacità di analisi, è il cimitero del Profico, pro-

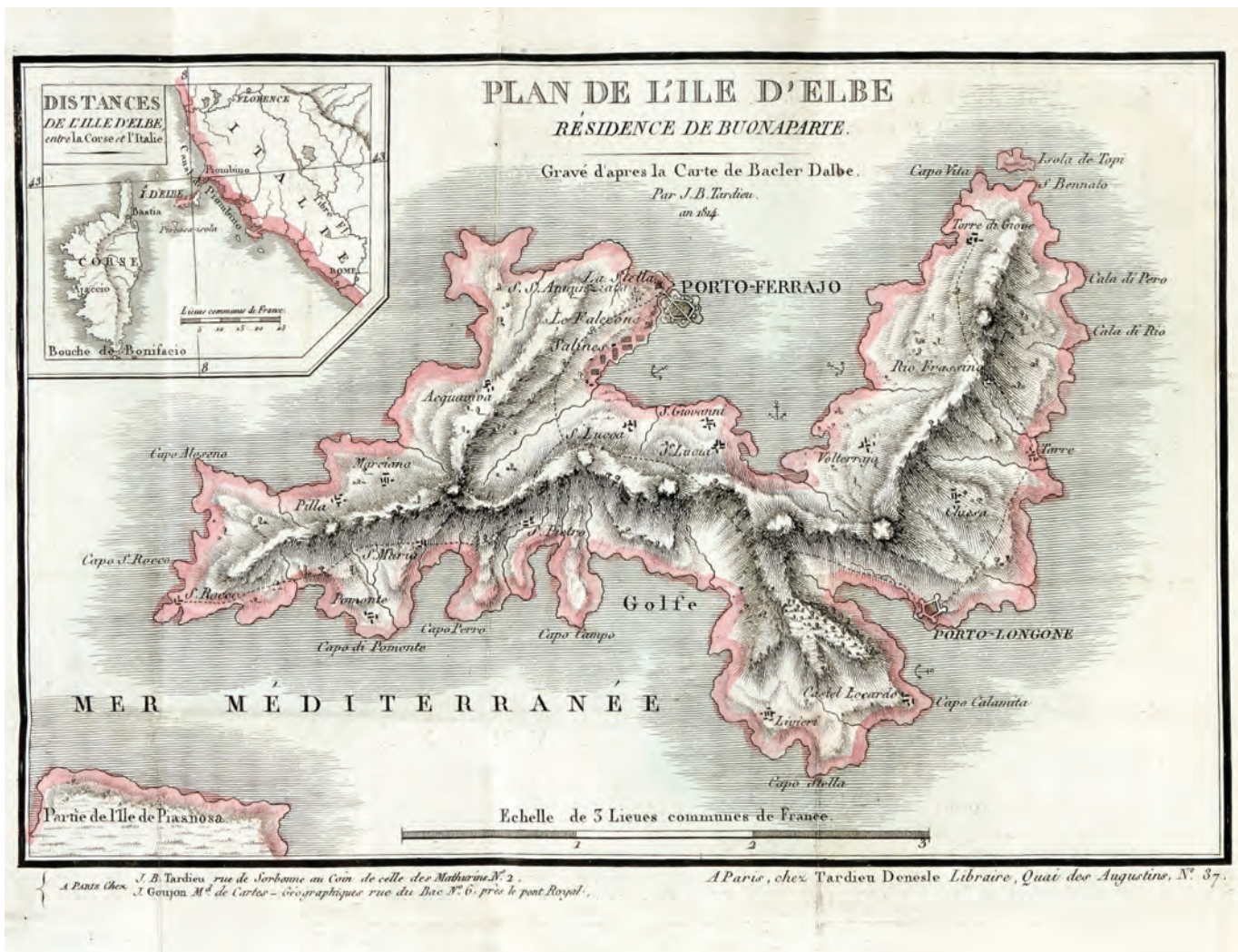


Disegno effettuato dall'ingegner Giacomo Mellini di una lucerna simile a quella donata da Jean Charles Coindet al Musée d'art et d'histoire de Genève e rinvenuta anch'essa nella necropoli del Profico a Capoliveri. Archivio della Biblioteca e Pinacoteca Foresiana di Portoferraio, *Manoscritto di Giacomo Mellini*, Cassaforte 179.

prio in quei giorni in corso di scavo da parte di Giacomo Mellini. Rispetto al manoscritto di quest'ultimo, apprezzabile per la quantità di dati trasmessi e per la qualità dei disegni dei reperti che concorrono in modo determinante alla definizione dell'ambito cronologico della necropoli (inizi III-I secolo a. C.), Coindet aggiunge, in una sorta di relazione di scavo, particolari tutt'altro che banali: prima di tutto l'ambiente nel quale è racchiuso il sepolcreto ("c'est une avance de terre assez élevée dont le pied est entouré de chaque côté par deux ruisseaux qui viennent se joindre au devant"); poi, in tre pagine molto dense (cc. 27-29), la natura del terreno ("cette terre est une sable calcaire gris jaunâtre qui a assez de tendance à se convertir en grès"), la successione degli strati ("au dessus d'une de ces tombes on enlève d'abord un pied et demi de terre végétale ferme et assez bonne, mais au dessous de cette profondeur on rencontre une terre meulle"), la tipologia e la disposizione dei sepolcri ("La profon-

deur des fosses où sont les corps est de 4 à 5 pieds [...] elles sont disposées en ligne"), lo stato di conservazione e le peculiarità degli scheletri ("ordinairement les mains, les pieds, une partie des côtes et des vertèbres sont détruits, mais les grands os et le crâne sont presque toujours intacts"), il loro corredo sepolcrale ("chacune des fosses contient outre cela une dizaine de vases assez grossiers en terre cuite, qui sont placés au dessus des corps"), e infine un tentativo di datazione ("la moindre antiquité de ces ossements serait de 1400 ans, et qui sait même s'il n'en n'ont pas davantage").

Tali osservazioni, proposte di getto in poche ore di permanenza sul posto, sono di fatto un esempio di un'accurata analisi interdisciplinare (geografia e pedologia del sito, cenni stratigrafici, descrizione dei sepolcri e dei manufatti di corredo funebre, richiami di antropologia fisica), che precede i tempi e che si può ben definire moderna.



Carta dell'isola d'Elba con le residenze di Napoleone, da *Notice sur l'île d'Elbe*, par Tardieu-Denesle, Paris 1814.

## ASPETTI MINERALOGICI

di Federico Pezzotta

J. Charles Coindet svolge un viaggio all'Isola d'Elba che gli permette di attraversare, da ovest a est, le principali unità geologiche e di visitare le principali realtà estrattive minerarie dell'epoca (miniere di Capo Calamita e di Rio Marina).

Oltre alla documentazione sugli aspetti naturalistici e quindi anche geologici e mineralogici sull'Isola, tratta dalla sopraccitata pubblicazione di Arsène Thiébaud de Bernaud (1808), Coindet beneficia delle conoscenze della sua guida "Cervello Fine". Se da un punto di vista mineralogico lo scopo principale del viaggio doveva essere il ritrovamento presso Rio Marina di cristalli di "yenite" (minerale oggi noto come ilvaite), l'itinerario seguito permise non solo di osservare un gran numero di rocce quali porfidi, marmi, serpentine, graniti, gabbri, ecc., ma anche di osservare e campionare diverse località mineralogiche delle quali all'epoca erano disponibili ben poche informazioni.

Le prime osservazioni e il primo ritrovamento di rilievo avvengono lungo la strada che da Portoferraio conduce alla Biodola e a Procchio, a proposito di cristalli di quarzo. Giannoni e Dini (2021) segnalano come la presenza nella zona di "cristallo di monte" era stata riportata nel 1783 dal Comandante della Marina Anton Giacinto Cecchini in una memoria manoscritta sulle naturali produzioni dell'Isola d'Elba (memoria conservata presso l'*Archives départementales de la Haute Corse* di Bastia, Corsica, inserita nell'archivio di Gian Battista Galeazzini). Un cenno a questi cristalli si trova anche in Thiébaud de Bernaud (1808) e sicuramente Cervello Fine si peritava di far notare il fenomeno ai naturalisti che guidava in quelle zone. Coindet ne trova un gran numero e riporta una attenta osservazione sia della giacitura che delle caratteristiche dei cristalli, notando anche che molti di essi erano "anidri" (oggi classificabili come cristalli con inclusioni fluide composte da un liquido acquoso e gas).

Il notevole spirito di osservazione della natura delle rocce fa giustamente riconoscere a Coindet le differenze tra i graniti a grana più grossolana notati lungo il percorso da Portoferraio per Procchio (oggi noti come Porfidi dell'Elba Centrale), localmente ricchi di cristalli di quarzo ad abito bipiramidale evidenziati dall'erosione, dai graniti che compongono "le grandi montagne" del settore occidentale dell'Elba (rocce oggi riconducibili al plutone monzogranitico del Monte Capanne).

Lungo il viaggio Coindet, scendendo dalle "sommità che si trovano a sinistra della vallata, opposta al villaggio di Poggio di Marciana" (il Monte Perone), raggiunge i paesi di San Piero e San Ilario. Nei dintorni di San Ilario riporta la presenza di "Quarzo Resinite bianco latteo" e di "Magnesia Carbonata" (magnesite). Si tratta di affioramenti di rocce serpentinosi profondamente alterate dal metamorfismo di contatto con il monzogranito del Monte Capanne che diverranno oggetto di sfruttamento in forma artigianale nella seconda metà dell'Ottocento e nel Novecento fino ai primi anni dopo la Seconda Guerra Mondiale (Autore Anonimo, 1951). Nella zona, è di particolare rilievo la citazione di "una quarzite molto bella contenente un gran numero di piccoli cristalli di tormalina e di feldspato romboidale". Si tratta senza dubbio di un filone pegmatiti-

co tormalinifero del tipo di quelli che in questa zona dell'Isola (bordo orientale del Monte Capanne comprendente i paesi di San Piero e San Ilario) diverranno celeberrimi a livello internazionale per la presenza di gemme e di straordinari campioni mineralogici soprattutto di tormalina policroma e altre specie mineralogiche, diverse delle quali qui ritrovate per la prima volta al mondo (Pezzotta, 2021). In realtà le prime scoperte di questi minerali risalgono alla fine del Settecento e la prima documentazione risale a una testimonianza relativa alla raccolta di un esemplare mineralogico nel 1784 da parte di Deodat de Dolomieu (riportata in Gallitzin, 1796). Negli anni successivi e soprattutto a partire dai primi dell'Ottocento, sempre più campioni con cristalli di feldspati e tormaline policrome entrarono nelle collezioni di vari musei europei a testimoniare una progressiva attività di ricerca. Nel 1821, proprio Frédéric Jacob Soret, al quale J. Charles Coindet si affidò per lo studio dei cristalli di Ilvaite e di Ematite raccolti nel viaggio all'Elba, basandosi su un significativo numero di campioni presenti nel Museo di Ginevra e in alcune collezioni private, pubblicò il primo studio dettagliato su campioni con tormaline policrome di provenienza elbana (Soret, 1821). Si può dire però che la notorietà internazionale di questi ritrovamenti iniziò nel 1825 grazie alla documentazione riportata da Ottaviano Targioni Tozzetti (Targioni Tozzetti, 1825) circa la straordinaria collezione assemblata dal Capitano Giovanni Ammannati, frutto di ritrovamenti proprio dei primi mesi di quell'anno.

Oggi appare abbastanza singolare che Cervello Fino, nel guidare Coindet proprio nella zona di San Piero e San Ilario, non abbia posto l'attenzione del suo cliente su questi minerali. Forse la guida, originaria di Longone e quindi ben più esperta del versante Orientale dell'Isola, ancora non era venuta a conoscenza delle scoperte piuttosto sporadiche e delle rare raccolte di questi importanti minerali fatte verso la fine del Settecento e di certo non ancora puntualmente documentate in Italia. Gli si può imputare forse semplice ignoranza: nel 1817, in un ambiente così periferico, ma pur sempre inserito in un'Europa percorsa dalle campagne napoleoniche, gli studi francesi potevano non essere universalmente noti: ed è significativo il fatto che, nel giugno 1816 a seguito di una minuziosa ricognizione sul luogo delle risorse elbane, Giuseppe Bardi e Filippo Nesti, responsabili delle collezioni dell'Istituto di Studi superiori di Firenze, non riportino alcuna descrizione di questi minerali (ASFI, Fondo Bardi, 192). Sarà la circolazione più fluida delle conoscenze non ostacolata da campagne belliche e, come accennato, il citato studio di Targioni Tozzetti del 1825 che consentiranno loro di avere risonanza internazionale.

Nella continuazione del viaggio, oltre a una serie di osservazioni interessanti, con annotazioni che rispecchiano le conoscenze dell'epoca, ma anche l'ottimo spirito di osservazione di Coindet, in particolare a proposito della presenza di "diallage" (pirosseno presente in una varietà metamorfica di gabbro a grana grossolana, detto gabbro eufotide, occasionalmente presente nelle unità geologiche a "pietre verdi" dell'Elba), è di particolare interesse la descrizione del giacimento ferrifero di Capo Calamita.

Sebbene il giacimento fosse noto sin dall'antichità, gli scavi a scopo estrattivo erano stati limitati e saltuari nel tempo. Un vero sfruttamento a livello minerario cominciò solo nella seconda metà dell'Ottocento. La descrizione



Campione storico con cristalli di tormalina (elbaite), con quarzo, albite e lepidolite, proveniente dalla Fonte del Prete, San Piero in Campo, Isola d'Elba. Cristallo maggiore 4 cm. Collezione Museo di Storia Naturale di Milano (inv. n. M18291, ex Collezione Giuseppe Pisani). (Foto di: Paul Rustemeyer).

piuttosto dettagliata che ne fa Coindet rappresenta quindi la testimonianza di un ambiente che oggi non esiste più, ossia di come il giacimento si presentava in superficie allo stato naturale.

Sono infatti riportati una serie di minerali tipici del cappellaccio di ossidazione (i solfati di “calce” e di ferro, lo zolfo, le ocre, più o meno associati a sorgenti di acque acide) e dei filoni primari (il “ferro ossidato, ossia la magnetite e l’”oligisto” ossia l’ematite) dei giacimenti metalliferi elbani. A questi si associano i pirosseni, la “yenite”, il granato e il quarzo (a comporre rocce oggi chiamate skarn) e minerali delle rocce associate quali carbonati di calcio e di magnesio.

Il viaggio si conclude con quello che era probabilmente il vero scopo della missione, ossia la raccolta di campioni di “Yenite” (ilvaite) presso l’abitato di Rio Marina. Il minerale era stato identificato come nuova specie mineralogica nel 1807 dall’ingegnere minerario francese Claude Hugues Le Lièvre (1807), il quale pensò bene di chiamarlo Yenite, in onore della battaglia di Jena del 1806 nella quale le truppe napoleoniche avevano sbaragliato le truppe prussiane (per motivi di pronuncia francese la “J” venne cambiata in “Y”) (Dini *et al.*, 2021). Questa decisione creò un grande malcontento nei mineralogisti tedeschi e, ad aggravare la situazione, Le Lièvre aveva deciso di utilizzare la propria scoperta

in modo egoistico, applicando dei prezzi esorbitanti sui campioni da lui raccolti. Contro questo comportamento eticamente discutibile, vennero quindi proposti per il minerale i nomi alternativi di ilvaite e lievrite e tra i due prevalse “ilvaite” che oggi rappresenta il nome scientificamente riconosciuto. All’inizio dell’800 per procurarsi i campioni del nuovo minerale, onde evitare i prezzi esosi di Le Lièvre, diversi naturalisti avevano deciso di

affrontare il viaggio fino all’Isola d’Elba e, tra questi, evidentemente il Coindet.

Fa piacere osservare come, nonostante le varie opere civili realizzate dall’inizio dell’800 e le numerose ricerche condotte da ricercatori e collezionisti sino ai giorni nostri, gli affioramenti di “yenite” presenti presso Rio Marina siano sostanzialmente ancora gli stessi visitati e descritti dal naturalista ginevrino.



Rio Marina: luogo in cui ancora oggi appaiono evidenti i resti delle estrazioni di “yenite” o ilvaite lungo la costa e descritti anche da Coindet. (Foto di: Ilaria Monti).



Cristallo di quarzo in matrice rinvenuto nella zona della Biodola / Procchio. Cristallo di 5 cm. (Collezione Giacomo Pasqua. Foto di: Antonio Miglioli).



Aggregato di 6 cm composto da due cristalli di quarzo, rinvenuto nella zona della Biodola / Procchio. (Collezione e foto di Antonio Miglioli).



Campione con cristalli di quarzo di 5,5 cm in matrice, rinvenuto nella zona della Biodola / Procchio. (Collezione e foto di Antonio Miglioli).



## ASPETTI BOTANICI

di Gabriele Galasso

L'Arcipelago Toscano, costituito da sette isole e una ventina di isolotti posti nel Mar Tirreno più o meno a metà strada tra la penisola italiana e la Corsica, è una delle aree del Mediterraneo centrale più interessanti da un punto di vista naturalistico (Arrigoni *et al.*, 2003). Con i suoi 223,50 km<sup>2</sup>, l'Isola d'Elba è la maggiore tra le isole dell'arcipelago; raggiunge i 1.019 m di quota sul Monte Capanne e ospita un'alta variabilità geomorfologica, bioclimatica e vegetazionale (Foggi *et al.*, 2006). Dal 1996 oltre metà del suo territorio è incluso nel Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano.

L'esplorazione botanica dell'Elba ha una storia molto antica, il cui inizio si può far risalire al XVI secolo con Andrea Cesalpino (1524/1525-1603), seguito da Pier Antonio Micheli (1679-1737), Ermenegildo Pini (1739-1825) e Giovanni Menabuoni (1763-1810). Le esplorazioni ripresero con più intensità nell'Ottocento con le raccolte di Samuel Brunner (1790-1844), che nel 1827 inviò i suoi campioni a Bologna ad Antonio Bertoloni (1775-1868) (Fossi Innamorati, 1983). Poco prima era stato pubblicato un libretto di Arsenne Thiébaud de Berneaud (1777-

1850), *Voyage a l'Isle d'Elbe, suivi d'une notice sur les autres isles de la Mer Tyrrhénienne* (Thiébaud de Berneaud, 1808), ignorato dai botanici sino agli anni Novanta del secolo scorso (Fossi Innamorati, 1994). Il viaggio di Coindet si colloca pochi anni dopo l'uscita della guida di Thiébaud de Berneaud.

Il primo studio completo sulla flora dell'Arcipelago Toscano è di Stefano Sommier (1902, 1903). Revisioni successive per la flora dell'Isola d'Elba sono state pubblicate da Fossi Innamorati (1983, 1989, 1991, 1994, 1997) e Carta *et al.* (2018); quest'ultima pubblicazione costituisce la flora più completa e aggiornata dell'Isola, che attualmente comprende ben 1.098 entità tra specie e sottospecie, oltre a 326 entità segnalate nel passato e non più ritrovate.

Nel suo diario Coindet segnala diverse specie, alcune semplicemente coltivate, testimoniando così l'attività agricola dell'epoca (frumento, amareni, fichi d'india, palme da datteri, viti, fagiolini, fave, fragole e piselli), altre spontanee. Purtroppo di alcune specie non è chiaro se si tratti di piante coltivate nei giardini o di specie sfuggite a coltura e spontaneizzate in natura (*Calla palustris* L., *Salvia hispanica* L.); in quest'ultimo caso si tratterebbe di specie alloctone mai segnalate nell'isola (la seconda) o in Italia (la prima). Anche se solo coltivata, la *Salvia hispanica* è



*Salvia hispanica* L. (Lamiaceae). (Foto di: Gabriele Galasso).

ugualmente degna di nota, perché la diffusione della sua coltivazione in Italia, col nome commerciale di chia, è molto recente.

Interessante l'usanza di intrecciare le foglie di palma nana in occasione della Domenica delle Palme (come in Sicilia e Sardegna) e quella di insaporire il vino con foglie essiccate di amareno (*Prunus cerasus* L.), analogamente alla tradizione abruzzese, mentre nelle Marche si utilizzano i frutti.

Particolarmente notevole è l'osservazione di *Butomus umbellatus* L., specie di ambienti umidi mai segnalata all'Elba: si tratta quindi di una entità oggi scomparsa dall'isola. Anche l'osservazione di *Lilium martagon* L., se corretta e non dovuta a confusione con *Lilium bulbiferum* L. subsp. *croceum* (Chaix) Jan, è da riferirsi a una specie mai segnalata e oggi scomparsa dall'isola. Degni di nota, infine, anche i ritrovamenti di *Bellevalia romana* (L.) Sweet, *Daucus*

*pumilus* (L.) Hoffmanns. & Link, *Muscari botryoides* (L.) Mill. subsp. *botryoides* e *Teucrium capitatum* L. subsp. *capitatum*.

Coindet padroneggia abbastanza bene la nomenclatura binomia delle piante, anche se in diversi casi l'ortografia non è corretta. In due casi si sofferma su discussioni sistematiche circa l'attribuzione del genere corretto, riportando i pareri di Carl Ludwig Willdenow (1765-1812), Giovanni Battista Balbis (1765-1831) e Gaetano Savi (1769-1844).

Le piante citate nel manoscritto sono state tutte interpretate e di ognuna viene indicato il nome attualmente accettato dalle checklist della flora vascolare italiana (Bartolucci *et al.*, 2018; Galasso *et al.*, 2018), continuamente aggiornate sul Portale della Flora d'Italia (Galasso *et al.*, 2020; Martellos *et al.*, 2020). In alcuni casi vengono riportate delle note.



*Chamaerops humilis* L. subsp. *humilis* (Arecaceae). (Foto di: Enrico Banfi).

## ASPETTI ENTOMOLOGICI

di Michele Zilioli

In questo interessante resoconto di viaggio J. Charles Coindet ci dona un'immagine naturalistica dell'Elba, focalizzata principalmente sugli aspetti geologici, mineralogici e botanici dell'isola. Poche sono le sue osservazioni zoologiche, nonostante l'abbondante fauna presente su di essa e in tutte le isole dell'Arcipelago Toscano. Tra le poche osservazioni faunistiche presenti nel suo resoconto solo due sono di carattere entomologico ed aracnologico.

Nella sua nota entomologica Coindet ci racconta l'abbondante presenza di formiche all'interno della corteccia delle sughere, utilizzata dai pescatori dell'isola probabilmente come galleggiante per le reti. Diversi sono i generi di formiche che possono rientrare nella descrizione di Coindet, ma quasi sicuramente si riferiva a *Crematogaster scutellaris*, molto comune e diffusa in tutti i paesi del bacino del Mediterraneo. Questa specie nidifica preferibilmente nel legno e sotto le cortecce di varie essenze arboree incluse le sughere. Tale abitudine provoca, in caso di infestazioni, anche danni rilevanti all'industria del sughero, danneggiando ed abbassando la qualità delle cortecce. Non disdegna nemmeno il legno morto e può nidificare anche nelle travi e negli infissi delle case. *Crematogaster scutellaris* si nutre di piccoli invertebrati, di insetti già morti e cerca inoltre colonie di afidi da cui prelevare la melata. È estremamente aggressiva e, se disturbata, la colonia reagisce prontamente: dall'entrata del nido escono un gran numero di individui che freneticamente cercano l'aggressore inarcando l'addome verso

l'alto e facendo sporgere il pungiglione con una piccola goccia di veleno. Questo caratteristico comportamento gli vale in molte regioni italiane il nome volgare di "formica rizzaculo". Il pungiglione, nonostante le ridotte dimensioni, può infliggere, come ha testato direttamente anche Coindet, delle dolorose e fastidiose punture, che si risolvono spontaneamente nell'arco di qualche ora.

Nella sua osservazione di carattere aracnologico Coindet ci racconta di aver notato sul monte Perone, in ambiente assolato e brullo, dei fori perpendicolari larghi un pollice che lui attribuisce a tane della "*Aranea dodecimguttata*", ovvero *Lacrodectus tredecimguttatus*, chiamata comunemente malmignatta o ragno di Volterra. Con molta probabilità, vista la dimensione dei fori di entrata delle tane, Coindet ci descrive una colonia di *Lycosa tarentula*, chiamato volgarmente taranta o tarantola. Ancora oggi molti confondono le due specie, nonostante differiscano molto nell'aspetto, nelle abitudini di vita e nella pericolosità del loro veleno.

Con i suoi tre centimetri di lunghezza nelle femmine la tarantola è tra i ragni più grandi d'Italia, con una colorazione di base grigio-giallognola e con la parte inferiore dell'addome di un bel arancio e delle zampe vistosamente zebbrate di bianco e nero; vive in tane sotterranee costituite da un tunnel quasi verticale lungo anche 30 cm e del diametro di 2,5 cm. L'interno della tana è rivestito di un sottile strato di tela bianca, che all'ingresso assume una forma a corona, intrecciandosi spesso con fili d'erba e piccoli rametti che il ragno trova nelle vicinanze della tana. Il morso, nonostante sia molto doloroso, non porta alcuna conseguenza seria e può essere paragonato alla puntura di una comune vespa.



Esemplari di *Crematogaster scutellaris*, detta "formica rizzaculo". (Foto di: Elia Nalini).

La malmignatta, dal caratteristico aspetto nero lucido con tredici vistose macchie rosse, cui deve il nome scientifico, sebbene condivide il medesimo habitat, ha uno stile di vita completamente diverso. Questa specie non costruisce tane interrato, ma forma delle ragnatele a groviglio spesso sotto rocce sporgenti o alla base di ciuffi d'erba. La parte sommitale della ragnatela assume una forma a tenda dove il ragno trascorre la maggior parte del suo tempo, in attesa che una preda (generalmente insetti che vivono tra le erbe o altri ragni) rimanga intrappolata. Il suo morso è decisamente più pericoloso di quello della tarantola; il veleno neurotossico produce un dolore acuto e diversi sintomi anche importanti che però, salvo rari casi fatali, tendono a scomparire in un paio di giorni. La pericolosità è legata alle femmine, in quanto i maschi sono troppo piccoli con cheliceri che non riescono a perforare la pelle.

Nella cultura popolare di alcune regioni del sud Italia il morso della tarantola (ma con molta più probabilità quello della malmignatta) era ritenuto la causa del "tarantolismo", una malattia che veniva tradizionalmente curata tramite un vero e proprio "esorcismo musicale" con balli frenetici e musica ritmata e incalzante. Questa pratica ha portato alla nascita della famosa tarantella o pizzica.

Queste specie incontrate da Coindet sono tuttora presenti sull'Isola d'Elba, sebbene il territorio in molti punti dell'isola sia stato negli anni fortemente modificato da una notevole urbanizzazione legata all'aumento del turismo. Con la creazione del Parco dell'Arcipelago Toscano questa tendenza è stata fortemente rallentata e oggi l'Elba è da considerarsi un vero e proprio scrigno di biodiversità.



Esemplare di malmignatta, *Latrodectus tredecimguttatus*. (Foto di: Elia Nalini).



Esemplare di *Lycosa tarantula*. (Foto di: Elia Nalini).

**RELAZIONE DI UN VIAGGIO ALL'ISOLA  
D'ELBA FATTO NEL MARZO 1817 E LETTA  
IL 10 LUGLIO ALLA SOCIETÀ DEGLI  
AMATORI DELLE SCIENZE NATURALI DA J.  
CHARLES COINDET UNO DEI SUOI MEMBRI  
BACCELLIERI PER LE SCIENZE ECC. ECC.**

*Fait beau mentir qui vient de loin*

*Credat judaeus Apella Non ego*

**[c. 1] Partenza da Pisa**

Partii da Pisa per Livorno il 30 marzo<sup>2</sup> al mattino, sperando di trovare il giorno seguente qualche occasione che mi conducesse all'Isola d'Elba, era la Domenica delle Palme, il primo giorno della Settimana Santa, e così non se ne presentò alcuna; dunque occupai il tempo a visitare i templi, i cimiteri e tutto quello che poteva, in un sol giorno così solenne, darmi qualche idea del carattere di questo popolo; fui sorpreso della sua bigotteria e di ritrovare in una città della quale appena i 3/5 della popolazione sono cattolici, delle scene che mi sarei aspettato di vedere solo a Roma o a Bologna.

**Domenica delle Palme**

La Domenica delle Palme non offre niente di toccante, non è un'offerta a Gesù di fiori freschi e di giovani virgulti, non si vedono affatto le case addobbate con delle frasche, e non si respira per niente quel fascino della primavera unito alla dolcezza di un'idea religiosa; alcuni mercanti recano delle foglie di palme intrecciate<sup>3</sup> in maniera molto graziosa, ma delle quali il colore giallo non ha nulla di gaio, e lungi dal fare un'offerta al Salvatore, essi le vendono per le strade come qualsiasi altra mercanzia, i templi solamente sono ornati, ricolmi di preti e di bigotti.

[c. 2] La Settimana Santa offre lì uno spettacolo rivoltante, tutti i poveri del circondario vi si ritrovano, e riunendosi in piccoli plotoni, sparsi per le strade e soprattutto sui ponti, si dividono a turno fra quelli di loro che fanno i malati e quelli che implorano carità per essi; questi mendicanti che raccolgono tutto quello che possono per rendersi degni di pietà, sono in numero, sono persuaso, di più migliaia; del resto, molti di essi, non potrebbero vivere senza le piccole elemosine che loro si accorda, perché durante i giorni di riposo come potrebbero guadagnare il loro pane? La polizia impedisce loro di lavorare, i preti fanno loro credere che commettano un peccato, tuttavia la necessità<sup>4</sup> li costringe a mendicare, fanno uno spiacevole confronto fra un lavoro faticoso, ma onorevole, e l'indifferenza derivante dallo stato nel quale sono ridotti, perdono presto questa vergogna, unica salvaguardia della virtù, abbandonano la via laboriosa, ed eccoli parassiti, ladri.

Quale moralità insegna loro questa religione <?> Credo che quest'amore del lavoro, così promosso dalla semplicità del culto della nostra setta, sia una delle grandi ragioni della sua superiorità morale al di sopra della setta cattolica.

Tornai a Pisa, perché dovendo tornare il mercoledì seguente a Livorno per essermi accordato col padrone Soldani di partire la mattina del giorno successivo, ebbi cura di tenermi pronto e mi detti da fare per procurarmi il passaporto, i miei [c. 3] certificati di sanità e tutto quello che

mi sarebbe stato necessario; ma la sera mi venne a dire, che essendo il giorno successivo un giorno di intero precetto, il lavoro sarebbe stato vietato<sup>5</sup> e che avrebbero sospeso le caricazioni, e che saremmo partiti il venerdì di buon mattino; non andò affatto così, e per ottenere un anno e 40 giorni d'indulgenza secondo la bolla di Papa Giovanni XXII, andò a fare con l'equipaggio un pellegrinaggio alla Nostra Signora di Montenero, e non essendo di ritorno che a sera, ci mettemmo alla vela solo dopo il tramonto del sole; il vento, che fino ad allora era stato fra i più favorevoli, cessò improvvisamente, tanto che facemmo poco percorso durante la notte<sup>6</sup>. Osservai il bel fenomeno della fosforescenza del mare, nei brevi intervalli in cui la brezza diventava un po' più forte, la cima delle onde sembrava rotolare una schiuma di fuoco, il nostro vascello si lasciava dietro una lunga traccia che sembrava uscire dalla sua chiglia sotto forma di scintille o piuttosto di piccole aureole. È uno degli spettacoli più belli che possa offrire la natura, ma lo si può osservare nella sua più grande bellezza solamente nei mari dei tropici, avvicinandosi alle regioni settentrionali sparisce quasi del tutto.

L'indomani, verso mezzogiorno, il vento si alzò, e il mare divenne grosso, e dopo fatto molto cammino, tutto a un tratto uno dei nostri marinai, che imprecaava continuamente contro San Pietro, credette di aver visto un Barbaresco<sup>7</sup>, e senza darsi il tempo di verificare il fatto, la paura fece loro credere in lui e, a vele spiegate, corremmo sulla costa della Toscana irte di scogli molto pericolosi; fu soltanto qualche tempo dopo, con loro grande inquietudine, che fummo raggiunti dal corsaro che si rilevò essere una paranzella, o grossa [c. 4] barca di pescatori, che il vento contrario costringeva a rientrare a Piombino; dirigemmo di nuovo la prua a ovest e continuammo la nostra rotta senza altri incidenti.

Le figure di questi marinai sono impossibili da descrivere, le loro movenze restituivano con la più grande verità le passioni che li agitavano, vigliaccheria e spavalderia sono la base del loro carattere ed è veramente curioso vedere le impressioni succedersi così rapidamente sulla loro fisionomia. Ben lontani dall'essere attaccati, prendemmo noi al contrario un Barbaresco, e fu un povero spaviero che dopo aver a lungo lottato contro il vento, a 20 miglia dalla costa, si posò su uno degli alberi del bastimento, era così stanco che si lasciò prendere senza cercare neanche di volare. I nostri marinai, per vendetta dell'avventura della mattina, lo misero in pentola per il loro pranzo.

Quella barca peschereccia che aveva fatto così paura al nostro capitano, ci aveva costretti ad avvicinarci alla costa, e così ebbi il tempo di esaminare l'antica città di Populonia<sup>8</sup>. Ella è situata su una vasta roccia, tagliata a picco sulla riva del mare e adesso non è più che un piccolo castello, capace di circa 140 abitanti, circondato di mura e chiuso con una porta di ferro per mettersi al riparo degli attacchi dei Barbareschi. Ma essa è stata una delle più potenti città dell'Etruria prima della fondazione di Roma, ed una delle dodici città alleate. Restano solo poche cose [c. 5] dell'antica città, riducendosi a due cisterne, una delle quali veramente bella, un edificio che sembra essere stato un bagno freddo e qualche resto di mosaico. Il poeta Rutilio descrive Populonia come già distrutta ai suoi tempi. Si possono notare ancora vicino al precipizio i resti delle mura della città, la loro struttura segue i principi Etruschi e prova la loro antichità, le pietre che le compongono sono tutte tagliate in



Il golfo di Baratti con il promontorio e l'abitato di Populonia sullo sfondo. (Foto di: Andrea Dini).

prismi romboidali, sono applicate le une sulle altre senza cemento e sono a volte un metro e mezzo o due di lunghezza. I resti di queste mura si estendono intatti a volte per 100 o 200 passi e di porzione in porzione le si può seguire lungo il precipizio per almeno due miglia; quale doveva dunque essere l'intero recinto di questa città? Virgilio per ricompensare la sua fedeltà nei confronti della città di Roma le fa fornire degli aiuti a Enea contro Turnus e la fa così contribuire indirettamente alla fondazione di Roma<sup>9</sup>.

*Sexcentos illi deserta Populonia Mater  
Expertos belli juvenes*

Liv. X, v. 171<sup>10</sup>

L'aspetto dell'isola vista da una certa distanza è estremamente triste. Essa presenta nella sua parte Nord, che è la più alta, solo delle enormi rocce interamente sterili e che si gettano a picco nel mare; più mi avvicinavo più [c. 6] mi meravigliavano: non riuscivo a distinguere la benché minima abitazione, nessun albero, alcuna vegetazione; ero così sorpreso da questo bel cielo che non riuscivo a credere di essere in Europa: rispondeva bene all'idea che avevo di un'isola disabitata dei mari del sud. Arrivato nella baia del Porto<sup>11</sup> la vista cambia e tutto a un tratto si crede di essere stati trasportati in un delizioso lago della Svizzera; il bacino che il mare forma all'interno delle terre è circondato di montagne fra le più verdi, e le sole boschive dell'Isola, e Ferraio, situato fra due eminenze, ciascuna dominata dai forti del Falcone e della Stella, si innalza come un anfiteatro

e orna molto il paesaggio, ma la città non offre niente di piacevole: quasi nessuna vita pubblica, e non rimane che la passeggiata per la bella stagione; è fra questi due forti, sull'arido colle che unisce le loro colline, che Bonaparte aveva fatto costruire una casa poco ampia e molto semplice nel suo arredamento, e aveva fatto dissodare un piccolo giardino<sup>12</sup> che aveva l'ampiezza solo di un terzo di *posa*<sup>13</sup>. Da lì vedeva le isole della Corsica, della Gorgona, di Capraia, le coste Toscane e un po' a sinistra, davanti a lui, le coste della Francia che la lontananza avvolgeva di vapori.

Nessuno sull'isola si occupa di osservazioni meteorologiche, e penso che sia un gran peccato perché la sua temperatura, e la quantità di piogge che riceve, comparate con la Toscana, variano molto: le piante che produce ne fanno prova, soprattutto l'*agave americana*<sup>14</sup> il *cactus opuntia*<sup>15</sup> vi vengono di un'altezza [c. 7] considerevole, la *Chamerops humilis*<sup>16</sup> si trova spesso selvatica come nell'isola deserta di Pianosa<sup>17</sup> che ne è ricoperta, e ho visto una palma da datteri<sup>18</sup> alta 30 piedi. Al 15 di marzo vi erano fragole<sup>19</sup> in abbondanza, piselli<sup>20</sup>, fagiolini<sup>21</sup> e fave<sup>22</sup> che vengono portati a Livorno dove vi si possono avere solo 15 giorni o 3 settimane più tardi. Le piogge sono molto rare, anche durante l'inverno, sembra che il continente, molto vicino, le prenda tutte le nuvole appena si formano, e spesso si gode il cielo sereno a Porto anche quando lo si vede offuscato e coperto di vapori.

Malgrado questo clima, e la fertilità di una terra vergine (almeno nella maggior parte dell'Isola che è incolta), gli abitanti sono molto poveri; il grano<sup>23</sup> che raccolgono



Veduta ottocentesca di Portoferraio. Da: *Le cento città*, supplemento mensile illustrato del Secolo, Milano novembre 1887.

basta appena per nutrirli per due mesi, i vini<sup>24</sup> soltanto offrono qualche vantaggio agli agricoltori: essa ne produce di eccellenti, e quasi ogni anno la raccolta è molto abbondante; numerosi abitanti, non avendo fondi per comprare o dissodare un terreno che possa fornire loro sussistenza, diventano pescatori, o lavoratori alle miniere, o vivono penosamente e miserabilmente. Tuttavia sono rimasto colpito da non incontrare in quest'isola alcun povero che mendicasse [c. 8] e infatti non c'è alcun istituto di carità, questo fatto, senza dubbio molto raro in Europa, mi sembra provare che vi potrebbe essere del vantaggio se la polizia si occupasse seriamente di impedire l'accattonaggio, e che per la maggior parte i bisogni – particolarmente in un paese come il nostro che offre molte risorse in confronto a quello là – sono più fittizi che reali: parlo qui solo dei poveri mendicanti e non dei poveri vergognosi, che in tutti i casi meritano di essere soccorsi, e anche a prescindere da un'annata disastrosa come questa qui<sup>25</sup>; ma io credo che un eccellente regolamento sia quello di vietare le elemosine che si fanno spesso a quegli sfortunati che vi tormentano nelle strade, e che togliendo loro la speranza di vedere la loro indolenza favorita, li si forzerebbe a industriarsi e a impiegarsi per la società per la quale non sono altro che dei membri a carico.

Non posso passare oltre, Signori, senza testimoniare la mia riconoscenza a varie persone che durante il mio breve soggiorno ho avuto il beneficio di conoscere: i modi colmi di bontà e di premura con i quali fui ricevuto mi hanno lasciato per sempre un piacevole ricordo del paese dove essi abitano. Il signor Conte Strasoldo<sup>26</sup>, generale e governatore

dell'Isola, mi concesse i permessi necessari per visitare e prendere dei campioni nelle diverse miniere, mi raccomandò a varie persone dei villaggi nei quali sarei dovuto passare, dalle quali ricevetti un'accoglienza molto lusinghiera; il signor colonnello Mellini<sup>27</sup>, l'avvocato Corsi<sup>28</sup>, i signori dottori Squarci e Lorenzini<sup>29</sup> mi riempiono di cortesie e mi fecero partecipe di diversi prodotti fra i più interessanti dell'Elba.

Non mi dimenticarono neanche a Pisa, e ricevetti da loro, subito dopo il mio ritorno, qualche prodotto che io non avevo potuto procurarmi durante il mio corto soggiorno. Non voglio affatto dimenticare la mia guida, il buon Cervo Fine<sup>30</sup>, così chiamato per la sua sagacia nello scoprire i minerali<sup>31</sup>, [c. 9] è una guida sicura e più fedele di quanto non ci si aspetti ordinariamente dalla gente di questo stato. Infine gli elbani sono in generale coraggiosi, servizievoli e temono poco la fatica, sono molto diversi dal carattere dei Corsi e degli Italiani loro vicini<sup>32</sup>.

Non ho sentito raccontare nessun aneddoto interessante sul soggiorno di Bonaparte, non vi ha lasciato niente e non ha neanche intrapreso qualcosa di grande, e le costruzioni, delle quali i giornali pubblici hanno tanto parlato, si riducono a qualche batteria ed alla piccola casa che abitava; tutto quello che faceva, al contrario, è sembrato quasi dire *Sono qui solo di passaggio*. Non aveva affatto iniziato ancora niente per il benessere di questa popolazione che sarebbe dovuta divenire ben felice e molto fiorente. Era molto affabile, desiderando parlare a tutti, e spesso faceva domande a chi passava vicino a casa sua; poiché il suo giardino era



**Palazzina Napoleone a Portoferraio.**

Portoferraio. La Palazzina dei Mulini. Da: *Le cento città*, supplemento mensile illustrato del Secolo, Milano novembre 1887.



Portoferraio. La Palazzina dei Mulini e parte del suo giardino. (Foto di: Luca Bellosi).



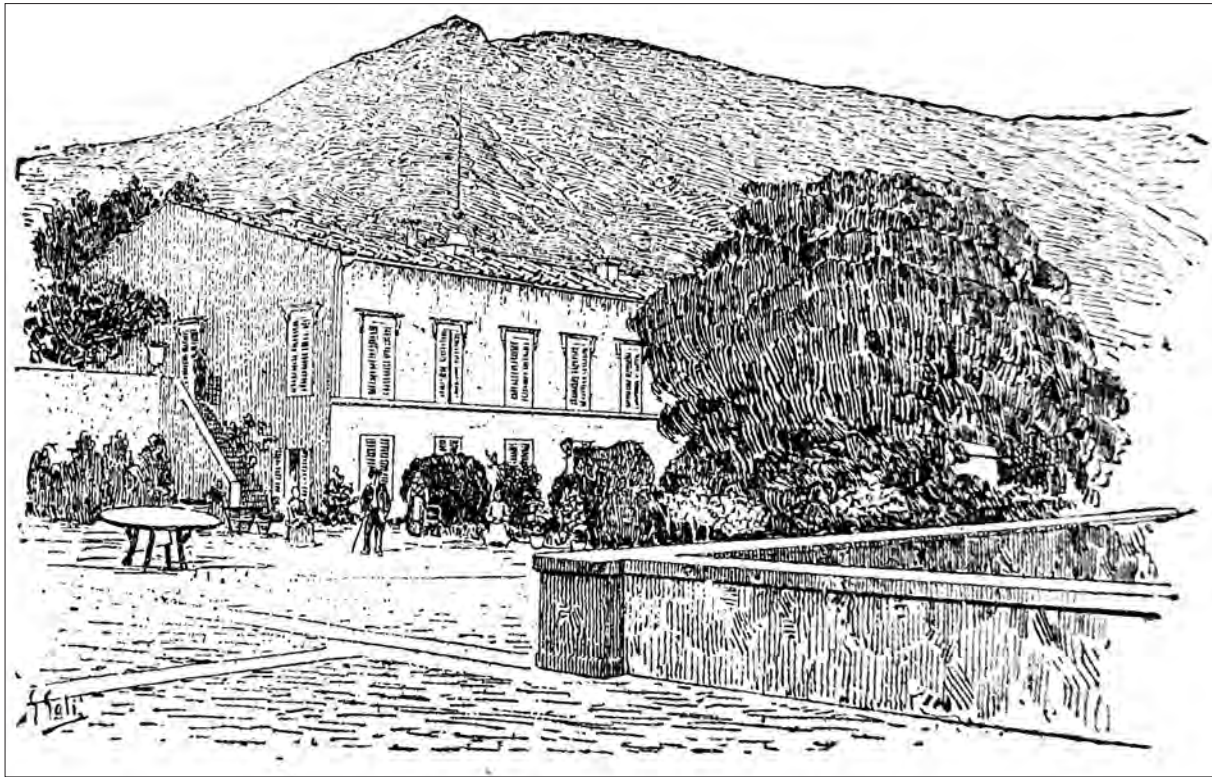
troppo piccolo, camminava spesso sul percorso che serve da passeggiata pubblica. Spesso andava a caccia tutto solo nelle aree deserte dell'Isola senza mostrare la minima diffidenza. Aveva adornato il suo appartamento di mappe di diverse città dell'Egitto e dell'Italia che gli ricordavano brillanti conquiste. Fece chiudere alle 4 di sera, il giorno in cui partì, il porto di Ferraio in modo che nessuno potesse portare notizie in Toscana al colonnello Campbell che in quel momento si trovava a Pisa, alle 6 era sui bastimenti, fino a quel momento nessuno aveva dubitato di questa spedizione, non lo si [c. 10] era neanche supposto. È vivamente rimpianto dagli abitanti ai quali ha fatto del bene, loro lo chiamano sempre *Napoleone il Grande* e tutti abbelliscono i loro saloni con un suo ritratto. Il Governo della Toscana ha la lealtà di non perseguirli per essere rimasti gli unici fermi nelle proprie opinioni verso uno dei loro legittimi principi<sup>33</sup>.

Partii il 7<sup>34</sup> al mattino per cominciare le mie escursioni all'interno dell'Isola, mi diressi attraverso la porta del porto vicino alle saline che si trovano a 10 minuti: queste saline sono delle paludi salate formate da dei quadrati più o meno grandi fra 10 o 30 passi di lato, nei quali vi si fa entrare l'acqua del mare attraverso dei canali e delle chiuse, fino a che non arriva a uno o due pollici o più di profondità, si lascia il compito dell'evaporazione ai raggi del sole che in questo paese, essendo molto caldo, permette che la si rinnovi ogni 15 giorni. Queste saline si possono utilizzare

solo in estate: si inizia il 15 di maggio e si finisce verso settembre o la metà di ottobre. Rendono l'aria di Porto Ferraio un po' malsana, ma si è voluto approfittare della sola piana che fosse nell'Isola sulla riva del mare e per sfortuna si trova alle porte della città; una gran parte delle saline disseccate e abbandonate sono coperte di piante marine e in particolare di *salsola kali*<sup>35</sup>, dalla quale si potrebbe ricavare abbastanza facilmente della soda con gran profitto con poco, soprattutto per chi volesse coltivarla in un gran [c. 11] numero di spiagge incolte in riva al mare, le quali lo faranno sempre per la natura del loro terreno, e non possono che nutrire queste piante marine. Un miglio dopo le saline, entrai in una vallata nel fondo della quale vi è una piccola casa isolata da ogni parte. Era il palazzo di caccia dell'Imperatore. La lasciai sulla mia sinistra e iniziai a salire su una collina formata da dei graniti grafici che sono in decomposizione ovunque appaiano. Qualche volta il quarzo vi è molto raro e allora degenera in una roccia feldspatica granulosa. Si trova in alcuni posti molto caolino ma spesso è molto colorato dal ferro. In altri posti si trovano una quantità enorme di cristalli di quarzo libero dal Feldspato caduti sulla strada. Sono terminati su due lati ma vi si trova quasi costantemente un residuo di prisma<sup>36</sup>. Continuai ancora un miglio sempre su questi graniti e arrivai in un luogo senza case chiamato *Le tre acque*, in cima alla strada, dalla quale si gode una vista unica, trovai nelle fessure della stessa roccia, a sinistra, dei cristalli di rocca per la maggior parte



Le Antiche Saline di Portoferraio in una foto della fine dell'Ottocento.



Portoferraio. Il “Palazzo da caccia di Napoleone” oggi definito “Villa di San Martino”. Da: *Le cento città*, supplemento mensile illustrato del Secolo, Milano novembre 1887.



Portoferraio. Villa di San Martino. (Foto di: Ilaria Monti).

assai informi, posti senza alcun ordine e senza aggrapparsi a niente, in un terriccio giallo chiaro, la consistenza del quale sembrava molto alluminosa; erano molto numerosi, terminati da una sola parte, la varietà prismata alternante era la più abbondante, su una trentina che raccolsi da lì, 11 si trovarono essere anidri, uno fra questi conteneva un liquore giallo limone che giurerei essere dell'olio di naffa<sup>37</sup>. [c. 12] Ancora per tre miglia, cioè per tutta la discesa della Biodola, si trova granito grafico in decomposizione. Arrivato nella vallata di Procchio trovai in una vigna un filone di marmo bianco saccaroide che ha un rapporto con quello di Carrara ma che è un po' grigio ed è molto adatto a essere lavorato. Questo filone viene dall'altra parte della montagna<sup>38</sup>.

Il villaggio di Procchio è estremamente miserevole, ci sono alcune case sparse che solo da lontano ne hanno l'apparenza, non vi potei trovare né pane né vino, e pur avendo fatto 5 miglia per raggiungerlo ed essendomi anche dato molto da fare, doveti farne ancora altre 7, riducendomi a pranzare molto tardi. Ciò mi fu d'avvertimento per equipaggiarmi meglio un'altra volta in questo miserevole paese.

Da lì, risalendo dall'altra parte della valle, ripresi il cammino che seguiva il fianco di quelle rocce a una certa altezza al di sopra del mare. Le grandi montagne che si cominciano a scoprire son tutte di granito, del quale se ne trovano dei grandi blocchi crollati, ma è molto diverso da quello della parte opposta (della Biodola), è di un granito molto fine, il Feldspato e il quarzo vi sono molto mischiati, la mica è nera. Continua nello stesso modo con molte più variazioni, fino a Marciana e al Masciarellò, dodici miglia più lontano.

È sopra tutta questa costa, e precisamente a destra della valle di Procchio, verso una piccola quasi isola sulla quale si trova una sola casa, che è depositata una parte degli strumenti con i quali si fa la pesca del tonno<sup>39</sup>: cosa veramente imponente, e una vera festa [c. 13] per tutto il paese. Si piazza verso il 15 aprile, in un posto dove si sa che il passaggio dei tonni è più abbondante, una grossa rete chiamata Tonnara, e la si lascia fino a metà giugno; allora tre feluche si riuniscono intorno alla rete, due la tirano aiutandosi con le loro vele e la terza, che è la più grossa, afferrandosi alle due estremità spinge i tonni al suo bordo. La pesca non è affatto pericolosa anche se si son visti qualche volta dei tonni rovesciare con le loro code le piccole barche che si erano avvicinate troppo. Il pesce muore molto velocemente. Si prendono molto spesso nelle stesse reti i delfini, i quali, volendo guidare i tonni, si impigliano qualche volta anche loro, e il pesce spada, così come lo squalo (pesce cane), che li inseguono per mangiarli. L'anno passato si trovarono in uno squalo, pesante diverse migliaia<sup>40</sup>, due pescatori che pochi giorni prima erano spariti mentre andavano a controllare, con una navicella, le reti dei tonni che sarebbero dovute essere tolte pochi giorni dopo: erano appena feriti e ancora interi nel suo stomaco, sembra che deglutisca mentre annusa, e che si serva raramente dei suoi denti se non quando incontra qualche resistenza.

Fra i blocchi di rocce granitiche di questa costa se ne trova qualcuno di serpentino il cui fondo è di un grigio verde pallido disseminato di grandi macchie verdi nerastre<sup>41</sup>. Seguendo questa strada si incontrano facilmente dei resti di antiche estrazioni di minerale di ferro, questi blocchi di scorie sono a volte considerevoli e malgrado il passaggio dei secoli, ogni aratura ne scopre ancora di nuovi<sup>42</sup>. [c. 14]



Il golfo di Procchio come si presenta ai giorni nostri. (Foto di: Andrea Dini).

Vediamo qualche altra traccia di fabbriche che a quanto pare occupavano una buona parte di questa costa ed è da notare che è precisamente nella parte opposta dell'Isola che si trovano attualmente le grandi miniere di ferro, le quali è molto probabile siano state sfruttate dagli antichi.

Tre miglia più lontano da Procchio si trova il Bagno di Marciana che non è altro che una miserevole casa isolata che serve da rifugio per i pescatori: tutti i dintorni sono coperti dagli ossi dei tonni che hanno mangiato, vi si trovano soprattutto molte vertebre che per la loro conformazione particolare gli abitanti del posto vi fanno delle saliere (il corpo di queste vertebre è scavato da ciascun lato a imbuto)<sup>43</sup>.

Si trovano assai frequentemente in questi luoghi incolti la *quercus suber*<sup>44</sup>. Alcuni pescatori ne tolgono il sughero per le loro reti, ma i poveri abitanti di questi villaggi non hanno mai pensato di farne una branca d'industria che potrebbe un po' alleviare la loro miseria, visto che viene molto bella e non esigerebbe praticamente alcuna coltura. Non ho visto nessuno di questi alberi la cui scorza non contenesse una gran quantità di formiche che mi son parse diverse da quelle che ordinariamente si trovano nei nostri boschi. Non ho visto che molto raramente dei formicai nei dintorni del tronco che esse abitano. Fui pizzicato da due di queste e mi procurarono un dolore più forte di nessuna di quelle del nostro paese, i paesani le temono essi stessi quando strappano il sughero<sup>45</sup>.

[c. 15] Feci ancora 4 miglia durante le quali non osservai niente di interessante, e arrivai alla Marina di Marciana che prende il suo nome da un villaggio abbastanza grande situato due o tre miglia al di sopra, su una delle più alte eminenze dell'isola; a lato di questo villaggio se ne trova un altro ancora, su una collina un po' meno elevata, chiamato Poggio di Marciana, questi due ultimi coronano il paesaggio nel modo migliore e gli donano qualcosa di molto imponente, meraviglia la loro posizione.

Il cammino che ho seguito dopo Porto Ferrajo è un sentiero grazioso che offre in qualunque momento une delle più belle visuali che ci si possano immaginare, ma è poco ampio, vi possono passare solo i cavalli. Queste rocce che

da lontano sembrano nude e aride sono tuttavia ornate da bellissimi fiori che spesso noi coltiviamo con cura nelle nostre serre. *L'arbutus unedo* (corbezzolo)<sup>46</sup>, il *viburnum thymus*<sup>47</sup>, le tre specie di cisto (mucchio), il *monspelliensis*<sup>48</sup>, *cotennosus*<sup>49</sup> e *salvifolius*<sup>50</sup>, il mirto (mortella)<sup>51</sup> e un gran numero di piante deliziose che si coprono di fiori fin dai primi giorni di primavera. Tutto stava già risentendo dell'influenza di questa bella stagione.

L'isola, sebbene grande, non arriva a 10.000 abitanti, essa ne potrebbe nutrire almeno 6 volte tanti, così ci si fa un'idea dell'abbandono di questo paese che ha un aspetto notevole e sembra portare ancora il marchio del 12° e 13° secolo, e delle guerre infelici di quei tempi, delle quali sembra aver molto sofferto; le incursioni dei barbareschi e la noncuranza [c. 16] del governo della Toscana<sup>52</sup> hanno contribuito senza dubbio a conservarlo. Dei gran valloni, bagnati da acqua che viene dalle colline, in posizione superba, non presentano alcuna abitazione; spesso, fino a che la vista può stendersi, non si scopre traccia di umanità: son rimasto giorni interi senza vedere una creatura vivente. Non posso descrivere l'effetto che produce questa solitudine: quella delle nostre Alpi non è niente in confronto, sembrano fatte per essere deserte ma tuttavia vi si sentono le campanelle delle mandrie; ma in questo bel paese, sotto questo bel cielo, si cerca la vita, il movimento, ma tutto è tranquillo, tutto è muto. Quando si arriva a un villaggio non si presenta affatto come da noi, attraverso un'infinità di piccole fattorie isolate nella campagna, è sempre costruito su un'altura, su un luogo di difficile accesso circondato da qualche vecchia cerchia di mura e là sembra lui stesso isolato; all'apparenza è deserto, ci sono delle case alte di una tinta scura mai ornate di pampani, le strade sono strette, oscure, dissestate, vi si trova appena il necessario. Questi villaggi, che si riducono ad una dozzina, contengono tutta la popolazione del paese, la campagna non deve essere tenuta in considerazione. I bestiami non animano affatto questo paesaggio, si vede solo qualche capra; nell'isola si contano appena 60 cavalli, e tutte le macellerie sono approvvigionate dalle Maremme.



Marciana Marina in una cartolina dei primi del Novecento.

[c. 17] Siccome non c'è un porto in questo piccolo villaggio che si è creato poco per volta, e abbastanza recentemente, per il commercio di questa isola, si è obbligati, quando vi si soggiorna per qualche tempo, di tirare a secco i bastimenti, che talvolta sono assai grossi, come se li si volesse rimettere in cantiere. Questo mi ricordava i bastimenti degli antichi, soprattutto quelli della guerra di Troia.

Le piante che trovai quel giorno credo siano tutte simili a quelle del continente Toscano.

Uscendo da Portoferraio

\**Agave Americana*<sup>53</sup>

\**Cactus opuntia*<sup>15</sup>

*Smilax aspera*<sup>54</sup>

*Artemisia*<sup>55</sup>

*Fumaria*<sup>56</sup>

*Juncus maximus*<sup>57</sup>

Nella vallata delle Tre Acque e sulla collina a destra

°*Gnaphalium stoechas*<sup>58</sup>

\**Arum arisarum*<sup>59</sup>

*Butomus umbellatus*<sup>60</sup>

°*Daphne Gnidium*<sup>61</sup>

°*Myrthus communis*<sup>62</sup>

*Myrthus latifolius*<sup>63</sup>

*Lilium martagon*<sup>64</sup>

*Hyacinthus romanus*<sup>65</sup>

*Anemone nemorosa*<sup>66</sup>

°*Arbutus Unedo*<sup>67</sup>

\**Cystus monspeliensis*<sup>68</sup>

°*Herica arborescens*<sup>69</sup>

\**Teucrium polium*<sup>70</sup>

*Cyclamen hederifolium*<sup>71</sup>

\**Pistacia Lentiscus*<sup>72</sup>

*Cytinus hypocystis*<sup>73</sup> ovunque in grande abbondanza

A Procchio

*Calla palludosa*<sup>74</sup>

*Caucalis maritima*<sup>75</sup>

*Allium nigrum*<sup>76</sup>

*Allium magicum*<sup>77</sup>

*Borrago officinalis*<sup>78</sup>

*Hyacinthus bothrys*<sup>79</sup>

*Salvia hispanica*<sup>80</sup>

°*Anemone stellata*<sup>81</sup>

Da Procchio a Marciana

°*Marrubium album*<sup>82</sup>

°*Quercus suber*<sup>83</sup>

[c. 18] Le piante segnate con \* sono quelle che ho trovato quasi costantemente, quelle con un ° spesso ma non sempre.

La sera ho ricevuto l'ospitalità della famiglia Gualandi<sup>84</sup> alla quale ero stato presentato da parte del loro nipote il colonnello Mellini, perché non era possibile trovare nel villaggio un posto dove passare la notte.

**8 aprile 1817<sup>85</sup>**

Il mattino seguente, partito molto presto, salii sulle sommità che si trovano a sinistra della vallata, opposta al villaggio di Poggio di Marciana, e arrivai al passo di queste montagne che son le più alte dell'isola, che stimo di circa 400 tese d'altezza; si vedono, vicino a un caprile<sup>86</sup> a 4 miglia oltre Marciana, a poca distanza dal sentiero che conduce a Sant'Ilario in Campo, i resti di una antica miniera che sembra di rame<sup>87</sup>, ma il luogo dello scavo è pressoché impossibile da determinare. Questo caprile, il solo dell'isola, racchiude qualche capra e vi viene fatto del cattivo formaggio.

In cima a questa montagna, nei luoghi ben esposti a mezzogiorno e dove l'erba è secca e bruciata, si vede un



Resti di un antico caprile sul sentiero che conduce da Marciana al Monte Perone per poi passare a San Piero e Sant'Ilario. L'esecuzione dell'opera con spessi muri a secco, e a sacco, ne testimonia una certa antichità tanto da far supporre di potersi trattare del caprile (o, come viene definito, *chalet*) notato da Coindet durante la sua visita alle "miniere di rame" sul Perone le quali in effetti si trovano a poche decine di metri da questo manufatto. (Foto di: Ilaria Monti).



Immagine dell'*Aranea XIII Guttata* presente a pag. 64 del volume di Arsenne Thiébaud de Beranud, *Voyage à l'Isle d'Elbe suivi d'une notice sur les autres Isles de la Mer Tyrrhénienne*, Paris 1808.

gran numero di buchi, larghi circa un pollice, perpendicolari, sono quelli dell'*aranea dodecim guttata*<sup>88</sup>, questa aracnea molto rara altrove e che si trova solamente sulle sommità di Volterra, è molto abbondante in questo posto, è velenosa, ma non si hanno esempi di morte procurata dal suo morso: produce un dolore vivo nella parte colpita con un intorpidimento considerevole, il malato ha [c. 19] febbre, viene preso da una grande debolezza, a volte ha un po' di sudori freddi e qualche convulsione, ma mai questi incidenti peggiorano ulteriormente e si dissipano da soli

senza l'aiuto di alcun rimedio. Questa aracnea si ritrova anche a Rio Marina e potrebbe essere più dannosa della famosa tarantola della Calabria<sup>89</sup>.

La vista dall'alto di questa sommità non può essere descritta, si estende sulle coste della Toscana fino alle rive di Roma, su quasi tutta la Corsica, che è distante solo 40 miglia, e su una infinità di isole più piccole.

Questa sommità è dello stesso granito che trovai a Procchio e al Bagno di Marciana, ma dall'altra parte diventa di nuovo granito grafico assolutamente simile a quello delle Tre Acque e vi si cammina sopra per più di 3 miglia, fino a San Piero dove non potei trovare niente per rinfrescarmi; il caldo che iniziava a farsi sentire, così come la fame, mi costrinsero a continuare senza andare a Sant'Ilario, situato alla sinistra due miglia più lontano. Questi villaggi sono costruiti assolutamente come quelli di Marciana dei quali ho parlato più in alto.

Vi arrivai molto stanco e rischiai ancora di non trovarvi niente, la mia guida si offrì allora di accompagnarmi da un curato che conosceva e che, mentre mi riposavo, egli sarebbe andato a cercare un po' di pane e di vino. Vi andai dunque; il prete abitava in una casa modesta, era un piccolo uomo magro, pallido, gli occhi smarriti, e dall'aspetto un po' malato, mi offrì la sedia più solida del suo appartamento. Dopo qualche parola mi chiese [c. 20] della mia patria.

-Io sono Svizzero, gli risposi

-Ah, Svizzero, disse, fatemi il piacere di insegnarmi quale parte sia della Germania.

-Noi non siamo affatto tedeschi, gli dissi, abbiamo le nostre leggi, il nostro governo, siamo una repubblica. (Questa parola di repubblica gli risvegliò l'idea di Ginevra, egli gridò con indignazione):

-Sareste voi di quella città di eretici che si chiama Ginevra?



San Piero in Campo in una cartolina dei primi del '900.

-Sì, padre mio.

-E siete quindi anche uno di quei dannati?

-Precisamente.

-E io vi ho ricevuto in casa mia, ah! mascalzone di un Cervello fine, e così mi porti degli eretici, e quindi tu cammini in loro compagnia!

Cervello arrivò poco dopo e si scusò il meglio che poté, si era procurato del vino molto buono, proposi allora al curato di lasciar là la sua discussione e di accettare un bicchiere che sarebbe stato molto meglio.

-No, per nostro Santo Padre, gridò, io non berrò mai nel bicchiere di un dannato. Allora si lasciò andare a tutta la sua collera, confessò che ci avrebbe voluto vedere tutti sterminati, perché non si doveva sperare di convertirci, che bisognava impiccarci tutti. Vedendolo in grande agitazione, pensai che sebbene io fossi solo un freddo spettatore, sarebbe stato meglio uscire da casa sua, quindi me ne andai anche se non avrei voluto, avendo avuto bisogno di un po' più di riposo.

Mentre camminavo continuai a chiacchierare con Cervello, che tutto vergognoso per l'impeto del curato, mi faceva le scuse per avermici condotto.

Gli feci capire un po' che cosa fosse la fede eretica. Mi piaceva farmi raccontare da lui i pregiudizi con i quali gli avevano riempito la testa durante la sua infanzia; avevo conquistato la sua confidenza, e [c. 21] mi accorgevo che avevo influenza sul suo spirito; cercai almeno di infondergli dei dubbi su qualcuna di queste assurdità, ma non ho potuto fargli abbandonare affatto la credenza negli stregoni e nella loro comunicazione col Diavolo; gli detti tutte le prove possibili alla sua portata, gli confutai ogni storia che mi riferiva, lo vidi scosso, e mi sarei aspettato che da un momento all'altro mi avrebbe ascoltato e non ci avrebbe più creduto; dopo averlo visto riflettere per qualche istante, eccolo rispondermi di colpo con aria vittoriosa:

-Ah, mio caro signore, mi dite delle cose molto persuasive, e non so cosa rispondere, ma voi siete eretico non devo credere a quello che mi dite.

Sorriso e mi taccio, percependo bene che non avrei avuto niente da aspettarmi da un'ignoranza come quella là.

Nei dintorni di Sant'Ilario c'è una gran quantità di quarzo resinite bianco latte che si avvicina al quarzo cacholon, decomponendosi in più posti che sono esposti all'aria, in una polvere del più bel bianco e assomigliando molto a quello di Baldissero (Deposito della Dora) che presenta sulla superficie della Magnesia Carbonata.

Un po' più in basso, seguendo il sentiero che conduce a Santa Lucia in Campo si passa su un filone molto piccolo di uno scisto talcoso (talco Schieffer) di colore verde, potrebbe anche essere talco del tutto puro perché ci sono molte difficoltà nel distinguerlo dal quarzo<sup>90</sup>.

Un po' più in basso ancora, seguendo lo stesso sentiero si trova una quarzite molto bella contenente un gran numero di piccoli cristalli di tormalina e di feldspato romboidale.

### [c. 22] Santa Lucia in Campo

Nei dintorni di Santa Lucia in Campo si trova, in grosse masse franate e molto arrotondate, il porfido rosso<sup>91</sup>: la sua pasta è quarzo argillosa contenente dei cristalli di feldspato bianco, un po' di mica, e qualche nodulo di quarzo ialino. Il colore di questo porfido varia molto anche nei piccoli blocchi e passa velocemente dal grigio cenere al rosso vinaccia.

### Procchio

Ripresi da lì la strada della vallata di Procchio<sup>92</sup>, raccolsi in un campo di fronte alla casa Murci<sup>93</sup> delle selci passanti al quarzo agata<sup>94</sup> e trovai un blocco molto grande (1 metro cubo) di una pietra che di certo aveva subito l'azione del fuoco, mai che io non saprei determinare. Ritornai nella discesa della Biodola e arrivai la sera a Portoferraio.

### 9 aprile San Giovanni<sup>95</sup>

Ne ripartii l'indomani molto di buon mattino, la giornata era superba; attraversai la piccola baia che il mare forma davanti a Portoferraio e andai a sbarcare dall'altra parte, presso un piccolo edificio costruito per sorvegliare il contrabbando e la sanità, di là tirai alla mia sinistra costeggiando la riva del mare e arrivai vicino a una collina poco alta ma, da quella parte, ripida, dove mi avevano detto che vi avrei potuto trovare delle antichità. Questo luogo si chiama le Grotte di San Giovanni. Arrivato vicino alla sommità vidi i resti di due o tre case, per metà crollate, la cui costruzione mi testimoniava bene di non essere moderne. Quanto rimaneva poteva essere dai 12 ai 15 piedi, ma originariamente dovevano essere molto più alte; sono edificate con delle pietre di circa 4 o 5 pollici di lato, tagliate a prisma regolare, e spesso a cubi; sono state impiegate delle pietre [c. 23] bianche calcaree, e dei serpentini verdi, variando talvolta la disposizione di questi colori, e sono stati spesso disposti a dama. Questi muri sono del genere che viene chiamato muri reticolari<sup>96</sup>. C'è fra queste pietre molto cemento formato con la calce e una sabbia completamente rassomigliante a quella che si trova sulla riva del mare. È di una durezza altrettanto considerevole quanto le pietre che ha unito. Le mura hanno uno spessore tra un piede e un piede e mezzo. Le stanze che formano l'interno di questa casa sono estremamente voltate, poco ampie, fra 5 e 6 passi di lunghezza su 3 di larghezza, spesso sono anche più piccole, ma sono portate a credere che non siano che le cantine; le comunicazioni fra queste stanze sono così basse che bisogna curvare per attraversarle. Al centro di una di queste stanze c'è un buco di circa due piedi di diametro, riempito di terra: mi è stato assicurato che conduceva in un gran sotterraneo, ma penso piuttosto che sia stato fatto per curiosità per assicurarsi che sotto non vi fosse qualcosa di nascosto. Essendo queste case sul pendio della collina, hanno la loro parte posteriore a livello del terreno e in parte vi si nasconde ed è forse questa circostanza che ne ha preservato il davanti intatto, la stessa cosa è successa a Populonia, dove solo sul pendio del precipizio si ritrovano i resti delle mura Etrusche. Arrivando proprio in cima alla collina si trova una serie di case che si succedono a quelle che ho appena descritto ma delle quali non si [c. 24] vedono che i resti dei muri che le formavano, si elevano sul terreno di 1, 2, 3 o 4 piedi sempre edificate nella stessa maniera; si riconosce molto bene una strada dritta e molto larga tracciata a regola d'arte e che va a finire al di sopra del golfo; a destra e a sinistra vi sono delle piccole stradine che si ricollegano alla strada principale. Giudicando dalle case delle quali ancora si vedono i resti questo doveva essere un borgo di circa 300 abitanti, ma è naturale pensare che fosse stato ben più grande anche se niente fa presupporre che si trattasse di una città, visto che non si evidenziano

i resti di nessun grande edificio. Ci sono dei resti assolutamente simili a Santa Lucia<sup>97</sup> situata in cima al Monte Albero<sup>98</sup>. Per arrivare a queste rovine ho costeggiato per un mezzo miglio la riva del mare, dove vi ho visto delle masse enormi di più metri cubi di scorie di ferro che sono molto rassomiglianti a quelli che si formano nelle nostre fornaci per la fusione del minerale. Quali erano dunque i mezzi degli antichi perché dei blocchi così enormi, e che ancora dopo tanti secoli lastricano tutta la riva, siano usciti dalle loro fonderie <?>. Ci sono dunque delle ragioni per credere che gli antichi fondessero il minerale nell'isola e non lo trasportassero sul continente come lo si fa attualmente, ma lo facevano con il carbone fossile che si trova anche nell'isola<sup>99</sup> o con il legno delle foreste che allora vi crescevano. E attualmente, anche se molto poco popolata da tanti secoli e anche se non si sfrutta il legname di alto fusto che vi è, vi si trova appena qualche grande albero. Insomma il suolo è poco favorevole alle foreste.

[c. 25] Lasciai le grotte di San Giovanni e mi incamminai attraverso la valle che si trova fra il Monte Albero e quello ai piedi del quale vi sono le rovine. Arrivato in cima al colle tutto diventa sterile e si ridiscende dall'altro lato attraverso una vallata dove non si trova neanche un arbusto. È tutto secco e arido, non si vede una casa. Dopo due miglia si arriva nella Piana di Lacona e non vi si vede che una vecchia chiesa abbandonata<sup>100</sup> situata su una altura, questa piana è sabbiosa e sembra essere stata formata dai depositi del mare. Presi a destra e seguì le colline per un miglio e mezzo: non mi offrirono niente di nuovo<sup>101</sup>, entrai in una vallata della quale ho dimenticato il nome, è assai ben boscosa, in una eccellente posizione e con la vegetazione molto rigogliosa<sup>102</sup>, ed è inoltre bagnata da

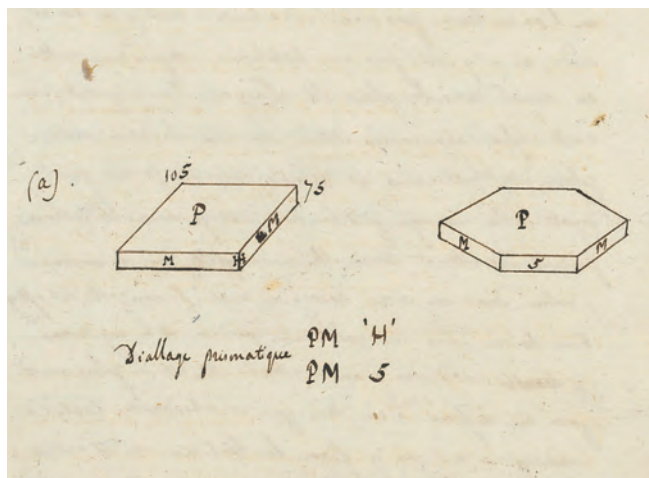
un ruscello d'acqua molto pura e abbondante: tanto vantaggio non ha fatto sì che vi si fissassero degli abitanti; è completamente deserta, senza dubbio una conseguenza delle incursioni degli Algerini. Dopo essermi inoltrato circa 2/3 di miglio, riconobbi che la montagna era formata da un buon granito rosso mattone, esso è formato da una pasta di cristalli di feldspato ferruginoso contenenti dei grossi cristalli di feldspato bianco simile all'adulare, dei noduli di quarzo ialino e di mica nera. Da lì guadagnai la riva del mare che seguì per due miglia fino alla piana di Mergitore. Trovai lungo la riva dei blocchi considerevoli (un metro cubo) di diallage metalloide della più grande bellezza, avevano sempre gli angoli molto arrotondati e sembravano essere stati [c. 26] consumati dal mare. È impossibile che questi blocchi siano stati portati dalle montagne della Corsica che ne forniscono molti, e neanche da quelle che dominano la costa<sup>103</sup>, perché io l'ho percorsa senza trovarne traccia e ritornando sui miei passi la riva del mare me ne ha offerti una sì grande quantità. Un po' più avanti nei terreni non ne ho più trovati: se fossero venuti dalle montagne si sarebbero tuttavia fermati durante il percorso e come fare a supporre del resto che questi blocchi per mezzo della loro semplice spinta possano attraversare una pianura di sabbia di più di un miglio <?><sup>104</sup>. La frattura di questa diallage è notevole, è del tutto romboidale e in qualche pezzo offre un prisma esaedro. L'inclinazione delle facce è di 105° e 75°.

Continuai a camminare sulla riva del mare cercando ovunque delle conchiglie, ma la costa ne è singolarmente priva: niente corrispondeva a questo moto delle onde, a questa vita che mi aspettavo di trovare sulla riva del mare, ma l'Oceano deve essere ben diverso. Arrivato all'estre-



Veduta della Piana di Lacona da Mergidore. Foto del 1928. (Si ringrazia per la gentile concessione Roberto Adamoli).





Disegno delle fratture di diallage realizzato da Coindet.

mità di questa spiaggia<sup>105</sup>, bisognava salire sulle rocce e fare in questi luoghi sterili ancora quasi due miglia. La giornata era molto calda, avevo una grana voglia di scendere sulla sabbia che si trova fra essa e le sue scogliere per farmi un bagno, scelsi una spiaggia abbastanza grande che si chiama *Confessionari degli Ebrei*<sup>106</sup> a causa di un grande scoglio traforato che, avanzando nel mare, taglia questa spiaggia e forma due parti di un confessionale. La discesa era difficile ma la mia guida mi assicurò che vi [c. 27] sarebbe stata in basso una pietra bianca molto particolare e questo mi convinse di colpo: era dell'anfibolo raggianti, racchiuso in una pasta singolare che non so determinare. Trovai ancora della marna siliceo calcarea molto dura che

era in dei grossi blocchi isolati sulla riva del mare. Feci ancora tre miglia lungo queste rocce durante le quali trovai dei considerevoli filoni di amianto che attraversavano la strada<sup>107</sup>, da lì tirai sulla mia sinistra e arrivai a Capoliveri dopo aver lasciato la riva del mare, visto che questo villaggio, come tutti quelli che ho incontrato, è situato su una delle più alte eminenze dell'isola. Non mi fermai che il tempo necessario per prendere un po' di pane e di vino e di trovarmi una persona che mi accompagnasse<sup>108</sup> agli scavi di un antico sepolcreto<sup>109</sup>. L'ubicazione di questo cimitero non può essere disposta meglio per la conservazione dei corpi: è un avanzamento di terra molto alto, il piede del quale è circondato da ogni lato da due ruscelli che più avanti si ricongiungono. Questa piccola collina è arrotondata alla sua sommità in modo che le acque, quando viene a piovere, scorrono velocemente nei due ruscelli prima di avere avuto il tempo di penetrarla. In più questa terra è una sabbia calcarea grigio giallastra che ha abbastanza la tendenza a convertirsi in grès del quale se ne trovano dei rognoni grossi come un pugno. La profondità delle fosse dove sono i corpi è da 4 a 5 piedi qualche volta un po' di più qualche volta un po' meno, perché non c'è una gran regolarità al riguardo, sono disposte in linea come da noi. Quando si inizia a [c. 28] scavare al di sopra di una di queste tombe si toglie prima un piede e mezzo di terriccio compatto e abbastanza buono, ma al di sotto di questa profondità si trova una terra friabile che non oppone alcuna resistenza alla vanga e come se fosse stata mescolata di fresco, e se la guardiamo da vicino si vedono ancora gli interstizi che si trovano fra le zolle di terra come se la fossa fosse stata appena riempita<sup>110</sup>; questa singolare disposizione la si osserva solo al di sopra delle tombe stes-



La spiaggia di Acquarilli chiamata all'epoca "I confessionari degli Ebrei". (Foto di: Federico Pezzotta).

se, fra di esse, a qualsiasi profondità si penetri, la terra è ovunque della stessa densità. I corpi sono seppelliti senza bara<sup>111</sup>. Si trovano gli scheletri quasi interi, ordinariamente le mani, i piedi, una parte delle costole e delle vertebre sono distrutte, ma le grandi ossa e il cranio sono quasi sempre interi; queste ossa mi hanno mostrato, malgrado la loro antichità, una consistente quantità di cartilagine. Un cranio che esaminai mi offrì qualche particolarità. Il suo diametro antero-posteriore sorpassava di più di un pollice quello della maggior parte di teste delle differenti nazioni a cui lo confrontai, le ossa ne erano più spesse. La sutura sagittale presentava in tutta la sua lunghezza una protuberanza che rendeva il cranio più allungato di quanto non lo si osservi ordinariamente. I crani dei Pisani offrono questa protuberanza [c. 29] ma meno pronunciata, la loro forma è in generale più oblunga di quella di qualsiasi cranio che io abbia osservato; ciascuna fossa contiene oltre a questo una dozzina di vasi abbastanza grandi in terracotta, che sono posizionati sopra i corpi, vi si trova sempre il lume eterno<sup>112</sup>, il vaso dove si raccoglievano le lacrime, delle grandi urne, dei piattini e sopra la testa un pezzo di piombo di una forma abbastanza singolare<sup>113</sup>. Nel fondo di tutte queste stoviglie si trova una croce, ma evidentemente non è che il marchio del vasaio, che non aveva nessun rapporto con la religione cristiana, perché lo si sarebbe messo all'esterno dei vasi in rilievo, invece di questa che è sempre al di sotto e solamente leggermente marcata con la punta di qualche strumento dopo che i vasi sono stati cotti e non ha la forma di una croce di crocifisso. Mi pare certo che queste tombe appartengano agli abitanti pagani dell'isola e supponendo che essi siano stati convertiti alla religione cristiana verso il 400 d. C, la minima antichità di queste ossa sarebbe di 1.400 anni, e chi sa che non ne abbiano di più<sup>114</sup>. Da lì, attraverso colline semi deserte e semi coltivate, arrivai a Longone dove passai la notte.

Le piante che trovai durante questa giornata sono:

Lungo le colline di Lacona:

*Anemone stellaris*<sup>115</sup>  
*Agrostemma coronaria*<sup>116</sup>  
*Agrostemma flos Jovis*<sup>117</sup>



Disegno effettuato dall'Ingegnere Giacomo Mellini di uno dei candelabri in piombo trovati nella necropoli del Profico a Capoliveri e descritti da Jean Charles Coindet. Archivio della Biblioteca e Pinacoteca Forensiana di Portoferraio, *Manoscritto di Giacomo Mellini*, Cassaforte 179.

*Trifolium repens*<sup>118</sup>  
*Trifolium subterraneum*<sup>119</sup>  
*Medicago minima*<sup>120</sup>  
 [c. 30] *Bellis annua*<sup>121</sup>  
*Lotus hirsutus*<sup>122</sup>

Un po' più in alto sulle colline una quantità enorme di  
*Cistus Monspeliensis*<sup>123</sup>  
*Cistus cotenosus (rosellina)*<sup>124</sup>  
*Cistus salvifolius*<sup>125</sup>



PORTO LONGONE (EIBA).

Veduta di Porto Longone, oggi Porto Azzurro. Da: *Le cento città*, supplemento mensile illustrato del Secolo, Milano novembre 1887.

*Viburnum thymus*<sup>126</sup>  
*Arbutus Unedo*<sup>127</sup> ecc. ecc.

Sulla sabbia lungo il mare  
*Polygonum maritimum*<sup>128</sup>  
*Schoenus marinus*<sup>129</sup>  
*Apargia bulbosa* Balb.<sup>130</sup>  
*Anthyllis maritima*<sup>131</sup>  
*Hieracium tuberosum* Balb.<sup>132</sup>  
*Anthyllis tetraphylla*<sup>133</sup>

Queste due piante (*l'Apargia bulbosa* e lo *Hieracium tuberosum*) hanno subito un gran numero di varianti. Wilddenovi<sup>134</sup> le aveva chiamate *A. tuberosa* e *H. bulbosum*, ma il signor Balbis (*miscellanea altera botanica*, Torino 1806) ha fatto osservare che *l'A. t. W.* aveva dei bulbi e non dei tuberì, invece lo *H. bulb. W.* aveva dei tuberì e non dei bulbi e cambiò reciprocamente il loro nome specifico. Ma il signor Savi ha messo questa pianta nel genere *Hyoseris* per la ragione che essa ha gli acheni esterni coronati di piccoli denti in filetti molto brevi e quelli centrali di un vero pappo sessile, io propongo quindi di chiamarla *Hyoseris bulbosa* e non *tuberosa* come il signor Savi, per la ragione data dal signor Balbis.

Le rocce dei Confessionari degli Ebrei erano coperte di *chrytimum maritimum*<sup>135</sup> di una gran bellezza, e di *lotus prostratus*<sup>136</sup>.

Vicino a Longone  
*Centaurea galactites*<sup>137</sup>  
*Cactus opuntia*<sup>15</sup> 6-7 piedi di altezza già fiorito  
*Agave americana*<sup>138</sup> un tronco che aveva fiorito l'anno scorso aveva da 20 a 25 piedi di altezza.

Talvolta con l'agave americana si fa del filo<sup>139</sup>, questa pianta, le cui foglie hanno spesso 4 o 5 piedi di lunghezza e che è molto abbondante, meriterebbe bene, per questo, di essere utilizzata. Il filo di agave è tutto formato nella pianta, [c. 31] non lo si può ridurre a una minore grandezza di quella prodotta naturalmente ma, se non lo si può impiegare per dei lavori molto sottili, costa poca fatica tenerlo. Si tratta solo di mettere due o tre giorni nell'acqua le foglie dopo averle prima di tutto schiacciate, poi di pettinarle per asportare il parenchima e l'operazione è finita. Non lo si fila, lo si mette in matasse la lunghezza delle quali dipende da quella della foglia di cui ci si è serviti.

#### 10 aprile Capo Calamita<sup>140</sup>

Per abbreviare i tempi, evitare una gran fatica e fare una raccolta più abbondante, conviene andare per mare al Capo Calamita. La costa che percorriamo è costantemente una falesia a picco, molto pericolosa per i bastimenti col brutto tempo. Incontrai qualche pescatore che aveva preso delle *torpedini* (tremola), cosa che mi fece desiderare di giudicare la scossa che queste danno, ma non ci provai due volte, perché anche se questa non fa così male, conosco poche sensazioni così spiacevoli: lascia per lungo tempo un intorpidimento che impedisce di servirsi del braccio colpito.

Feci accostare alla *Cera di Longone* per esaminare degli enormi blocchi d'un nero scuro che vi avevo visto, inizialmente li avevo scambiati per della Yenite in blocchi

a causa del suo irraggiamento che tuttavia mi sembrava un po' diverso, ma avrebbe potuto essere benissimo un anfibolo laminare.

Un miglio più avanti trovai delle masse di amianto e di ferro ossidulato così considerevoli che la montagna ne sembrava formata per intero, e sarebbe impossibile dire su cosa esse si basino. Trovai là un grosso geode pieno di epidoto verde, cristallizzato, ma non terminato.

[c. 32] Qualche miglio più lontano raccolsi in una grotta un po' elevata dei cristalli di solfato di calce impregnati di solfato di ferro e forse di uno strato di zolfo in sostanza che li colora in giallo. La bocca dove li presi lascia sempre colare in notevole quantità un liquore denso giallastro che arrivando fuori si cambia in cristalli solidi come quelli che ho portato<sup>141</sup>.

Sbarcando trovai la *calce solfata trapezia* P<sup>2</sup>/P<sup>f</sup> la ganga racchiudeva del *ferro ossidulato* e del *ferro oligisto*.

Un po' più in alto trovai dei blocchi franati di *quarzo ialino amorfo grasso* a rottura squamosa e aspetto oleoso.

In una roccia adiacente alla montagna trovai il *pirosseno asbestiforme* variante nei colori dal bianco al verdastro e contenente talvolta della *Yenite* in massa.

Presi ancora del *quarzo resinite* che vi trovai in gran massa vicino a delle ocre superbe, un po' sopra di questo stesso quarzo resinite se ne trovava dell'altro un po' diverso, erano dei pezzi sempre piccoli di un colore giallo che erano essi stessi in una pasta quarzosa che iniziava a decomporsi. Un po' sopra vi era una sostanza bianca concrezionata che sembra essere della calce carbonata e molto vicino a questa, un'altra sostanza molto leggera che sembra essere quasi del tutto di carbonato di Magnesio. Queste 5 sostanze si trovavano riunite in un quadrato che non aveva potuto essere che 30 piedi di lato.

Trovai più in basso, ridiscendendo verso la riva del [c. 33] mare su dei calcari primitivi che supportano tutte queste masse metalliche e che emergono ovunque queste manchine – cosa che fa supporre che esse formino la base del Capo Calamita –, vi ho trovato, dico, la *calce carbonata concrezionata bianca* a rottura concoide, aspetto ceroso: è il vero alabastro calcareo, la sua rottura è un po' setosa. L'ho trovato anche con il *ferro ossidulato* e il *ferro oligisto*.

Essendomi imbarcato per andare circa un miglio o due più lontano, vi trovai: del *ferro ossidulato primitivo*, in piccoli cristalli molto ben determinati, ve ne erano delle rocce considerevoli, che si mescolavano con il *ferro oligisto*, l'*amianto* e diverse altre sostanze per formare in questi luoghi la maggior parte della montagna. Vi ritrovai ancora le stesse sostanze che qui sopra. La *Yenite* in massa con dei raggi intorno a un centro, spesso di 3 o 4 pollici di lunghezza.

Una miniera di *granati primitivi* dei quali qualcuno presenta la varietà smarginata e che accompagnano qualche volta la *yenite*, il *pirosseno* e il *ferro ossidulato*.

Il *ferro ossidulato* si mescola spesso con il *ferro oligisto*; quasi tutti i cristalli che ho trovato all'interno dei massi che ruppero erano ricoperti da una pellicola silicea ferruginosa singolare.

Tornai la sera a dormire a Longone e l'indomani<sup>142</sup> ripartii di molto buon mattino per le miniere di Rio dove speravo di trovare della bellissima *Yenite*.

[c. 34] Poco dopo aver passato la città, si arriva al Reale di Longone. Trovai là, sulla riva del mare, delle grandi rocce che mi son parse essere un *quarzo laminato* con mica e clorite, nel quale si trovavano delle lamelle di feld-



Disegno delle miniere di Rio presente nelle tavole inserite nel volume di padre Ermenegildo Pini, *Osservazioni mineralogiche sulla miniera del ferro di Rio ed altre parti dell'Isola d'Elba*, Milano 1777.

spato contenenti dei cristalli di tormalina o di anfibolo che senza analisi sono difficili da determinare.

Fino alla Marina di Rio non trovai niente di rimarchevole, andai subito a cercare la *Yenite*, essa si trova a destra del villaggio, in mezzo a una falesia molto alta, quasi tutta interamente composta da rocce di pirosseno; vi è molto abbondante, ma i pezzi terminati sono molto rari, io l'ho esaminata con cura per quanto lo potesse permettere questo pericoloso luogo, ma non l'ho potuta vedere che nel fondo di una geode dove il braccio vi penetra per intero, ve ne sono ancora dei cristalli superbi ma la difficoltà di stare in piedi in questo punto e la profondità della geode la difenderanno a lungo senza dubbio dalle ambizioni dei naturalisti<sup>143</sup>. Ne presi un cristallo che presentava una varietà nuova, il signor Soret<sup>144</sup> che ha avuto la bontà di calcolarlo, mi ha rimesso la seguente nota<sup>145</sup>.

Yenite vigesimale. Il signor Haüy ha trovato che la forma primitiva della Yenite era un ottaedro rettangolare nel quale

M su M 112.36

P su P 66.58

Dopo questa ultima forma P il segno è

PM (AC<sup>2</sup>F<sup>1</sup>)<sup>7</sup> F<sup>7</sup>

PM O S

Cordier aveva calcolato che la forma primitiva era un prisma destro a base romboidale

Incidente di M su M 112.37.9

di M su P 90

Il segno della yenite vigesimale sarà, seguendo Cordier

MA<sup>1/2</sup> B<sup>7</sup> G<sup>7</sup>

M V. O S

È denominata vigesimale a causa del numero delle sue facce 8 al prisma e 6 a ogni piramide.

[c. 35] Da là andai alla miniera di ferro: non se ne possono concepire delle più belle, la montagna tutta intera ne

è formata così che non si lavora affatto attraverso gallerie ma a cielo aperto<sup>146</sup>. Ne riferii due varietà non descritte sulle quali il signor Soret ha ben voluto darmi una piccola nota

1- Ferro oligisto trigesimale

F<sup>3</sup>E<sup>3</sup>A<sub>2</sub>B

P n s x

x è una nuova faccia prodotta da una decrescita su B probabilmente di un lato (il signor Soret non ha avuto ancora il tempo di calcolarla). Ci sono 30 facce 6 a ogni piramide esterna, 9 in ogni tronco di piramide intermedio

2- Ferro oligisto additivo

PE<sup>66</sup>E

9 n s

9 è una faccia non descritta scoperta dal signor Jurine, il nome le è stato dato dal signor Haüy, 9 è molto grande nel cristallo che ho trovato e questo è raro.

3- Ferro bino ternario P n s

È il più comune cristallo dell'Isola d'Elba.

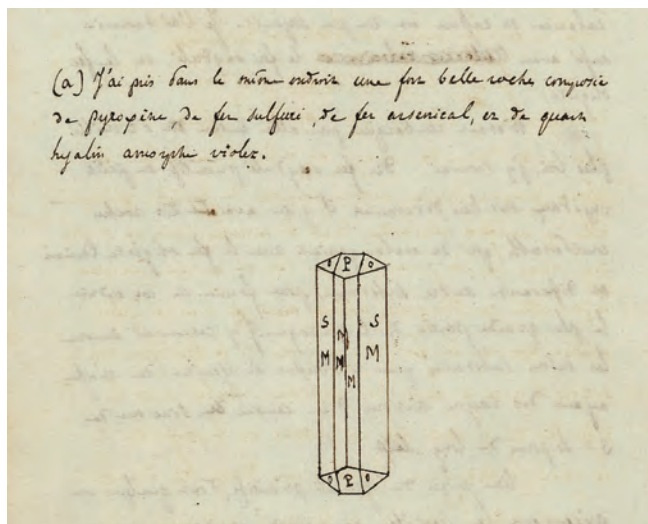
Le miniere di Rio sono state sfruttate fin dall'antichità, Plinio ne parla in due passi e sembra aver conosciuto molto bene quest'isola. Ecco i suoi passaggi:

[c. 36] *Ilva cum ferri metallis, circuitu centum millia, a Populonia decem, a Grecis Aethalia dicta* (3. Cap. VI, parag. XII)

*Ferri metalla ubique propemodum reperiuntur, quippe insula etiam Italiae Ilva gignente, minimaque difficultate cognoscuuntur, ipso colore terrae manifesto* (34, cap. XIV, parag. XLI)



Ilvaite, campione di 9 cm con tipici cristalli prismatici, rinvenuto negli affioramenti rocciosi sul mare in prossimità della Torre del Porto di Rio Marina. (Collezione privata. Foto di: Federico Pezzotta).



Dal manoscritto di di Coindet: disegno di un cristallo di yenite.

Virgilio ha detto prima di lui

*Insula inexhaustis calibus generosa metallis*, Libro X

Ma una cosa più interessante ancora è che sono state trovate a Populonia delle medaglie etrusche probabilmente anteriori alla fondazione di Roma che su un lato avevano ...<sup>147</sup> <sic> e sull'altro un martello, delle tenaglie e 4 globi cosa che lascia supporre che il ferro che si estraeva dall'Isola d'Elba lo si lavorava lì. Ma penso che non si facesse che purificarlo poiché le scorie sono la prova che lo si fondeva nell'isola.

Attualmente è nella Maremma che si fonde il minerale che si estrae, alle fonderie di Massa, dell'Accesa e di Follonica. Il modo di fonderlo non ha niente di particolare, si fa cuocere il minerale, poi lo si mette nella fornace con carbone di legna come in tutte le nostre fornaci. Infine si porta il pane di ghisa (Ferraccia) che proviene da questa prima fusione ai magli o grande forgia dove lo si raffina<sup>148</sup>.



Cote N° 102 <sup>231</sup>

LXXVI

Relation  
 d'un Voyage à  
 l'île d'Elbe  
 fait en Mars 1817, et lu le 10 juillet  
 à la Société des Amateurs des  
 Sciences Naturelles  
 par J<sup>n</sup> Charles Coindet  
 un des membres Bachelier aux Sciences & Arts  
 de la Seine &c. . . . . de . . . . .

— Fait beau monter qui veut de loin —

Credat Judaeus Apella . . . . .  
non ego . . . . .



Départ de Pisa

Je partis de Pisa pour Livourne le 30 Mars au matin, espérant trouver pour le jour suivant quelque occasion, qui me conduirait à l'île d'Elbe, c'était le dimanche des rameaux, le premier jour de la semaine sainte, aussi ne s'en présenta-t-il aucune; je m'occupai donc à visiter les temples, les cimetières, et tout ce que pouvait en un jour si solennel me donner quelque idée du caractère de ce peuple; je fus surpris de la ~~superstition~~ bigoterie, et de retrouver dans une ville dont à peine les 3/5 de la population sont catholiques, des scènes, que je ne me serais attendu à voir

Dimanche des Rameaux

qui à Rome ni à Bologne. Le dimanche des Rameaux n'y offre rien d'extraordinaire, ce n'est point une offrande à Jésus des fleurs <sup>nouvelles</sup> de ~~Crocus~~, et de la première verdure, l'on ne voit point les maisons garnies de feuillage, on n'y respire ce charme de présens uni à la douceur d'une idée religieuse; quelques marchands apportent des branches de Palmier après y joindre quelques fleurs, mais sur la couleur jaune n'a rien de gai, et lors d'en faire une offrande au Sauveur, ils les vendent par les rues comme toute autre denrée, les temples seuls sont ornés <sup>ou couronnés</sup> de peuples et de bigots.



2  
revoispoint

La semaine sainte y offre un spectacle désolant, tous les pauvres des environs s'y rassemblent, et s'unissant par petits pelotons, vont jonchant les rues et surcous les ponts, se parageant à tout autre coup qui font les malades, et ceux qui implorant la charité pour eux, ces mendiants qui réunissent tout ce qui ils peuvent pour se rendre dignes de pitié, son nombre je suis persuadé de plusieurs milliers, au reste beaucoup d'entre eux ne pourraient vivre sans les légères aumônes qu'on leur accorde, car pendant les jours que l'on donne comme gagnés - ils leur pain? la police les empêche de travailler, les priant leur fois accorde qu'ils commettent un péché, cependant la nécessité<sup>a</sup> les force à mendier, ils font une fâcheuse comparaison, entre un travail pénible, mais honorable, et la nonchalance attachée à l'état auquel ils sont réduits, ils perdent bientôt cette honne, seule sauvegarde de la vertu, abandonnent la vie laborieuse, et les voient paresseux, volent, ~~quand ils gèlent~~. Quelle morale! cette religion leur apprend. Je vois que ce amour du travail si favorisé par la simplicité du culte de notre terre, est une des grandes raisons de sa supériorité morale au dessus de la secte catholique. Je revonnas à Pisa, mais étant de retour le mercredi suivant à Livourne je m'engageai avec le père Solani pour partir le lendemain matin j'eus donc soin de me tenir prêt, et de me donner grand mouvement pour me procurer mon passeport et mes

Les établissements de charité sont peu connus et peu nombreux, <sup>en Italie</sup> celui connu ici sous le nom de Bureau de bienfaisance y est entièrement ignoré.

3

certificats de santé, et pour ce qui m'étais nécessaire, mais le soir d'ens me dire que le lendemain et sur un jour d'attente percevra le travail et de peur qu'on suspendrait le chargement, et que l'on partirait le Vendredi de grand matin, il n'en alla pourrains point ainsi, et pour obtenir un an et 40 jours d'indulgence selon la bulle de Pape Jean 22, il alla faire avec l'équipage un pèlerinage à notre Dame de Montserrat, et n'ayant de retour que le soir nous mêmes à la voile qu'après le coucher du soleil, le vent qui jus qu'alors avait été de plus favorable tomba tout à coup, et nous ne fîmes que peu de chemin pendant la nuit, j'observai le beau phénomène de la phosphorescence de la mer, dans les courans qui en allez où le bise devenait un peu fort, le sommet des vagues semblait enbr une scène de feu, notre vaisseau en l'air par devint lui une longue trace, qui semblait sortir de sa queue sous forme d'étincelle ou plutôt de petites aurioles. C'est un des plus beaux spectacles que puisse procurer la nature, mais on ne l'observe dans sa plus grande beauté que dans les mers des tropiques, en s'approchant des régions septentrionales, il disparaît presque entièrement.

Le lendemain, Vers les midi le vent s'éleva, la mer devint grosse, et nous faisons beaucoup de chemin, lorsque tout à coup un de nos matelots, qui jurait toujours par San Pietro, cria voir un Barbaresque, sans se donner le temps de vérifier le fait, la peur le leur fait admettre, et vôtés d'explorer nous courons sur la côte de Toscane hérissée d'écueils très-dangereux ce ne fut que quelque temps après <sup>qu'il leur grand-équipage</sup> ~~que~~ nous fûmes joints par le corsaire qui se tenait être une parentsella, ou grosse

barque de pêcheurs que le ~~cap~~ vent contraire forçait à retourner  
 à Pionbino, nous revînmes le cap à l'ouest, et continuâmes notre  
 route sans autre accident. ~~Les~~ Les figures de ces  
 marins sont impossibles à décrire, leur mobilité <sup>rendait</sup> avec  
 la plus grande vérité les passions qui les agitaient, poltronnerie  
 et fauconnerie c'est le fond de leur caractère, et il  
 était vraiment curieux d'en voir les impressions se succéder  
 si rapidement sur leur physionomie. Bien loin d'être atteints  
 nous prîmes au contraire un Barbarosque, et ce fut un pauvre  
 épouvanté qui après avoir longtemps lutté contre le vent  
 à 10 milles de la côte se posa sur une des ancrures  
 du bâtiment, il était si fatigué qu'il se laissa prendre  
 sans chercher même à s'enfuir, ~~il mourut~~. Nos  
 marins en revanche de l'aventure de la matinée le  
 mirent au pot pour leur divertissement.

Le bateau-pêcheur qui avait fait se peur à  
 notre capitaine, nous ayant forcé de nous rapprocher de la  
 côte, j'eus le loisir d'examiner l'ancienne ville de  
 Populonia, Elle est située sur un vaste rocher, bailli  
 et pic sur le bord de la mer, et n'est plus maintenant  
 qu'un ~~petit~~ château, contenant environ 140 habitans  
 entouré de murs, et fermé avec une porte de fer  
 pour se mettre à l'abri des attaques des Barbarosques  
 mais ~~aujourd'hui~~ elle était une des plus puissantes  
 cités de l'Étrurie avant la fondation de Rome, et  
~~était~~ une des douze villes alliées. Il reste peu de chose

On a trouvé quelques urnes antiques à Populonia, en Toscane  
le plus grand nombre porte en caractères étrusques le mot  
**ANUVZU7** Populana changé quelquefois mais  
très rarement en **ANUVZU7** Populana.

Santi. Viag. in Tosc. vol. 3 pag. 202

Plusieurs parle quelquefois de Populonia. per. ep. Liv. 3. Chap. 4.  
Parag. VIII. Populonium Etruscorum quendam hoc tantum in  
littore. in au L. 3. C. VI P. XII.

de l'ancienne cité, elles se réduisent à deux citernes, dont l'une<sup>5</sup>  
 fort belle, un édifice qui paraît avoir été un bain froid  
 et quelques restes de mosaïques. Le poète Rutilius décrit  
 Populonia comme <sup>de</sup> ruinée de son temps. On remarque entre  
 près du précipice, les restes des murs de la ville, leur  
 structure est selon les principes étrusques, et prouve leur  
 ancienneté, les pierres qui les composent sont toutes taillées  
 en pyrames rhomboïdaux, elles sont appliquées les unes sur  
 les autres sans ciment, et ont quelquefois 1 mètre et demi  
 à 2 mètres de longueur. Les restes de ces murs se  
 continuent intacts quelquefois pendant 100 ou 200 pas, et  
~~en~~ les de fragments en fragments on les voit dans leur longueur  
 persister pendant au moins deux milles, quelle en devait  
 donc ~~être~~ être l'enceinte entière de cette ville? Virgile  
 pour récompenser sa fidélité envers la ville de Rome  
 lui fait fournir des secours à l'écuyer Turnus, et  
 la fait ainsi contribuer indirectement à la fondation  
 de Rome.<sup>a</sup>

Speusos illi dederat Populonia mater  
 Speusos belli juvenes. Liv. X. v. 171.

L'aspect de l'île vue d'une certaine distance est extrê-  
 mement triste. Elle se présente à la partie Nord qui est  
 la plus élevée que d'énormes rochers entièrement stériles  
 et se plongeant à pic dans la mer, plus j'approchais, plus

<sup>a</sup> Vedete Santi. Viaggio terzo per le due Provincie  
 Senesi, 1806. pagina 192

ils m'étonnoient, je n'y distinguois pas la moindre habita-  
 tion, aucun arbre, aucune verdure; c'étoit ~~une contrée~~  
 si frappant qu'avec ce beau ciel ~~je~~ j'avois peine à me  
 croire en Europe; elle répondoit assez bien à l'idée que j'avois  
 d'une île inhabitée des mers du sud. Arrivé dans la baie  
 de Porto la vue change et l'on se croit tout à coup trans-  
 porté dans un joli lac de la Suisse; le bassin que la  
 mer forme au dedans des terres est entouré de montagnes  
 qui sont les plus vertes et les seules boisées de l'île, et  
 Ferrajo située entre deux éminences chacune dominée par  
 les forts du Faucon et de l'Étoile, s'élève en amphithéâtre  
 et orne beaucoup le paysage, mais la ville n'offre aucun  
 agrément, presque aucune société et il ne reste que la pro-  
 menade pour la belle saison, c'est entre ces deux forts  
 sur le col aride qui sépare leurs collines que Bonaparte  
 avoit fait bâtir une maison peu vaste et très simple  
 dans son ameublement et de fixer un petit jardin  
 qui n'a pas un tiers de pose. De là il découvroit les îles  
 de Corse, de Gorgona, de Capraja, les côtes de Toscane,  
 et un peu à gauche au devant de lui les rivages <sup>de la France,</sup> que  
 l'éloignement enveloppoit de vapeurs.

Personne dans l'île ne s'est occupé d'observations  
 météorologiques, et c'en je pense grand dommage, car  
 sa température, et la quantité de pluie qu'elle reçoit  
 comparés avec la Toscane varient beaucoup, les plantes  
 qu'elle produit en font preuve, l'agave americana, le  
cactus opuntia, y viennent surmonter d'une hauteur

remarquable, le Chamerops humilis s'y trouve souvent sauvage  
 ainsi que dans l'île de S. Maria de Pianosa qui en est couverte  
 et j'y ai vu un palmier dattier (Phoenix dactylifera) qui  
 avait une 30<sup>e</sup> de pieds. Au 15 de Mars on avait en abondance  
 des fraises, des pois, des haricots, et des fèves, que l'on  
 transportait à Livourne et l'on n'en a que 15 jours ou 3 se-  
 maines plus tard. Les pluies s'y sont fort rares, même  
 pendant l'hyver, il paraît que le vent qui en vient  
 proche lui enlève tous les nuages d'où il se forme, et  
 l'on jouit souvent du ciel le plus serein à Porto, pendant  
 qu'on le voit obscuri, et couvert de vapeurs.

Malgré le climat, et la fertilité d'une  
 terre vierge, (ou moins dans la plus grande partie de l'île  
 qui est inculte) les habitans sont fort pauvres, à peine  
 le blé qu'ils recueillent suffit-il pour les nourrir pendant  
 deux mois, les vins<sup>(a)</sup> seuls offrent quelque avantage aux  
 agriculteurs, elle se produit d'excellens, et presque chaque  
 année la récolte en est fort abondante, & un grand nombre  
 des habitans, n'ayant pas de fonds pour acheter ou  
 dépêcher, un terrain qui pût fournir à leur subsistance  
 se font pêcheurs, ou travaillent aux mines, où ils vivent  
 péniblement, et misérablement. Cependant je fus surpris  
 de ne rencontrer dans cette île aucun pauvre qui mendiait

(a) Ils font dans cette île un vin qu'ils nomment vino diolata dans  
 lequel ils mettent des feuilles de cerises maraques, qu'ils ont recueillies avec  
 soin et faites sécher & bruler l'année précédente, et qu'ils mettent dans  
 le vin quand il commence à fermenter.

il n'y a pour ainsi aucun établissement de charité, ce fait sans doute  
 très rare en Europe, me semble prouver qu'il n'y avait pour être  
 de l'avantage à ce que la police s'occupât sérieusement <sup>empêcher</sup>  
~~la mendicité~~, et que chez le plus grand nombre les besoins particuliers  
 dans un pays comme le nôtre qui offre beaucoup de secours en comparaison  
 de celui-ci, <sup>me plus faciles que vers</sup> je ne parle ici que des pauvres mendians, et non des  
 pauvres honnêtes, qui dans tous les cas méritent d'être secourus,  
 et je fais aussi abstraction d'une année de disette comme celle-ci.  
 mais je crois qu'une excellente ~~sorte~~ règlement est la défense des  
 aumônes que l'on fait souvent à ces malheureux qui vont promener  
 dans les rues, et qu'en leur ôtant l'espérance de voir leur non-chalant  
 favoriser ou leur procurer à s'industrialiser, et à s'utiliser pour la  
 société, à laquelle ils ne sont que des membres à charge.

Je ne puis passer outre, Messieurs, sans témoigner ma  
 reconnaissance aux différentes personnes ~~officiers~~ pendant mon court séjour  
 j'ai eu l'avantage de ~~faire~~ la connaître, la manière pleine de  
 bonté et de présence d'esprit j'y fus reçu m'a laissé pour toujours un  
 agréable souvenir du pays <sup>si</sup> agréable habité. Monsieur le comte Stralbo  
 général et gouverneur de l'île, m'accorda les permissions nécessaires  
 pour visiter et prendre des échantillons dans les différentes mines,  
 et me recommanda à différentes personnes des villages, <sup>où je devais passer</sup>  
 desquelles je reçus un accueil très-flatteur, M<sup>r</sup> ~~de~~ le colonel  
 Mellini, <sup>l'ami</sup> Corsi, ~~avec~~ M<sup>r</sup> ~~de~~ Squarci et Lorenzini me comblèrent  
 de politesses et me firent part de plusieurs des productions les plus  
 intéressantes de l'île. Ils ne m'oublièrent pas même à Pise et  
 je reçus d'eux après mon retour quelques productions que je n'avais  
 pu me procurer pendant mon court séjour ~~passé~~. Je ne  
 veux pas non plus oublier mon guide, le bon Cevallo fine  
 ainsi nommé par sa sagacité à découvrir les mines <sup>et à les exploiter</sup>.



(A) Les habitants sont généralement pauvres, un homme qui a 4  
à 5000 <sup>livres</sup> est réputé fort riche, et il fait le seigneur de  
village, cette pauvreté est cause que le paysan ne peut s'approprier  
à son propre moyen de s'enrichir que lui fournirait son île, elle  
renferme des filons de très belle houille, des mines de  
craie, de fer, de plomb, et très facile à exploiter, elle donne  
une quantité de fer carbure d'une excellente qualité, du bol  
d'Arménie, et beaucoup d'autres choses, mais comme un homme  
qui vit au jour le jour ne peut faire l'avance de plusieurs  
semaines de travail, avant que d'en retirer le profit. Voici com-  
me semble au gouvernement grec il ferait avec quelque  
sacrifice, un beau pays qui lui rendrait bientôt au centuple  
de ce qu'il aurait donné.

c'est un guide sûr et plus fidèle qu'il l'est à lui de l'attendu ordinairement des gens de cet état. Enfin les Ebois sont en général braves, obligeans, et craignant peu la peine, ils sont très différens par le caractère des Costes et des Italiens leurs voisins. (A)

Il n'ai entendu raconter aucune anecdote intéressante du séjour de Bonaparte, et il n'y a rien laissé ni même entrepris de grand, et les ~~grandes~~ bâtisses pour les palais publics ont tant parlé, se réduisent à quelques batteries, et à la petite maison qu'il habitait, <sup>ce qu'il faisait</sup> pour au contraire sembler presque dire, Je ne suis ici que de passage. Il n'avait encore absolument rien commencé pour le bonheur de ce peuple, qui devait devenir bien heureux et lui florissant. Il était fort affable, voulant parler à tous le monde, et souvent s'entretenant avec ceux qui passaient près de ~~sa~~ sa habitation, car son jardin était trop petit; il se promenait souvent sur le chemin qui tenait de promenade publique. Souvent il allait chasser tout seul dans les parties désertes de l'île, sans montrer la moindre défiance. Il avait sous son appartement des plans de différentes villes d'Egypte et d'Italie qui rappelaient de brillans conquêtes. Il fit <sup>à 4<sup>h</sup> du soir</sup> fermer ~~les~~ <sup>le port de Ténis</sup> ~~le~~ <sup>le</sup> jour où il partit (afin que personne n'en portât la nouvelle en Toscane au colonel Campbell qui en se montrant se tenait à Pise) à 6 heures il était sur les bâtimens jusqu'à ce qu'on ne s'en serait souvenu de cette expédition, on ne

(a) Il avait fait une petite fortune en établissant avec Livourne un commerce considérable d'ores dont il avait découvert la mine, mais il fut ruiné par son ambition, et la mauvaise foi d'un Français auquel il était associé.

l'avais pas même conjecturé. Il est vivement regretté par  
 les habitants, auxquels il faisait du bien, et ils l'appellent  
 toujours Napoléon le grand et ~~ont~~ <sup>ont</sup> ~~appelé~~ leur salut de  
~~ce~~ son portrait. Le gouvernement de Toulon a la loyauté  
 de ne les joindre plusieurs pour être restés les seuls justes  
 dans leur opinion, ~~et~~ <sup>en</sup> un de leur principes légitimes.  
 Je partis le 7 au matin pour ~~me~~ commencer mes excu-  
 sions au dedans de l'île je me dirigeai par la porte  
 du port près des Salines qui en sont à 10 minutes, ces  
 salines sont des marais salants formés par des quarries  
 plus ou moins grands entre 10 ou 30 pas de côté dans  
 lesquels on fait entrer l'eau de la mer au moyen de  
 canaux et d'écluses jusqu'à ce qu'elle ait un à deux  
 pouces au plus de profondeur; <sup>de l'évaporation</sup> on se laisse le soin aux  
 rayons du soleil qui dans ce pays étant fort chaud per-  
 met qu'on la renouvelle tous les 15 jours. Ces  
 salines ne peuvent servir que pendant l'été, on com-  
 mence au 15 de May et on finit au Septembre  
 ou le milieu d'Octobre. Elles rendent l'air de Porto  
 d'air un peu mal sain, mais on a voulu pro-  
 fiter de la seule plaine qui <sup>fut</sup> ~~se trouve~~ dans l'île  
 au bord de la mer et par malheur elle se trouve aux  
 portes de la ville, une grande partie des salines des-  
 chées et abandonnées sont couvertes de plantes marines  
 et en particulier de la Salsola Kali dont on pourroit  
 fort bien retirer la soude au grand profit pour peu  
 surtout qu'ils voudroient la cultiver dans un grand

nombre de plages incultes au bord de la mer qui le font <sup>11</sup>  
 toujours par la nature de leur terrain et qui ne peuvent  
 nourrir que ces plantes marines. Un mille après les Sa-  
 lines j'entraî sans ~~les~~ <sup>une</sup> ~~petites~~ vallées au fond de laquelle  
~~est~~ <sup>petite</sup> une maison isolée de toutes parts. C'étoit le palais de  
 chasse de l'empereur. Je la laissai sur ma gauche  
 et commençai à monter sur une colline formée par des  
 granits <sup>granitiques</sup> qui sont en décomposition par tout où ils se pré-  
 sentent. Quelquefois le quartz y est très-rare et alors elle  
 devient en une roche <sup>grune</sup> pathologique. On trouve dans de certains  
 endroits beaucoup de coelin, mais il en presque toujours fort  
~~peu~~ coloré par le fer. Dans <sup>d'autres</sup> ~~autres~~ endroits on trouve  
 une quantité énorme de crysopras de quartz, libre de feldspath  
 qui sont tombés sur la route. Ils sont terminés des deux côtés  
 mais on y retrouve presque constamment un reste de <sup>(a)</sup> ~~prisme~~  
 Je continuai encore un mille toujours sur ces granits, et j'arrivai  
 à un lieu sans habitation appelé le tri acque, au sommet de  
 la route de laquelle on jouit d'une vue immense, je trouvai  
 dans les fentes de la même roche à gauche, des crysopras de  
 roche, pour la plupart assez informes, mais sans aucun ordre  
 de sans tenir à rien, dans un terrain jaune clair, dont la  
 consistance sembleroit fort aluminée, ils étoient très nombreux  
 terminés d'un seul côté, la variété prismatique alternante y étoit  
 la plus abondante, sur une 50<sup>e</sup> que j'en tirai de la 11 se  
 trouvaient être amygdes, une d'entre eux contenait une liqueur  
 citrine que je jugeai être de l'huile de naphtha.

(a) J'ai trouvé la variété dodécédre dans du miner de soufre sulfurée  
 dans les marais Pisanes.

Encore pensant 3 mille c'est-à-dire pendant toute la descente <sup>12</sup>  
 de la Bisidola, on trouve des granits graphiques en décomposition.  
 Arrivé dans la vallée de Proechio j'ai trouvé dans une ~~roque~~  
 un filon de marbre blanc saccharite, qui a du rapport avec  
 celui de Canave, mais qui en un peu gris, il est ~~apparemment~~  
 très-peu a été travaillé. Le filon vient de l'autre côté  
 de la montagne.

Le village de Proechio est extrêmement misérable  
 ce sont de vitaines maisons éparses qui n'ont quelque apparence  
 que de loin, j'ai pu y trouver, ni pain ni vin, et qui-  
 qu'ayant fait 5 mille à peine en m'arrivant j'en ai beaucoup  
 de peine, il fallut en faire encore 7 autres, et se rendre  
 à ne déjeuner que fort tard. Ce me fut un air pour me  
 mieux sentir une autre fois dans ce misérable pays.

Dès remuant de l'autre côté de la vallée j'  
 repis ~~la route~~ <sup>le chemin</sup> qui suivait le flanc de ces rochers - une  
 certaine élévation au dessus de la mer. Les grandes montagnes  
 que l'on commence à décrire sont toutes de granits dont  
 on trouve de grandes masses éboulées, mais il en font différents  
 de celui du côté opposé (de la Bisidola) il en ~~est composé~~ d'un  
 granit très-fin, le feldspath et le quartz y sont fort mélangés  
 le mica est noir. Il se continue de la même manière avec  
 très-peu de variation, jusqu'à Marciana et au Marianello  
 deux mille plus loin.

C'est surtout cette côte mais particulièrement à  
 droite de la vallée de Proechio, vers une petite presqu'île  
 sur laquelle se trouve une seule maison que ~~se font~~ se font déposer  
<sup>un produit</sup> ~~des instruments~~ <sup>qui se fait le pêche du thon,</sup>  
 des instruments, elle est vraiment importante, et c'est une fête

pour tout le pays. On place <sup>vers le 15 avril</sup> dans un lieu où l'on sait que  
 le passage des thons est le plus abondant un gros filet appelé  
Tonnara, et on le laisse jus qu'à la mi Juin, alors trois  
 felouques se réunissent autour du filet de <sup>deux</sup> ~~deux~~ <sup>deux</sup> tireurs ~~les filets~~  
 en s'aider de leurs voiles, et la 3<sup>e</sup> qui est la plus grosse  
 se saisissant des deux bouts amène les thons sur son  
 bord. La pêche n'est point dangereuse, mais on a vu  
 quelque fois des thons renverser avec leur queue les petits  
 bateaux qui s'approchaient trop. Le poisson meurt très vite.  
 On prend fort souvent dans les mêmes filets le Dauphin, qui  
 en voulant y conduire les thons s'y <sup>embarrasse</sup> ~~perde~~ quelquefois lui-  
 même, le poisson épée, ainsi que le requin (jésu cane) qui  
 les poursuivent pour les manger. L'an passé on trouva dans  
 un requin pesant plusieurs milliers de poissons qui peu de  
 jours auparavant avaient disparu, en allant visiter  
 dans une nacelle le filet aux thons que l'on devait lever  
 peu de jours après, ils venaient presque pourrés, et  
 encore entiers dans son estomac, il paraît qu'il avale en  
 humant, et qu'il ~~ôte~~ <sup>sa</sup> ses saumon de ses dents, que quand  
 il éprouve quelque résistance.

Parmi les blocs de granit et de calcaire  
 de cette côte on en trouve quelques uns d'une serpentine dans le  
 fond et d'un gris verd pâle parsemé de grandes taches  
~~noires~~ verd noirâtre. En suivant cette côte on rencontre  
 très fréquemment des restes d'anciennes exploitations de  
 mines de fer, ces blocs de scories sont quelque fois considérables  
 et malgré la suite des siècles chaque labourage en  
 découvre encore de nouveaux.

On ne voit aucun autre trace ~~de~~ <sup>usines</sup> ~~de~~ <sup>de</sup> ~~l'occupation~~ <sup>qui</sup> qui  
 à ce qu'il paraît occupait une bonne partie de cette côte,  
 il en est remarqué que c'est précisément <sup>dans</sup> la partie opposée  
 de l'île, que se trouvent actuellement les grandes mines de  
 fer, qui, et ce qui est bien probable étaient exploités par  
 les anciens.

Trois mille plus loin que Pouché est le bagno  
di Marciana, ~~bagno~~ <sup>qui</sup> n'est qu'une misérable  
 maison isolée, qui sert de retraite aux pêcheurs, mais sa  
 cuisine sous couvert de ces gros ossements de thon, qui ils  
 ont mangés, on y trouve surtout beaucoup de vermine  
 dont <sup>à cause de</sup> ~~par~~ ~~leur~~ ~~disposition~~ conformation particulière, le  
 habitant de l'endroit forme des salices. (Le corps de  
 ce vermine est creusé de chaque côté en entonnoir)

On trouve assez fréquemment dans ce lieu, surtout  
 le genus sabex. Quelques pêcheurs en entendent le liège pour  
 leurs filets, mais les pauvres habitants de ces villages n'ont  
 jamais pensé à en faire une branche d'industrie qui pourrait  
 un peu soulager leur misère, car il y devient assez beau, en  
~~quelques~~ <sup>quelques</sup> ~~lieux~~ <sup>lieux</sup> n'acquiescent presque aucun culture. Je n'ai vu aucun  
 de ces arbres dans l'île ou renfermant une grande quantité de  
 foin, qui m'ont paru différents de celle que nous trouvons  
 ordinairement dans nos bois. Je n'ai vu que fort rarement  
 des fourmillières dans les environs du tronc qu'elle habitent  
 Je fus si que par deux d'entre elles, elle m'occasionnerent une  
 douleur plus vive qu'aucun de celle de nos pays, les paysans  
 les redoutent eux-mêmes quand ils arrachent le liège.

Je fis encore de mille pensées lesquels je ~~fit observer~~ ai rien <sup>15</sup>  
 d'intéressant, et j'arrivai alla marina di Marciana  
 qui tire son nom d'un assez gros village situé deux ou trois  
 milles au dessus, sur une des plus hautes imminences de l'île, à  
 côté de ce village s'en élève encore un autre sur une  
 colline un peu moins élevée appelée Poggio di Marciana  
 ces deux ~~collines~~ dômes couronnent le paysage de la plus heureuse  
 manière et lui donnent quelque chose de très-imposant,  
 mais on s'étonne de leur situation, ~~car on se croirait~~  
~~quelques milles de distance qui paraissent à peine~~  
~~être.~~

Le chemin que j'ai suivi depuis Porto Tenajo, est  
 un joli sentier, offrant à chaque instant une des plus belles  
 vues que l'on puisse se figurer, mais variant peu, les chemins  
 seuls peuvent y passer. Les rochers qui de loin semblent nus  
 et arides, sous pour ainsi dire des ~~la~~ plus belles ~~espèces~~ fleurs,  
 que souvent nous cultivons avec soin dans nos serres. d'arbutus  
 unedo (corchorolo) le viburnum thymus, les 3 espèces de cyste, le  
 monardella, cotinifolius, et salicifolius le myrthe (marrilla)  
 et un grand nombre de <sup>autres</sup> fleurs charmantes se couvrent de  
 fleurs dès le premier jour du printemps. Tout se représente  
 déjà de l'influence de cette belle saison.

L'île quoiqu'elle ne contient pas 10,000 habit.  
 - tout, elle pourrait en nourrir au moins 6 fois autant  
 aussi se fait-on peu d'idée de la désertion de ce pays, elle  
 a un aspect remarquable, et semble porter encore le cachet  
 du 12<sup>e</sup> et 13<sup>e</sup> siècle, et des guerres malheureuses, de ces  
 temps, peu d'ours à ce qu'il paraît elle eût beaucoup  
 souffert, les courses des barbares et la insouciance de



du gouvernement de Toscane ont continué sans doute  
 à le lui conserver. De grands vallons arrosés par une  
 eau pure, des collines dans une superbe position, ne présentent  
 aucune habitation, <sup>si ce n'est</sup> autant que la vue peut s'étendre on ne  
 découvre pas trace humaine, je suis resté des journées  
 entières sans voir <sup>rien</sup> ~~personne~~, ~~quelques~~ ~~grands~~ ~~castels~~  
~~parcels~~ ~~de~~ ~~terre~~ ~~qui~~ ~~se~~ ~~trouvent~~ ~~ici~~ ~~et~~ ~~là~~ ~~et~~ ~~qui~~ ~~paraissent~~ ~~être~~ ~~des~~ ~~restes~~ ~~de~~ ~~quelques~~ ~~habitations~~  
 Je ne puis exprimer l'effet que produit  
 cette solitude, celle de nos Alpes n'est rien en comparaison  
 elle semble faire pour être déserte, et pour ainsi dire  
 entend la clochette des troupeaux, mais dans ce beau  
 pays, sous ce beau ciel, on cherche de la vie, du mouvement  
 et tout est tranquille, tout est muet, quand on arrive  
 à un village il ne s'annonce point comme chez nous  
~~il se découvre par une infinité~~  
 de petites fermes isolées dans la campagne, il en trou-  
 vent sur une hauteur sur un lieu de difficile accès  
 (et là il semble lui-même isolé), l'apparence en est  
 déserte, ce sont de hautes maisons d'une teinte sombre  
 jamais ombrés de pampres, ~~et~~ ~~quelques~~ ~~castels~~  
~~et~~ ~~quelques~~ ~~castels~~ les rues sont étroites, obscures, malpropres, on n'y  
 y trouve à peine la misère. Les villages qui se  
 réduisent à une douzaine contiennent toute la population  
 du pays, la campagne doit être comptée pour rien;  
 Les bestiaux ne viennent point animer ce paysage, on  
 ne voit que quelques chèvres, et à peine un bœuf  
 chevau dans l'île, et toute la boucherie sous approvisionné  
 par la mer.

Comme il n'y a pas de port sans ce petit village, qui a ~~été~~<sup>été</sup>  
de ses vices petit à petit, et offre récemment par le commerce  
de cette île, on est obligé, quand on y séjourne pendant quel-  
ques temps, de tirer à sec des bâtimens, qui quelquefois sont assez gros  
comme si l'on voulait les remettre sur le chantier. Cela me  
rappelait les bâtimens des anciens, et surtout ceux de la guerre  
de Troie.

Les plantes que je trouvais ce jour-là sont je crois  
toutes communes avec le continent de Toscane.

En sortant de Porto Fenajo,

- \* Agave Americana
- \* Cactus opuntia
- Smilax aspera
- Artemisia
- Fumaria
- Juncus maritimus

Dans la vallée des tre Oegre et sur la colline à droite.

- o Gnaphalium stachas
- o Beronius umbellatus
- o Myrtus communis
- ... .. latifolius?
- Anemone nemorosa
- \* Cyprus monspeliensis
- \* Teucrium polium
- \* Petasias lentibus
- \* Arum arisanum
- o Daphne genkwa
- Lilium maritimum
- Hyacinthus romanus
- o Anemone pulsatilla
- o Herica arborescens
- o Cyclamen hederifolium
- Cyrtus hypocyrtus parvus

en grande abondance.

à Procchio

- Calla pallidula
- Allium nigrum
- ..... magnum
- Salvia hispanica
- Caucalis maritima
- Borrago officinalis
- Hyacinthus Bothyris
- o Anemone stellata

De Procchio à Marciana.

- o Mananthum album
- o Quercus suber

Les plaques marquées d'un \* sont celles que j'ai  
trouvées presque constamment, et celle d'un o souvent mais pas toujours.

Je reçus le soir l'hospitalité de la famille  
Qualandi à qui j'étais présenté de la part de leur neveu le  
colonel Mellini, car il n'était pas possible de trouver le  
village en soirée où l'on peut passer la nuit.

8 Avril. 1817.

Le lendemain matin étant parti de fort bonne  
heure, je montai sur les sommets qui se trouvent à gauche  
de la vallée à l'opposé du village de Poggio di Marciana  
et j'arrivai sur le col de ces montagnes qui sont les plus  
hautes de l'île, que j'estime à environ 400 toises d'élévation  
On voit près d'un chalet à 2 milles au-dessus de Marciana  
à peu de distance du sentier qui conduit à Poggio di  
S. Maria in campo les restes d'une ancienne mine qui  
semble de cuivre, mais le lieu de l'exploitation est  
presque impossible à déterminer. Le chalet le seul de l'île  
renferme quel que chèvres, et l'on y fait quelques mauvais  
fromages.

Aux sommets de cette montagne, dans les endroits  
bien exposés au midi, on voit l'herbe est sèche et brûlée on  
voit un assez grand nombre de trous, larges d'un pouce  
environ, perpendiculaires, ce sont ceux de l'araignée dodécim-  
quadrata, cette araignée fort rare ailleurs, et que l'on  
ne retrouve qu'ici sur les sommets de Volterra  
est fort abondante dans cet endroit, elle est venimeuse,  
mais on ne pas d'exemple de mors occasionnés par sa  
piqûre, elle produit une douleur vive dans la partie blessée,  
avec un engourdissement, considérable, le malade a de la

fièvre, en saisi d'une grande faiblesse, quelque fois il a un peu de sueur froide et quelques convulsions, mais jamais ces accidens ne s'aggravent davantage, et ils se dissipent d'eux-mêmes sans le secours d'aucun remède. Cette araignée se retrouve encore à Rio Marina, elle en peut être plus dangereuse que la fameuse Vareusula de Calabre.

La vue du haut de cette sommité ne peut être décrite, elle s'étend sur la côte de Toscane jusqu'aux rivages de Rome, sur presque toute la Corse, ~~à une~~ ~~distance~~ ~~de~~ ~~plus~~ ~~de~~ ~~10~~ ~~milles~~ et sur une infinité d'îles plus petites.

Cette sommité est du même granit que celui que je trouvai à Prochis, et au ban de Marciano, mais de l'autre côté il retient granit graphique absolument semblable à celui des 3 Alpes et on ~~trouve~~ marche difficile pendant plus de 3 milles, jusqu'à San Pietro où je ne puis venir pour me rafraîchir, le chétif qui commença à se faire sentir ainsi que la faim m'engagèrent à aller dans un anneau à St. Pierre situé à la gauche à mille plus loin. Ces villages sont construits absolument comme ceux de Marciano. Tout j'ai parlé plus haut.

J'y arrivai après fatigue, et faillis encore n'y venir trouver, mon guide m'offrit alors de me conduire chez un curé qu'il connaissait, et que pendant que je m'y reposerais il irait chercher un peu de pain et de vin. J'y allai donc, le prêtre demeurait dans une ~~petite~~ maison, de peu d'apparence c'était un petit homme maigre, pâle, les yeux égarés, et qui était un peu malade, il m'offrit la chaise la plus solide de son appartement. Après quelques paroles il me demanda

~~me réjouissais~~ ma patrie. Je suis Suisse lui répondis-je. Ah Suisse  
dit-il, faites moi le plaisir de m'apprendre quelle partie c'est  
de l'Allemagne - Nous ne sommes point Allemands, lui dis-je  
~~mes amis et mes compatriotes~~, nous avons nos lois, nos coutumes.  
- nemour, nous sommes une république. (Ce mot de république  
lui réveilla l'idée de Genève, il s'éleva avec indignation)  
Serez-vous de cette ville d'heretique que l'on appelle Genève  
ouï ma père - Et vous êtes donc aussi un de ces damnés -  
Précisément - Et je vous en ai reçu, <sup>de ma maison</sup> (Ah coquin de Cervello  
fais, c'est ainsi que tu m'as traité, d'heretique, c'est ainsi  
que tu marches en leur compagnie. Cervello arriva peu après  
et s'excusa du mieux qu'il put, il approuva de l'après bon  
soir, je proposai donc au curé de laisser la discussion et  
d'en accepter un verre ce qui vaudrait beaucoup mieux.  
Non par votre St Pierre s'en va-t-il je ne boirai pas d'un  
verre d'un damné, Alors il se laissa aller à toute sa colère  
comme qu'il nous vaudrait tout son esprit en vain parce qu'on  
ne devait pas espérer de son conversion, qu'il fallait pendre  
tout cela. Le voyant en grande agitation, je pensai que  
quelques ~~conversations~~ je n'eusse été que finit spectateur  
qu'il vaudrait mieux sortir de chez lui, je m'en allai donc  
plutôt que je ne l'aurois voulu avoir besoin d'un peu  
de repos.

~~Me réjouissais~~ Tout en chemin sur je continuai  
à causer avec Cervello, qui nous hors sur de l'impression  
du curé me faisait les excuses de n'y avoir entendu,  
Je lui exposai un peu ce qui était la foi heretique je me  
plaisais à lui faire raconter les péripéties tout en avoir <sup>semblé</sup> ~~faux~~  
de l'être pendant son enfance, j'avais gagné sa confiance, et

je m'approchais que j'avais de l'influence sur son esprit, <sup>21</sup> je  
 cherchai à lui donner au sein des doctes sur quelques uns de ces  
 absurdités, mais je ne pus jamais lui faire abandonner la croyance  
 aux sorciers et à leur communication avec le diable, je lui donnai  
 toutes les preuves les plus et les plus, je lui racontai chaque  
 histoire qu'il me rapporait, je la croyais vraie, et je  
 m'attendais à chaque instant à ce qu'il m'avouât qu'il n'y  
 croyait plus, lorsqu'après ~~les~~ l'avoir en réfléchir pendant quelques  
 instants, il me répondit tout et tout d'un air victorieux. Ah  
 mon cher Monsieur vous me dites des choses bien persuasives  
 et je ne sais qu'y répondre, mais vous êtes hérétique, et je ne  
 dois pas croire à ce que vous me dites. Je souris et me tus  
 m'apercevant bien qu'il n'y avait rien à attendre d'une  
 ignorance comme celle-là.

Il y a aux environs de St Marie une fort grande  
 quantité de quartz résineux blanc laitier, s'approchant  
 du quartz caccholon, ~~ce quartz~~ se décompose en plusieurs endroits  
 qui sont exposés à l'air, en une poudre du plus beau blanc  
 et ressemblant beaucoup à celui de Balonnere (Dept. de la Seine)  
 qui pousse à la surface de la Magnésie carbonatée.

Un peu plus bas en suivant le sentier qui  
 conduit à St Lucia in campo on passe sur un filon assez mince  
 d'un schiste talqueux (talc schiefer) de couleur verte  
 il pourrait même se faire que ce filon du talc tout pur  
 car on a beaucoup de peine à y distinguer du quartz.

Un peu plus bas en suivant le même sentier  
 on trouve une <sup>quantité</sup> ~~trouée~~ fort belle contenant un grand nombre  
 de petits cristaux de tourmaline et de feldspath rhomboïdal.

N<sup>o</sup> Lucra in campo

Aux environs de Lucra in campo on trouve en  
groses masses éboulées et très ondules un porphyre rouge  
sa pâte est quarzo-argilleuse, contenant des cristaux de  
feld-spath blanc, un peu de mica, et quelques nodules de  
quartz hyalin. La couleur de ce porphyre varie beaucoup même  
dans de petits blocs et passe promptement du gris cendré  
au rouge lie de vin.

Proochia

Je repris de là la source de la vallée de Proochia  
je pris dans un champ en face de la maison Murci des  
silex passant au quartz agate, et je trouvai un bloc très  
gros (1 mètre cube) d'une pierre qui certainement subit  
l'action du feu, mais que je ne saurais déterminer. Je  
retombai sur la descente de la Biadola, et arrivai le soir à P.F.

9 avril S. Giovanni

J'en partis le lendemain de très-grand matin,  
la journée était superbe, je traversai la petite baie que le  
mer ferme au devant de Fenajo, et j'allai débarquer de l'autre  
côté, à un petit bâtiment fait pour veiller à la conservation  
et à la santé, de là je tirai à ma gauche voyant le  
bord de la mer, et j'arrivai près d'une colline peu haute  
mais ~~très~~ rapide de ce côté, on ~~me~~ m'avait dit j'y  
devais trouver des antiquités. Ce lieu s'appelle la grotte  
di S. Giovanni. Arrivé près de sa sommité, j'aperçus <sup>un</sup> ~~un~~  
restes de deux ou trois maisons, à demi ruinées, que leur  
fabrication m'annonçait bien n'être pas modernes. Ce qui  
en reste plus avois 12 ou 15 pieds, mais sans l'origine elles  
iraient sans doute bien plus hautes, elles sont bâties avec  
des pierres d'environ 4 à 5 pieds de côté taillées en prismes  
réguliers, et souvent en cubes, on a employé des pierres

Blanche calcaire, en des <sup>23</sup> serpentineux veines, on - quelquefois  
 voit l'arrangement de ces veines, ~~mais~~ <sup>et</sup> on les a souvent  
 déposés en lamier. Les murs sont du genre de ceux que l'on  
 appelle murs réticulaires. Il y a entre ces pierres beaucoup  
 de ciment formé avec la chaux et un sable entièrement  
 semblable à ce que l'on trouve sur les bords de la mer.  
 Il est d'une dureté au moins aussi considérable que les  
 pierres qu'il a unies. Les murs ont une épaisseur d'un  
 pied à un pied et demi. Les chambres qui forment l'in-  
 térieur de cette maison étoient extrêmement voutes, peu  
 vastes, 5 à 6 pas de longueur sur 3 de largeur. Souvent  
 même des fonts plus petites, mais je suis <sup>à croire</sup> porté à  
 ce n'étoient que les caves, les communications entre ces  
 chambres sont si basses qu'il faut se courber pour les  
 passer. Il y a au milieu d'une de ces chambres un trou  
 d'environ 2 pieds de diamètre, comblé de terre, on  
 m'assura qu'il conduisoit dans un grand souterrain  
 mais je pense plutôt qu'il aura été fait par curiosi-  
 té pour s'assurer si rien n'étoit caché au dessous.  
 Les maisons étant sur le penchant de la colline, leur  
 partie postérieure est au niveau du terrain et s'y cache  
 même en partie et c'est probablement cette circonstance  
 qui leur a conservé le devant intact, la même  
 chose est arrivée à Populonia, ce n'est que sur le  
 penchant du précipice que l'on retrouve les <sup>restes</sup> des  
 murs Etrusques. En arrivant tout à fait au sommet  
 de la colline on retrouve un fait de maisons qui  
 succèdent à celles que je viens de <sup>décrire</sup> ~~décrire~~, mais ~~on~~ on ne



voit plus que le reste des murs qui les forment, ils s'élèvent de  
 terre de 1. 2. 3 ou 4 pieds toujours bâtis de la même manière  
 on reconnoit fort bien une rue droite <sup>assez large</sup> terminée au cordeau et qui  
 venoit aboutir au dessus du golfe, à droite et à gauche font  
 de petites ruelles qui se rendoient dans la rue principale. ce  
 en juge par les maisons dont on voit encore les restes ce  
 devoit être un bourg de 300 et habitans environ, mais il  
 est naturel de penser qu'il étoit bien plus considerable  
 quoique rien ne puisse faire presumer qu'il étoit une ville  
 car on ne remarque les restes d'aucun grand edifice. Il y  
 a des ruines pour faire semblables à St. Lucia située au  
 sommet de Monte Albero. (a) En venant à ces ruines je voyois  
 pendant un ~~lieu de~~ <sup>demi</sup> mille la bord de la mer, j'y vis des  
 masses énormes de plusieurs metres cubes de scories de fer  
 qui sont fort semblables à celles qui se forment dans nos  
 usines par la fonte des mines. Quels étoient donc les moyens  
 des anciens ~~pour~~ <sup>pour que</sup> des blocs aussi énormes et qui depuis tant  
 de siècles parvent encore presque tout le rivage ~~sont~~ <sup>soient</sup> sortis  
 de leurs fonderies, Il y a donc des raisons de croire que les  
 anciens fondaient la mine dans l'isle et ne la transpor-  
 toient pas sur le continent comme on le fait actuellement  
 mais étoit-ce avec la bouille qui se trouve aussi dans  
 l'isle ou le bois des forêts qui y croissoient <sup>alors</sup> ~~alors~~ <sup>est</sup> ~~est~~  
 actuellement ~~en~~ <sup>quoique</sup> très peu peuplée depuis tant de  
 siècles et quoique l'on n'exploite pas même les bois de  
 haute futaie qui y sont, à peine y trouve-t-on quelques  
~~autres~~ <sup>Enfin</sup> grands arbres. ~~Le~~ sol est ~~un~~ peu favorable aux forêts

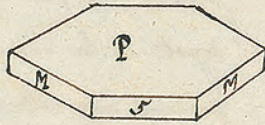
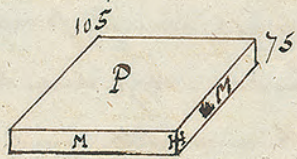
---

On trouve à Monte Albero un felc sparte qu'on avec de petits nodules  
 très ronds de quar hyacin, prieraux de belle dentures.

(2) Je trouvais sur cette colline des ardoises que l'on avait  
exploitées puis abandonnées, et un schiste ? bleu que l'on  
appelle dans le pays pietra da sarro parcequ'il faisait des  
rayes de grise, il semble marqué blanc sur le haut de  
certaines faces, et noir sur ceux de couleur claire.

Je quittai les grottes de San Giovanni et m'acheminai  
 par la vallée qui est entre Monte Albero et celui au pied  
 duquel sont les ruines. Arrivé au sommet du col tout  
 devient stérile on redescend de l'autre côté par une vallée  
 on n'en trouve pas même un arbuste tout y est sec et  
 aride, on n'y voit pas une habitation. Après deux milles  
 on arrive dans la plaine de Lacona. On n'y voit qu'une  
 vieille église abandonnée située sur une élévation, cette  
 plaine est sablonneuse et semble avoir été formée par les  
 dépôts de la mer. Je pris la droite et je suivis les collines  
 pendant un mille et demi elle ne m'offrit rien de nouveau<sup>(a)</sup>  
 j'entraî dans une vallée dont j'ai oublié le nom, elle est assez  
 bien boisée, dans une excellente position et la végétation  
 y ~~est~~ est d'une grande activité, elle est de plus arrosée  
 par un ruisseau d'eau très pure et abondante, tant d'a-  
 vantages n'ont pu y fixer les habitans elle est entière-  
 ment déserte, c'est sans doute une suite des incursions  
 des Algériens. Après m'y être enfoncé environ 2/3 de  
 mille je reconnus que la montagne étoit un grande  
 partie formée par un beau granit d'un rouge de brique,  
 il est formé d'une pâte de cristaux de feldspath ferreux  
 gineux contenant de gros cristaux de feldspath  
 blanc qui se rapproche de l'adulaire, des nodules de  
 quartz hyalin et du mica noir. De là je gagnai le  
 bord de la mer que je suivis pendant 2 milles jusqu'à  
 la plaine de Margitore. Je trouvai le long du rivage  
 des blocs considérables (1 metre cube) de diorite me-  
 talloïde ~~et~~ de la plus grande beauté, ils avoient tou-  
 jours les angles fort arrondis et paroissent avoir été

(a)



Scillage prismatique PM 'H'  
PM 5

usés par la mer. Ne seroit-il pas possible que les blocs eussent été apportés des montagnes de la Corse qui en fournissent beaucoup, plutôt que de celles qui dominent la côte, puisque j'ai parcourues ~~et n'en ai pas~~ <sup>sans en</sup> trouvées trace et qu'en revenant sur mes pas le bord de la mer m'en a offert une si grande quantité un peu plus en avant dans les terres j'en ai plus trouvées si elles étoient venues des montagnes il s'en seroit pourtant beaucoup arrêté en chemin, et comment supposer de reste que ces blocs par leur simple impulsion puissent traverser une plaine de sable de plus d'un mille. Le clivage de cette <sup>(2)</sup> diallage est remarquable, il est par tout rhomboïdal et dans quelques morceaux il offre un prisme hexaèdre. L'inclinaison des faces est de  $105^{\circ}$  et  $75^{\circ}$ . J'ai continué à marcher sur le bord de la mer cherchant partout des coquillages, mais la côte en est singulièrement dépourvue, rien ne répond à ce mouvement, à cette vie que m'attendois à trouver au bord de la mer, mais l'Océan doit être bien différent. Arrivé à l'extrémité de cette plage il fallut monter sur les rochers et faire dans ces lieux stériles encore près de 2 milles. La journée étoit fort chaude j'avois une grande envie de descendre sur le sable qui se trouve entre elle et les rochers pour y prendre un bain, je choisiss une plage assez grande que l'on appelle confessionari degli Ebrei à cause d'un grand rocher percé qui avançant de la mer coupe à cette plage ~~en deux~~ et forme les deux parties d'un confessionnal. La descente étoit difficile, mais mon guide m'assuroit qu'il y avoit

au bas une pierre blanche fort singuliere ce qui me deter-  
 mina tout à fait, c'estoit de l'amphibole rayonnant, ren-  
 fermé dans une pâte singuliere dont je ne sais de-  
 terminer, je trouvai encore un poudingue siliceo-calcaire  
 fort dur qui étoit en gros bloc isolé sur le bord de la mer.  
 Je fis encore 3 mille le long de ces rochers pendant lesquels  
 je trouvai des filons considerables d'amiante qui traversoient  
 la route, de là je tirai sur ma gauche et arrivai à  
 Cappeliveri après avoir abandonné le bord de la mer, car  
 ce village comme tout ceux que j'ai rencontrés est situé  
 sur une des plus hautes eminences de l'isle. Je ne m'ar-  
 retai que le temps necessaire pour prendre un peu de pain  
 et de vin et y trouver un homme qui me conduisit aux  
 fouilles d'un ancien cimetiere. Le lieu de ce cimetiere est  
 on ne peut pas <sup>mieux</sup> disposé pour la conservation des corps,  
 c'est une avance de terre assez élevée dont le pied est  
 entouré de chaque côté par deux ruisseaux qui vien-  
 nent se joindre en devant. Cette petite colline est arrondie  
 à sa sommité de manière que les eaux quand il vient à  
 pleuvoir dans les deux ruisseaux avant qu'd avoir eu le  
 temps d'arriver ~~à la~~ <sup>d'écouler promptement,</sup> de la penetrer. De plus cette  
 terre est un sable calcaire gris jaunâtre qui a assez de  
 tendance à se convertir en grès dont on trouve des  
 rognons de la grosseur du poing. La profondeur des  
 fosses où sont les corps est de 4 à 5 pieds quelquefois  
 un peu plus quelquefois un peu moins, car il n'y a pas  
 une grande regularité à cet égard, ~~elles~~ <sup>elles</sup> sont dispo-  
 sées en ligne comme chez nous. Quand on commence à

creuser au dessus d'une de ces tombes on enleva d'abord  
 un pied et demi de terre végétale ferme et assez bonne,  
 mais au dessous de cette profondeur on rencontre une  
 terre meuble qui n'oppose aucune résistance à la bêche  
 comme si elle étoit tout fraîchement remuée et si on y regarda  
 de près ~~entre les ossements de terre~~ on voit encore les interstices  
 qui se trouvent entre les mottes de terre comme si on  
 venoit de combler la tombe, cette singulière disposition  
 ne s'observe qu'au dessus des tombes même, entre elles à  
 quelque profondeur que l'on pénètre la terre est partout  
 d'une densité à peu près égale. Les corps sont ensevelis  
 sans cercueil (a). L'on retrouve les squelettes presque  
 entiers; ordinairement les mains les pieds, l'une partie des  
 côtes et des vertèbres sont détruits, mais les grands os et  
 le crâne sont presque toujours intacts; ces os m'ont pré-  
 senté malgré leur ancienneté une quantité encore  
 considérable de gelatine. <sup>un</sup> crâne <sup>que j'examinai</sup> offroit quelques particu-  
 larités. Son Diamètre antero-postérieur surpassoit  
 de plus d'un pouce celui de plusieurs têtes des différentes  
 nations que je lui comparai, les os en étoient plus épais.  
 La suture Sagittale presentoit dans toute sa longueur une  
 bosse qui rendoit le crâne plus élevé qu'on ne l'observe  
 ordinairement. Les crânes ~~de~~ des Pisans offrent cette bosse

(a) L'on a trouvé d'anciens cimetières où la terre végétale qui se  
 trouvoit au dessus des cercueils avoit été lavée par les pluies  
 et transportée jusqu' dans leur intérieur et avoit laitié des  
 vides assez semblables à ceux dont je parle ici, mais comme  
 ce cimetière on n'a jamais trouvé de cercueil et que par la  
 disposition du corps et des urnes il est naturel de supposer

mais moins prononcées, leur forme est en general plus ob.<sup>29</sup>  
 longue que celle d'aucun crâne que j'ai observé; chacun  
 des fosses contient outre cela une dizaine de vases assez  
 grossiers en terre cuite, qui sont placés au dessus du corps,  
 on y trouve toujours la lampe éternelle, le vase où l'on  
 recueilloit les larmes, de grandes urnes, des soucoupes et  
 au dessus de la tête un morceau de plomb d'une forme  
 assez singulière on trouve <sup>au fond de</sup> toutes ces poteries une croix  
 mais ce n'est évidemment que la marque du potier qui  
 n'avoit nul rapport avec la religion chrétienne car on  
 l'auroit mise en dehors <sup>des vases</sup> en relief au lieu qu'elle est toujours  
 au fond ou au dessous et seulement légèrement marquée  
 avec la pointe de quelque instrument après que les vases  
 ont été cuits et elle n'a pas la forme d'une croix de  
 crucifix. Il me semble certain que ces tombes appartiennent  
 aux habitans payens de l'isle et à supposer qu'ils  
 aient été ramenés à la religion chrétienne vers l'an 1400  
 la moindre antiquité de ces ossements seroit de 1400 ans,  
 et qui sait même s'il n'en n'ont pas davantage. De là par  
 des collines demi desertes demi cultivées j'arrivai à Longone  
 où je passai la nuit

Les plantes que je trouvai pendant cette journée sont:  
 le long des collines de Lacona:

- |                   |                  |                         |
|-------------------|------------------|-------------------------|
| <i>Anemone</i>    | <i>Stellaris</i> | <i>Trifolium repens</i> |
| <i>Agrostemma</i> | <i>coronaria</i> | <i>Subterraneum</i>     |
| <i>flos Jovis</i> |                  | <i>Medicago minima</i>  |

---

qu'il n'y en n'avoit pas, ce phénomène ne peut être attribué à  
 la même cause



Bellis annua Lotus hirsutus

un peu plus haut sur les collines une quantité enorme de

Cistus monspeliensis Viburnum thymus  
..... cotinifolius (rosellina) arbutus unedo Act Act  
..... salvifolius

Dans le sable le long de la mer

Polygonum maritimum Anthyllis maritima  
Scaenus marianus tuberosum Balb.  
apargia ~~bulbosa~~ Hieracium ~~bulbosum~~  
bulbosa Balb. Anthylli tetraphylla.

Les deux plants (l'apargia bulbosa et le Hieracium tuberosum) ont  
eponus un grand nombre de variations. Wittenori les avait appelle  
a. tuberosa et H. tuberosum mais Mr Balb. (miscellanea altera botanic  
Turin 1806) a fait observer que l'a. t. n'avait de tubercules, et un d.  
tuberosum au lieu que le H. bulb. n. avait de tubercules et un d. bulbe,  
et changea reciproquement leur noms specifiques. Mais Mr Savi  
a place cette plante sous le genre Hypocis, par la raison qu'elle  
- les grains de la circonférence <sup>coronne</sup> de petits dents ou filer  
tres courts et celle du centre de vrais pappus sessile, je propose  
donc de l'appelle Hypocis bulbosa et non tuberosa comme  
Mr Savi, par la raison donnee par Mr Balb.

Les rochers des confessionari de St' Vence etiam couverts

de chrysum maritimum de la plus grande beauté, et de  
Lotus presnatus.

Pis de Longue

Cercaria galactites Agave americana un mou qui avait  
deja fleuri fleur: car j'ai vu avoir ~~de~~  
Cactus opuntia? 6-7 pieds haut 20 = 25 pieds haut

L'on fait quelquefois du fil avec ~~de~~ l'Agave americana  
cette plante, dont les feuilles ont <sup>longueur</sup> de 4-5 pieds de long  
et qui est tres abondante mériterait bien d'être cause de cela  
d'être utilisee. Le fil d'agave est tout formé dans la plante

on ne peut le réduire à une moindre grosseur qu'à ~~celle~~ <sup>39</sup> celle qu'il a naturellement, mais si on ne peut l'employer à des usages très-fins, il coûte peu de peine pour l'obtenir. Il ne s'agit que de le mettre deux ou trois jours dans l'eau, ~~après~~ <sup>après</sup> la feuille que l'on a préalablement érasée, puis on le peigne pour enlever le parenchyme, et l'opération est terminée. On ne le file pas, on le met en échevettes, dont la longueur est déterminée par celle de la feuille dont on se sert.

10 Avril. Capo Calamita.

Pour abréger le tems, éviter une grande fatigue, et faire une récolte plus abondante, il conviendrait d'aller par mer au Cap Calamita. La côte que l'on suit constamment, est un falaise à pic, fort dangereuse pour les bâtimens pendant les gros tems. Je remarquai quelques pêcheurs qui avaient pris des <sup>(remolles)</sup> roquilles, ce qui me donna envie de jeter de la sicape qu'elles donnent, mais je n'y revins pas deux fois car quoiqu'il cela ne fasse pas bien mal, je connus peu de sensation aussi désagréable, elle laisse pendant longtems un engourdissement qui empêche de se servir du bras frappé.

Je fis aborder à la Cera di Longone pour y avoir d'énormes blocs d'un noir foncé que j'é voyais, je les pris d'abord pour de la Yvaise en masse = cause de son rayonnement qui pourroit <sup>un peu</sup> sembler différents, mais ce pourroit bien être une amphibole laminaire.

Un mille plus loin j'en trouvai des masses d'airain et de fer oxydés si considérables que le mouillage en sembleroit composé en entier, et il seroit impossible de dire sur quoi elle repose. Je trouvai la une grosse globe plein d'épisodes verd, cristallins, mais un fermé.

Quelques mille plus loin je recueillis dans une grotte un peu élevée, des cristaux de sulfate de chaux impurifiés de sulfate de fer, et puis d'un crêpe de soufre en substance qui les colore en jaune. La bouche où je les pris laisse toujours couler en assez grande quantité, une liqueur épaisse jaunâtre, qui en arrivant au dehors se change en cristaux solides, comme ceux que j'ai apportés.

En débarquant je trouvai la chaux sulfatée tréperienne  
 P. 2  
 P. 3  
 P. 4  
 la laquelle renfermait du fer oxydulé et du fer oligiste

Un peu plus haut je trouvai éboulés des blocs de quartz hyalin amorphe, gras et cassure icailleuse, et assez gros quelquefois.

Dans une roche attenante à la montagne je trouvai le pyropène asbestiforme, variétés de couleur de blanc au vertâtre, et contenant quelquefois des espèces de la Yperite en masses.

Je pris encore du quartz résinite qui s'y trouvait en grande masse, à côté d'autres superbes, un peu au-dessus de ce même quartz résinite s'en trouvait de l'autre un peu différents, c'étaient des morceaux toujours petits et d'une couleur jaune qui étaient eux-mêmes dans une grande quantité en train de décomposition. Un peu au-dessus était un substratum blanc concretiforme, qui semble être de la chaux carbonatée et ~~avec~~ fut prise d'elle, une autre substance très légère qui semble être presque entièrement en du carbonate de Magnésie. Ces 5 substratum se trouvaient réunis sous un canot qui n'avait plus de 30 pieds de côté.

Je trouvai plus bas en redescendant vers le bord de

la mer, sur des calcaires primitifs, qui supposent toutes ces  
masses métalliques, et qui pourront passer ou elles - en un peu  
pour supposer qu'elles forment la base du Cap calcaire, j'y  
trouvai dit. je - la chaux carbonatée couleur de blanc, &  
café conchoïde, assez dure, c'est le véritable albâtre  
calcaire. sa cassure est un peu soyeuse. Je l'ai traitée  
auprès avec ~~l'acide carbonique~~ le fer oxydulé, et le fer  
oligiste.

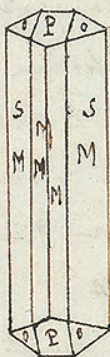
Mécanisme rembarqué pour aller environ de 5 à 2 mille  
plus loin, j'y trouvai. Du fer oxydulé primitif, en petits  
cristaux très bien déterminés, il y en avait des roches  
considérables, qui se mélangeaient avec le fer oligiste, l'arsenic  
et différentes autres substances, pour former en ces endroits  
la plus grande partie de la maragnite, il y restait encore  
les mêmes substances que ci - dessus. de Yèvre - en masses  
ayant des racines autour d'un centre de 10 ou 12  
3 - 4 pour de long. ~~de~~

Une mine de grenats primitifs, dont quelques uns  
présentent la variété émarginée. et accompagnent  
quelquefois, le Yèvre, le pyroxène, et le fer oxydulé.

Le fer ~~oxydulé~~ oxydulé se mêle souvent avec le fer  
oligiste; presque tous les cristaux que je trouvais d'acier  
des masses que je cassais, étaient recouverts par une pellicule  
siliceuse ferrugineuse singulière.

Je revins ce soir le couché - Longue, et le lendemain  
je repartis de fort bonne heure pour la mine de Rio  
où j'espérais trouver la plus belle Yèvre.

(a) J'ai pris dans le même endroit une fort belle roche composée  
de pyroxène, de fer sulfuré, de fer arsenical, et de quartz  
hyalin amorphe violet.



Peu après avoir passé la ville, on arrive au  
Beale di Longone. Je trouvai les sur le bord de la mer  
 des grands rochers, qui m'ont paru être un quartz feuilleté  
 avec mica et chlorite, dans lequel se trouvaient des filets de  
 très spath renfermant des cristaux de tourmalin, ou d'anglé.  
 C'est ce qui sans analyse est difficile à déterminer.

Jusqu'à la marina di Rio je ne trouvai rien de  
 remarquable, j'allai de suite chercher la Genève, elle se  
 trouve à trois lieues du village, au milieu d'une falaise for-  
 élevée, presque toute entière composée de rochers pyropiens  
 elle y est fort abondante, mais les morceaux terminés y sont  
 très-rare, je l'ai parcourue avec soin et aurais pu  
 la permettre de d'analyser, mais je n'en ai plus  
 apperçu que dans le fond d'une grotte où le bras pénétra en  
 entier, il y en a encore des cristaux superbes, mais la  
 difficulté de se tenir dans ces endroits et la profondeur de  
 la grotte, la difficulté d'y aller sans avoir de l'ambition  
 des naturalistes. J'en pris un cristal qui présente une  
 variété nouvelle Mr Loret qui en la bonté de la calcul  
 me renvoya le nom suivant.

~~Genève original~~ Genève original. Mr Hauy a trouvé la forme  
 primitive de la Genève était un octaèdre rectangulaire  
 dans lequel M sur M 112. 36 V. fig 3.  
 P sur P' 66. 58

D'après cette dernière forme P. la ligne est PM (AC'F) F'  
 PM 0. 5  
 Lordin avait calculé que la forme primitive était un prisme

(a) J'ai trouvé après que la mine de fer contenait de  
fer oxyde épigène cubique par suite de la décomposition de  
fer sulfuré.

On y observe quelques cristaux de la variété  
cubo-octaèdre

Dièdre & bases rhomboïdales.

Spécimen de M. au M 112. 37. g

de M. au P. 90

Le signe de la mesure vigésimale serait d'après Cordier  $M \overset{1}{A} \overset{2}{B} \overset{3}{C} \overset{4}{D}$   
 $M \overset{1}{V} \overset{2}{O} \overset{3}{S}$

Elle est nommée vigésimale & cause du nombre de ses faces 8 au prison n. 6 & chaque pyramide.

De l'île j'allai aux mines de fer, on ne plus en connoît de plus belles, le message tout est en ses formes aussi l'on ne travaille point par galerie, mais à ciel découvert, j'en rapporterai deux variétés non décrites <sup>sur lesquels</sup> ~~sur lesquels~~ Mr Sorus a bien voulu me donner une petite note.

1. Fer oligiste trigésimale  $E^2 E^3 AB$   
 $P n s x$

C'est une nouvelle face produite par un décroissement sur B probablement d'une rangée (Mr Sorus ne s'en est pas aperçu en le tenant la calcule) M = 30 faces 6 = chaque pyramide et terminant  
g Eau chaque mine de pyramide circonscrite

2. Fer oligiste arrif.  $PE^6 E$   
 $g n s$

g en une face non décrite découverte par Mr Jurine, la non a été trouvée par Mr Hauy. g en très grand d'le cristal que j'ai trouvé ce qui est rare.

3. Fer binominale  $P n s$

C'est le plus commun du cristal de l'île d'Elbe. Les mines de fer sont exploités de même antique, Pleine en parle en deux endroits, et paraît avoir fait bien connaître cette île. Voici ses passages.



"Ista cum ferri metalli, circumta cursu mellea, a Populonia decem,  
a Graecis Ethalia dicitur" (Liv. 3<sup>e</sup>. Chap. VI. Parag. XII)

"Ferri metalla ubique prope modum reperiantur, quippe insula  
etiam Italia, Ista gignunt, minima que difficultate cognoscuntur, quo  
colore rana manifeste." (Liv. 31<sup>e</sup>. Chap. XIV. Parag. XL)

Virgile a dit ainsi lui:

"Insula inophaestis Chalcidum generosa metallis"  
Liv. 2.

Mais une chose plus extraordinaire encore c'est que l'on trouve  
<sup>à Populonia?</sup>  
des médailles ainsi que probablement ~~plus~~ antérieures à la fondation  
de Rome qui sur un revers possèdent <sup>en son centre</sup>  
un marreau, des renards, et le globe ce qui laisse à supposer  
que le fer que l'on tirait de l'île d'Elbe s'y travaillait.  
mais je pense que l'on ne faisait que le purifier, car les  
soies font preuve que l'on le fondait dans l'île.

Actuellement c'est dans le Maremma que se font les  
minerais que l'on en tire, ceux fondus de Massa, de l'Acqua,  
et de Volturnica, la manière de le fondre n'est  
particulier, on fait griller le minerai, puis on le met <sup>à la</sup> ~~(dans)~~  
fourneau avec le charbon de bois comme d'habitude nos usines  
Enfin on port- la queue (Fonaccia) qui provient de cette  
première fonte aux martinets ou grande forge ou la  
raffine.

## NOTE

<sup>1</sup> Cfr. I. Monti, M. Zecchini (2021).

<sup>2</sup> Domenica 30 marzo 1817 era la Domenica delle Palme.

<sup>3</sup> *Chamaerops humilis* L. subsp. *humilis*.

<sup>4</sup> Coindet annota: **a.** *Gli istituti di carità sono poco conosciuti e poco numerosi in Italia, quello conosciuto qui sotto il nome di Ufficio di Beneficienza è totalmente ignorato.*

<sup>5</sup> Venerdì 4 aprile.

<sup>6</sup> Il viaggio da Livorno a Portoferraio in media all'epoca durava circa dodici ore.

<sup>7</sup> Il problema della pirateria era ancora forte in quegli anni specie da parte di flottiglie tripolitane, algerine e magrebine. Solo dopo le spedizioni contro Tripoli del 1825, contro Algeri del 1830 e per mezzo di vari trattati internazionali, il fenomeno si affievolì.

<sup>8</sup> In realtà dovette osservarla dal mare di Baratti, vale a dire da una distanza lineare di oltre 700 metri. La descrizione delle pietre che compongono le mura e altri particolari sono ripresi dal libro di Santi (1806), che Coindet cita correttamente. E forse qui si dà un significato alle frasi che Coindet ha scritto nella pagina iniziale della Relazione cioè: *Può ben mentire chi vien da lontano e Credat Judaeos Apella, non ego.*

<sup>9</sup> Coindet annota: **a.** *Vedete Santi Viaggio terzo per le due provincie senesi, 1806 pagina 192.* Nel recto della pagina l'Autore aggiunge: *A. A Populonia è stata trovata qualche urna antica e la maggior parte delle medaglie porta in caratteri etruschi la parola PUPLUNA (Pupluna) cambiata a volte ma molto raramente in PUPLANA (Puplana), Santi Viag. in Tosc. Vol. 3 pag. 202. Plinio parla qualche volta di Populonia per esempio Libro 3 Cap. 4 Parag. VIII, Populonium Etruscorum quondam hoc tantum in littore, e anche L.3 C. VI P. XII.*

<sup>10</sup> Lapsus evidente: il verso, il cui seguito Coindet cita correttamente a p. 38, è di Virgilio, non di Livio.

<sup>11</sup> Coindet quindi arriva a Portoferraio sabato 5 aprile 1817, vigilia di Pasqua.

<sup>12</sup> Da una descrizione fatta da un botanico, di poco successiva, sappiamo che il giardino "non conteneva niente di particolare importanza a parte qualche pergolato di aranci e delle siepi di gelsomino".

<sup>13</sup> Le pose sono una misura svizzera: 100 pose corrispondono a 45 ettari.

<sup>14</sup> *Agave americana* L. subsp. *americana*.

<sup>15</sup> *Opuntia* sp.pl. (= *Cactus opuntia* L. s.l.). Il genere *Opuntia* è complesso in quanto costituito da numerose specie simili tra loro che in passato sono state oggetto di confusione. Da un punto di vista strettamente nomenclaturale, il nome *Cactus opuntia* L. è sinonimo eterotipico di *O. ficus-indica* (L.) Mill. Però, sino a non molti anni fa con questo nome venivano indicate anche altre specie. Secondo Fossi Innamorati (1994), ripresa da Carta *et al.* (2018), le indicazioni di Thiébaud de Berneaud (1808) per questa specie, non suffragate da campioni d'erbario, si riferirebbero a *O. humifusa* (Raf.) Raf., una entità non più ritrovata in seguito (Fossi Innamorati, 1994; Guiggi, 2008; Carta *et al.*, 2018). Molto probabilmente l'interpretazione di Fossi Innamorati (1994) non è corretta e deriverebbe da una errata sinonimia presente in Med-Checklist (Greuter *et al.*, 1986); di conseguenza, in assenza di campioni d'erbario, sia le indicazioni di Thiébaud de Berneaud

(1808) sia quelle del presente manoscritto sarebbero piuttosto da ricondurre a una delle specie attualmente presenti sull'isola, in particolare alle due più frequenti: *O. ficus-indica* e *O. monacantha* Haw.

<sup>16</sup> *Chamaerops humilis* L. subsp. *humilis*.

<sup>17</sup> Probabilmente l'autore si confonde con l'isola di Palmaiola che in passato era ricoperta di palme nane (*Chamaerops humilis* L. subsp. *humilis*) e che forse ha visto mentre raggiungeva l'Isola d'Elba.

<sup>18</sup> *Phoenix dactylifera* L.

<sup>19</sup> *Fragaria* sp. Molto probabilmente a quell'epoca non si era ancora diffusa la coltivazione della moderna fragola (*Fragaria ananassa* Rozier), ma venivano utilizzate selezioni della fragolina di bosco (*Fragaria vesca* L. subsp. *vesca*).

<sup>20</sup> *Lathyrus oleraceus* Lam. subsp. *oleraceus*.

<sup>21</sup> *Vigna unguiculata* (L.) Walp. subsp. *unguiculata*.

<sup>22</sup> *Vicia faba* L.

<sup>23</sup> Molto probabilmente erano coltivati sia il grano tenero (*Triticum aestivum* L. subsp. *aestivum*) sia quello duro (*Triticum turgidum* L. subsp. *durum* (Desf.) Husn.).

<sup>24</sup> Coindet aggiunge: **a.** *Fanno in quest'Isola un vino [prodotto di Vitis vinifera L.] che chiamano visciolato nel quale mettono delle foglie di ciliegie marasche [Prunus cerasus L.] che l'anno precedente hanno raccolto con cura e hanno fatto seccare all'ombra, e che aggiungono al mosto quando comincia a fermentare.*

<sup>25</sup> Ecco qui un accenno al dramma subito da tutta l'Europa a causa dell'anno senza estate determinato probabilmente dall'eruzione del vulcano Tambora nell'attuale Indonesia.

<sup>26</sup> Rambaldo Strasoldo (Gorizia, 1758ca - Pisa, 1824). Governatore dell'Isola d'Elba dal 1815 al 1820.

<sup>27</sup> Giacomo Mellini (1769-1842). Capitano del genio durante il Governo Francese, marito di Lucrezia Pons de Leon e padre di Vincenzo Mellini.

<sup>28</sup> Probabilmente il dott. Teodoro Corsi Avvocato a Portoferraio.

<sup>29</sup> I dottori Pasquale Squarci e Taddeo Lorenzini.

<sup>30</sup> Giuseppe Lazzarini soprannominato Cervello Fine.

<sup>31</sup> Coindet annota: **a.** *Egli aveva fatto una piccola fortuna stabilendo con Livorno un commercio abbastanza consistente di ocre della quale aveva scoperto la miniera, ma fu rovinato dall'ambizione e dalla cattiva fede di un francese al quale si era associato.*

<sup>32</sup> Coindet annota: **a.** *Gli abitanti sono generalmente poveri, un uomo che abbia 4 o 5000 scudi contanti è ritenuto molto ricco, e fa il signore del villaggio, questa povertà è causa che il paesano non può applicarsi a tutti i mezzi di arricchirsi che gli fornirebbe la sua isola: essa contiene dei filoni di bel carbone, delle ocre di tutti i colori molto belle e molto facili da estrarre, del ferro carburato di un'eccellente qualità, del bolo d'Armenia, e molte altre cose, ma come un uomo che vive giorno per giorno potrebbe fare l'anticipo di più settimane di lavoro prima di trarne il profitto <?> Ecco dove mi sembra che il governo pecchi, potrebbe fare con qualche sacrificio un bel paese che gli renderebbe presto centuplicato quanto esso avrebbe dato.* La presenza di carbone all'Elba è testimoniata presso la miniera di Vigneria, a Rio Marina, da sporadiche citazioni in letteratura, tra le quali forse la più importante è quella riportata in Burlini (1823).

- <sup>33</sup> Questo atteggiamento delle autorità governative granducali, stranamente tolleranti verso i fedeli al passato governo napoleonico, verrà notato con curiosità e meraviglia negli anni successivi anche da altri viaggiatori stranieri. Emblematico era il caso del capitano Bernotto Bernotti di Marciana (classe 1786 figlio di Antonio e Virginia Zecchini) ufficiale d'ordinanza di Napoleone durante il suo "impero" elbano, partito con l'Imperatore quando nel 1815 fuggì dall'Elba; dopo aver partecipato ai Cento giorni, rientrò all'Elba e, restaurato il Governo Toscano, continuò la carriera militare mantenendo il grado. Così come lo stesso Giacomo Mellini vecchio soldato napoleonico, ferito a Marengo, e rientrato all'Elba durante il Governo Francese, fu assunto nel 1817 come ingegnere delle miniere a Rio.
- <sup>34</sup> Lunedì 7 aprile 1817.
- <sup>35</sup> *Salsola tragus* L. (= *Salsola kali* auct., non L.). La vera *Salsola kali* L. manca in Toscana.
- <sup>36</sup> Coindet annota: **a.** *Ho trovato la varietà dodecaedro in dei giacimenti di calce solfata nella Maremma Pisana.*
- <sup>37</sup> I "cristalli di rocca" sono cristalli di quarzo incolori e limpidi. A oggi non esiste ancora uno studio sulle inclusioni dei cristalli di quarzo di questa località e quindi non si può ancora dire se la supposizione di Coindet sulla natura del "liguore giallo limone" possa essere verosimile o meno.
- <sup>38</sup> Coindet verosimilmente fa riferimento alla località più a sud chiamata "Marmi".
- <sup>39</sup> Coindet qui sembra riferirsi alla tonnara dell'Enfola. La descrizione della tonnara e della mattanza è sempli-

ce e sintetica ma corretta, eccezion fatta, ovviamente, per l'ingenua credenza secondo la quale nelle viscere di uno squalo sarebbero stati trovati due pescatori 'ancora interi'. Per un approfondimento si veda Manetti (2006).

- <sup>40</sup> Diversi quintali.
- <sup>41</sup> Tra Procchio e Marciana affiorano localmente in abbondanza le rocce entro le quali si sono intrusi il monzogranito del Monte Capanne e in particolare una sequenza cosiddetta ofiolitica ricca di serpentini.
- <sup>42</sup> Da quanto si legge, sembrerebbe che in Coindet voglia dire che, in base alla presenza di scorie, si deduce che in loco vi fossero delle attività legate alla lavorazione del minerale che veniva fuso in loco dopo essere stato trasportato dai giacimenti dell'Elba orientale.
- <sup>43</sup> Si è cercato fra i ricordi e le testimonianze locali un qualche riferimento a questo uso delle vertebre di tonno ma invano, tuttavia ancora oggi alcune vertebre di questo pesce sono usate, per la loro forma singolare, nella cucina giapponese come contenitori di salse.
- <sup>44</sup> *Quercus suber* L.
- <sup>45</sup> Con molta probabilità in questo passaggio Coindet fa riferimento alla specie *Crematogaster scutellaris*.
- <sup>46</sup> *Arbutus unedo* L.
- <sup>47</sup> *Viburnum tinus* L. subsp. *tinus*.
- <sup>48</sup> *Cistus monspeliensis* L.
- <sup>49</sup> Il nome *Cistus cotenmosus* non esiste. Si potrebbe pensare a una storpiatura di *Cistus cotonosus*, nome anche questo inesistente, ma verosimilmente ispirato a *Cistus incanus* L., sinonimo eterotipico di *Cistus creticus* L. subsp. *eriocephalus* (Viv.) Greuter & Burdet. Del



Capo d'Enfola. (Foto di: Andrea Dini).

- resto, i soli tre cisti presenti all'Elba sono appunto: *C. creticus* subsp. *eriocephalus*, *C. monspeliensis* e *C. salviifolius*.
- <sup>50</sup> *Cistus salviifolius* L.
- <sup>51</sup> *Myrtus communis* L.
- <sup>52</sup> Coindet cita genericamente il Governo della Toscana, ma è evidente l'allusione al Principato di Piombino.
- <sup>53</sup> *Agave americana* L. subsp. *americana*.
- <sup>54</sup> *Smilax aspera* L.
- <sup>55</sup> *Artemisia* è un genere ricco di specie, ma il manoscritto si riferisce sicuramente ad *A. caerulescens* L. subsp. *caerulescens*, diffusa intorno a Portoferraio e alle saline.
- <sup>56</sup> *Fumaria* sp. All'Isola d'Elba sono presenti diverse specie appartenenti al genere *Fumaria*.
- <sup>57</sup> *Luzula sylvatica* (Huds.) Gaudin subsp. *sylvatica* (= *Juncus maximus* Reichard).
- <sup>58</sup> *Helichrysum stoechas* (L.) Moench subsp. *stoechas* (= *Gnaphalium stoechas* L.). Specie presente all'isola d'Elba, ma l'autore potrebbe anche essersi confuso con altre specie simili dello stesso genere.
- <sup>59</sup> *Arisarum vulgare* O.Targ.Tozz. subsp. *vulgare* (= *Arum arisarum* L.).
- <sup>60</sup> *Butomus umbellatus* L. Specie di ambienti umidi mai segnalata all'Isola d'Elba; si tratta dunque di una entità oggi scomparsa dall'isola.
- <sup>61</sup> *Daphne gnidium* L.
- <sup>62</sup> *Myrtus communis* L.
- <sup>63</sup> *Myrtus communis* L. (= *Myrtus latifolia* (Willk.) Senen). *Myrtus latifolia* è da considerare sinonimo di *M. communis*.
- <sup>64</sup> *Lilium martagon* L. Specie boschiva mai segnalata all'Isola d'Elba. Sembra strano che si tratti di un errore per *Lilium bulbiferum* L. subsp. *croceum* (Chaix) Jan, per cui anche in questo caso si tratterebbe di una entità oggi scomparsa dall'isola.
- <sup>65</sup> *Bellevalia romana* (L.) Sweet (= *Hyacinthus romanus* L.). Indicata genericamente da Sommier (1903) per l'Isola d'Elba, questa specie non era stata più osservata in seguito (Fossi Innamorati, 1991), finché Carta *et al.* (2018) non l'hanno finalmente ritrovata nel 2013 e nel 2015. Una delle tre stazioni scoperte da Carta *et al.* (2018) corrisponde proprio a quella indicata in questo manoscritto.
- <sup>66</sup> *Anemone apennina* L. (= *Anemonoides nemorosa* auct., non (L.) Holub). Una simile indicazione di *Anemonoides nemorosa* (L.) Holub (= *Anemone nemorosa* L.) per Monte Castello (Corti, 1940) è già stata ritenuta erronea da parte di Fossi Innamorati (1994). Anche questa è dunque da considerare errata e da riportare ad *Anemone apennina* L., presente nei dintorni di Portoferraio (Carta *et al.*, 2018).
- <sup>67</sup> *Arbutus unedo* L.
- <sup>68</sup> *Cistus monspeliensis* L.
- <sup>69</sup> *Erica arborea* L.
- <sup>70</sup> *Teucrium capitatum* L. subsp. *capitatum* (= *Teucrium polium* auct., non L.). Ritrovamento interessante, in quanto sinora conosciuto soltanto per un ritrovamento recente sulle dune di Lacona (Carta *et al.*, 2018).
- <sup>71</sup> *Cyclamen hederifolium* Aiton subsp. *hederifolium*.
- <sup>72</sup> *Pistacia lentiscus* L.
- <sup>73</sup> *Cytinus hypocistis* (L.) L. subsp. *hypocistis*. Alcune popolazioni potevano corrispondere anche al simile *Cytinus ruber* (Fourr.) Fritsch, che all'epoca non era stato ancora descritto.
- <sup>74</sup> *Calla palustris* L. Essendo una specie del Nordeuropa, deve trattarsi sicuramente di individui coltivati.
- <sup>75</sup> *Daucus pumilus* (L.) Hoffmanns. & Link (= *Caucalis maritima* Gouan)]. Specie litoranea non più ritrovata all'Isola d'Elba; la stazione di Procchio riportata nel manoscritto si aggiunge a quelle note di Campo e Lacona (Carta *et al.*, 2018).
- <sup>76</sup> *Allium roseum* L. subsp. *roseum* (= *Allium nigrum* auct., non L.).
- <sup>77</sup> *Allium nigrum* L. (= *Allium magicum* L., nom. rej.). Nei secoli 18° e 19° i nomi *Allium nigrum* L. e *Allium magicum* L. sono stati utilizzati in un senso più aderente alle descrizioni originali e completamente diverso da quello odierno, affermatosi a partire dal 20° secolo. In pratica, con *A. nigrum* veniva indicato ciò che è oggi noto col nome di *A. roseum*, mentre *A. magicum* indicava l'odierno *A. nigrum*. Quindi, per mantenere l'uso ormai consolidato, il nome *A. nigrum* è stato recentemente conservato, con un tipo a sua volta conservato, nei confronti di *A. magicum* (Seisums, 1998; Brummitt, 2000; Barrie, 2006; Wiersema, 2018+).
- <sup>78</sup> *Borago officinalis* L.
- <sup>79</sup> *Muscari botryoides* (L.) Mill. subsp. *botryoides* (= *Hyacinthus botryoides* L.). Specie non più ritrovata all'Isola d'Elba; la stazione di Procchio riportata nel manoscritto si aggiunge a quella nota di Marciana (Fossi Innamorati, 1991; Carta *et al.*, 2018).
- <sup>80</sup> *Salvia hispanica* L. Questa specie si sta diffondendo negli ultimi anni come specie nutraceutica col nome commerciale di chia. Evidentemente era già coltivata da fine Settecento. Infatti, già Allioni (1785) e Bertoloni (1833) la indicano come spontaneizzata negli oliveti in Liguria (Galasso *et al.*, 2021).
- <sup>81</sup> *Anemone hortensis* L. subsp. *hortensis* (= *Anemone stellata* Lam., nom. illeg.).
- <sup>82</sup> *Marrubium vulgare* L. (= *Marrubium album* Garsault, nom. inval.).
- <sup>83</sup> *Quercus suber* L.
- <sup>84</sup> Con ogni probabilità Coindet pernotta nel palazzo Bernotti/Gualandi, in località Capo al Piano (retroterra del paese) ricordato anche dal capitano Antonio Sarri (*Vi è un'altra piccola cappella al piano, per comodi <di> una villa de' suddetti signori Bernotti, chiamata Capitella et altra in altra possessione de' medesimi, chiamata la Tettia*) nel suo manoscritto "Isola del'Elba suo territorio con tutto quello in essa si ritrova, di abitazioni, fortezze, castelli, Terre, miniere, pietre, marmi, boschi, e animali attentamente osservate", 1726-1732. Per inciso la testimonianza di Sarri consente di retrodatare almeno agli inizi del Settecento il palazzo suddetto e le cappelle di cui fa menzione.
- <sup>85</sup> Martedì.
- <sup>86</sup> Coindet usa il termine *chalet* col quale forse vuole indicare una delle poche strutture con una copertura in tegole o lastre di pietra, abitate permanentemente o per gran parte dell'anno.
- <sup>87</sup> Il riferimento è alle miniere del Monte Perone, dove, in effetti, sono presenti minerali di rame come calcopirite, cuprite e malachite (cfr. Nannoni, 2001, pp. 65-106).
- <sup>88</sup> *Latrodectus tredecim guttatus* detto volgarmente Ragno volterrano o Vedova nera mediterranea.

- <sup>89</sup> Da questo approfondimento sulla tarantola si evince che Coindet avesse con sé il libro di Thiébaud de Berneaud dove questo ragno viene descritto e riportato in disegno.
- <sup>90</sup> Verosimilmente, si tratta di una venetta di “steatite”, una varietà compatta di talco che è talvolta presente nella zona.
- <sup>91</sup> Esattamente presso Santa Lucia passa una importante discontinuità geologica oltre la quale, verso est, cominciano ad affiorare i graniti porfirici dell’Elba centrale, proprio con le caratteristiche descritte in questo testo.
- <sup>92</sup> Chiamata *Strada del Porto di Campo*.
- <sup>93</sup> Il nome forse è Murzi.
- <sup>94</sup> Verosimilmente rocce sedimentarie metamorfosate di natura selciosa, appartenenti alla formazione del “fish” dell’Elba centrale.
- <sup>95</sup> Mercoledì.
- <sup>96</sup> Coindet si riferisce all’*opus reticulatum* che connota gran parte delle strutture murarie della villa delle Grotte.
- <sup>97</sup> È possibile che Coindet abbia scambiato per *opus reticulatum* le strutture medievali riferibili alla cinta muraria medievale presente sul colle di Santa Lucia, ma non è da escludere neppure che abbia visto davvero lacerti di strutture di epoca romana che poi sono scomparse.
- <sup>98</sup> Coindet annota: **a.** *Sul Monte Albero si trova un feldspato granuloso con dei piccoli noduli molto rari di quarzo ialino, che presentano delle belle dendriti.* Forse si tratta del Monte Orello anche se sembrerebbe più probabile Colle Reciso.
- <sup>99</sup> Nonostante questa osservazione possa sembrare non corretta in quanto nella letteratura geologica toscana non si rileva la presenza di giacimenti di carbone, esistono tuttavia segnalazioni che proprio negli anni 1817-1818 nella miniera di Vigneria sembrerebbe essere stato scoperto effettivamente del carbone. La citazione più precisa è probabilmente quella in Burlini (1823) che scrive: *Non lungi da Vigneria, luogo detto l’Acqua Forte, territorio di Rio, vi ho scoperto il Carbon Fossile e da me fatto scavare l’anno 1818 più di rubbi 12.000. Il colore di questo carbone, che bruciandolo non spande veruno odore bituminoso, è il nero bruniccio. Non si trova che massiccio: nella frattura trasversale è lucente esternamente e questo è perfettamente concoide ma longitudinale è schistosa e presenta le tracce della tessitura del legname.*
- <sup>100</sup> La Madonna della Neve.
- <sup>101</sup> Coindet annota: **a.** *Trovai su questa collina delle ardesie che avevano estratte e poi abbandonate, e uno Scisto (?) Blu che viene chiamato nel paese Pietra da sarto perché facendo delle righe grigie sembra segnare bianco sugli abiti di colore scuro e nero su quelli di colore chiaro.*
- <sup>102</sup> Dovrebbe essere la valle del Caubio.
- <sup>103</sup> Si tratta infatti di masse erose dal mare di una roccia nota come gabbro eufotide, composta prevalentemente di “diallagio”, una varietà di pirosseno in grandi cristalli, facente parte della formazione di rocce ofiolitiche affioranti nell’Elba centrale e in particolare che formano il limitrofo promontorio di Capo Stella.

- <sup>104</sup> Verosimilmente si tratta di un affioramento eroso di rocce in posto, che quindi non hanno subito nessun particolare trasporto.
- <sup>105</sup> La spiaggia di Mergidore.
- <sup>106</sup> Oggi chiamata spiaggia di Acquarilli.
- <sup>107</sup> Si tratta verosimilmente di una varietà fibrosa di talco.
- <sup>108</sup> Fino a questo momento Coindet era stato guidato nelle sue peregrinazioni elbane da Cervello Fine, mentre per la visita dell’antico sepolcreto ubicato poco sotto Capoliveri (si veda la nota seguente) cerca un nuovo accompagnatore. Con ogni probabilità ciò è dovuto ai non buoni rapporti con il tenente colonnello Giacomo Mellini, che allora dirigeva gli scavi nella necropoli. A tale proposito è indicativa una lettera del 1819 conservata presso l’Archivio storico del Comune di Portoferraio (Affari Generali del Governo dell’Isola d’Elba - 1819, Filza 2, N° 219), con la quale Mellini esortava il governatore dell’Elba Strasoldo a prendere provvedimenti contro Cervello Fine affinché cessasse di scavare e ricercare minerali e fossili per poi venderli ai viaggiatori in visita all’Elba.
- <sup>109</sup> Coindet si riferisce alla necropoli del Profico, ubicata a est di Capoliveri, che nel 1817 era ancora oggetto di scavi da parte di Mellini. Sui risultati delle sue campagne di scavo Mellini lasciò un manoscritto molto ben documentato, oggi conservato presso la Biblioteca Foresiana di Portoferraio (cfr. Zecchini, 1978).
- <sup>110</sup> Siamo di fronte a osservazioni stratigrafiche *in nuce*, molto precoci se si considera il tempo in cui furono avanzate.
- <sup>111</sup> Coindet annota: **a.** *Sono stati trovati dei cimiteri antichi dove il terriccio che si trovava sopra le bare era stato dilavato dalle piogge e trasportato fino nel loro interno ed aveva lasciato dei vuoti piuttosto simili a quelli di cui parlo qui, ma visto che in questa necropoli non è mai stata trovata una bara e che per la disposizione del corpo e delle urne è naturale supporre che non ve ne fossero, questo fenomeno non può essere attribuito alla stessa causa.*
- <sup>112</sup> In realtà non in tutte le tombe del Profico era presente il “lume eterno”, cioè una lucerna, che tanto sembra aver attratto l’attenzione di Coindet: Mellini cita il recupero di appena tre lucerne (Zecchini, 1978, p. 180). Una quarta, come si è accennato, Coindet la portò con sé a Ginevra e oggi è conservata nel locale Museo d’Arte e di Storia -MAH- (si veda, *supra*, la nota 1).
- <sup>113</sup> Si tratta di candelabri di piombo, tipici dell’area elbana e popoloniese nel III-II secolo a. C. (cfr. Zecchini, 2001, pp. 169-185, figg. 71 e 73).
- <sup>114</sup> La datazione del complesso cimiteriale proposta da Coindet è un po’ troppo ampia e inesatta. Ben più preciso è il riferimento cronologico di Giacomo Mellini all’epoca etrusco-romana.
- <sup>115</sup> *Anemone hortensis* L. subsp. *hortensis* (≡ *Anemone stellata* Lam., nom. illeg.).
- <sup>116</sup> *Lychnis coronaria* (L.) Desr. (≡ *Agrostemma coronaria* L.).
- <sup>117</sup> *Lychnis flos-jovis* (L.) Desr. (≡ *Agrostemma flos-jovis* L.).
- <sup>118</sup> *Trifolium repens* L.
- <sup>119</sup> *Trifolium subterraneum* L. subsp. *subterraneum*.
- <sup>120</sup> *Medicago minima* (L.) L.
- <sup>121</sup> *Bellis annua* L. subsp. *annua*.

- 122 *Lotus hirsutus* L.  
 123 *Cistus monspeliensis* L.  
 124 *Cistus creticus* L. subsp. *eriocephalus* (Viv.) Greuter & Burdet.  
 125 *Cistus salviifolius* L.  
 126 *Viburnum tinus* L. subsp. *tinus*.  
 127 *Arbutus unedo* L.  
 128 *Polygonum maritimum* L.  
 129 *Cyperus capitatus* Vand. (= *Schoenus maritimus* Lam., nom. illeg.).  
 130 *Leontodon tuberosus* L.  
 131 *Anthyllis* sp. Non è chiaro a quale *Anthyllis* si riferisce l'autore, in quanto *Anthyllis vulneraria* L. subsp. *maritima* (Schweigg. ex K.G.Hagen) Corb. (≡ *Anthyllis maritima* Schweigg. ex K.G.Hagen) è entità baltica e nord-atlantica. All'Elba si incontrano due diverse *Anthyllis*: *A. barba-jovis* L., che però cresce sulle rupi marine e non sulla sabbia, e *A. vulneraria* L. subsp. *rubriflora* (DC.) Arcang.  
 132 *Sonchus bulbosus* (L.) N.Kilian & Greuter subsp. *bulbosus*.  
 133 *Tripodion tetraphyllum* (L.) Fourr. (≡ *Anthyllis tetraphylla* L.).  
 134 Carl Ludwig Willdenow.  
 135 *Crithmum maritimum* L.  
 136 *Lotus cytisoides* L. (= *Lotus prostratus* Desf., non L.).  
 137 *Galactites tomentosus* Moench (≡ *Centaurea galactites* L.).  
 138 *Agave americana* L. subsp. *americana*.  
 139 Cfr. Koestlin (1780, pag. 87): *Dalle foglie di questa pianta preparano del filo bianco, splendido, come seta, che chiamano Zappara; si usa per fare delle calze, dei cordoncini, dei merletti e dei fazzoletti più forti di quelli in seta, ma manca loro la morbidezza. Tuttavia i siciliani, che fabbricano anche loro questa Zappara, conoscono il modo di darle morbidezza ma lo tengono segreto e mi viene in mente che mi avete detto, signor Conte, che il marchese Sambuca vi ha comunicato questo segreto. Si possono dare a questa Zappara tutte le tinture che si vuole.* In Marocco i tessuti in agave sono ancora prodotti e commercializzati.
- 140 Giovedì.  
 141 Da questa frase si capisce che Coindet non è un semplice osservatore ma è venuto all'Elba per raccogliere campioni.  
 142 Venerdì 11 aprile 1817.  
 143 Coindet annota: **a.** *Ho preso nello stesso luogo una roccia molto bella, composta di pirosseno, di ferro solforato, di ferro arsenicale e di quarzo ialino amorfo violetto.*  
 144 Frédéric Soret, Ginevra 1795-1865.  
 145 All'epoca, i mineralogisti si occupavano molto della cosiddetta "cristallografia morfologica" (precursore della moderna cristallografia basata sullo studio dei reticoli atomici indagati attraverso l'utilizzo dei raggi-x) e cercavano di documentare tutte le forme cristalline proprie dei minerali. La scoperta di facce cristalline appartenenti a una nuova forma rappresentava un fatto di per sé già di un certo interesse. Tali forme dovevano essere calcolate per via matematica ed espresse attraverso degli indici che le identificavano in modo univoco e un mineralogista per quanto giovane come Soret, era sicuramente in grado di eseguire questi studi.

- 146 Coindet annota: **a.** *Ho trovato molto vicino alla miniera dei blocchi assai considerevoli di ferro ossidato epigenico cubico proveniente dalla decomposizione del ferro solforato. Vi si osserva qualche cristallo della varietà cubo-ottaedra.*  
 147 La moneta è identificabile con un *triente* in bronzo che ha su una faccia la testa di Sethlans (Vulcano etrusco) e sull'altra appunto le tenaglie, il martello, i quattro globuli con la scritta Pupluna.  
 148 Il racconto del suo viaggio termina qui, quasi come interrotto, ma considerando che lo scopo di questo scritto era la stesura di una relazione sull'isola d'Elba fino ad arrivare a trovare la yenite, Coindet lo interrompe nel momento nel quale forse da Rio parte per andare nelle "Maremme". In vari punti si capisce che ha appreso anche su questo territorio nozioni in loco per cui è ragionevole perseguire questa ipotesi.

## BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA DI SUPPORTO

- Autore Anonimo, 1951 – Magnesite dell'Isola d'Elba. *Ri. Min. s.p.a.*, T386, 27/2/1951.
- Allioni C., 1785 – Flora Pedemontana sive enumeratio methodica stirpium indigenarum Pedemontii. *Excudebat Ioannes Michael Briolus R. Scientiarum Academiae impressor et bibliopola*, Augustae Taurinorum, 1.
- Arrigoni P. V., Baldini R. M., Foggi B. & Signorini M. A., 2003 – Analysis of the floristic diversity of the Tuscan Archipelago for conservation purposes. *Bocconea*, 16 (1): 245-259.
- Barrie F. R., 2006 – Report of the General Committee: 9. *Taxon*, 55 (3): 795-800. <<https://doi.org/10.2307/25065657>>
- Bartolucci F., Peruzzi L., Galasso G., Albano A., Alessandrini A., Ardenghi N. M. G., Astuti G., Bacchetta G., Ballelli S., Banfi E., Barberis G., Bernardo L., Bouvet D., Bovio M., Cecchi L., Di Pietro R., Domina G., Fascetti S., Fenu G., Festi F., Foggi B., Gallo L., Gottschlich G., Gubellini L., Iamónico D., Iberite M., Jiménez-Mejías P., Lattanzi E., Marchetti D., Martinetto E., Masin R. R., Medagli P., Passalacqua N. G., Peccenini S., Pennesi R., Pierini B., Poldini L., Prosser F., Raimondo F. M., Roma-Marzio F., Rosati L., Santangelo A., Scoppola A., Scortegagna S., Selvaggi A., Selvi F., Soldano A., Stinca A., Wagensommer R. P., Wilhalm T. & Conti F., 2018 – An updated checklist of the vascular flora native to Italy. *Plant Biosystems*, 152 (2): 179-303. <<http://doi.org/10.1080/11263504.2017.1419996>>
- Bertoloni A., 1833 – Flora italica sistens plantas in Italia et in insulis circumstantibus sponte nascentes. *Tipografia R. Masi*, Bologna, 1 (1-6): 1-768. <<https://doi.org/10.5962/bhl.title.6611>>
- Bonard C., 1991 – Un médecin genevois ayant marqué son époque: Jean-Charles Coindet (1796-1876), hygiéniste et aliéniste. *Gesneur*, 48 (3-4): 359-366.
- Brummitt R. K., 2000 – Report of the Committee for Spermatophyta: 49. *Taxon*, 49 (2): 261-278. <<https://doi.org/10.2307/1223840>>
- Burlini T., 1823 – Lettera di Teofilo Burlini alla Confraternita dei Laici di Arezzo. *Archivio della Confraternita dei Laici di Arezzo, Atti diversi*, 530.
- Carta A., Forbicioni L., Frangini G., Pierini B. & Peruzzi L., 2018 – An updated inventory of the vascular flora of Elba island (Tuscan Archipelago, Italy). *Italian Botanist*, 6: 1-22. <<http://doi.org/10.3897/italianbotanist.6.26568>>
- Corti R., 1940 – Appunti sulla vegetazione dell'Isola d'Elba. I. Una gita a M. Orello e ai monti tra Rio Alto e Portolongone, con osservazioni sui distretti ofiolitici dell'Isola. *Nuovo Giornale Botanico Italiano*, n.s., 47 (2): 494-504. <[doi: 10.1080/11263504009439781](https://doi.org/10.1080/11263504009439781)>
- Dini A., Rinaldi G. & Lupi P., 2021 – Elba, i fiori della terra, la straordinaria diversità geo-mineralogica della terra degli etruschi. *Movability Books, I quaderni di Enjoy Elba*.
- Ferber J. J., 1776 – Travels through Italy, in the years 1771 and 1772 described in a series of letters to Baron Ignaz von Born on the natural history, particularly the mountains and volcanos of that country. *L. Davis*, Londra.
- Foggi B., Cartei L., Pignotti L., Signorini M. A., Viciani D., Dell'Olmo L. & Menicagli E., 2006 – Il paesaggio vegetale dell'Isola d'Elba (Arcipelago Toscano). Studio di fitosociologia e cartografico. *Fitosociologia*, 43 (1, Suppl. 1): 3-95.
- Fossi Innamorati T., 1983 – La flora vascolare dell'Isola d'Elba (Arcipelago Toscano). Parte prima. *Webbia*, 36 (2): 273-411. <<https://doi.org/10.1080/00837792.1983.10670255>>
- Fossi Innamorati T., 1989 – La flora vascolare dell'Isola d'Elba (Arcipelago Toscano). Parte seconda. *Webbia*, 43 (2): 201-267. <<http://doi.org/10.1080/00837792.1989.10670454>>
- Fossi Innamorati T., 1991 – La flora vascolare dell'Isola d'Elba (Arcipelago Toscano). Parte terza. *Webbia*, 45 (1): 137-185. <<http://doi.org/10.1080/00837792.1991.10670494>>
- Fossi Innamorati T., 1994 – La flora vascolare dell'Isola d'Elba (Arcipelago Toscano). Parte quarta. *Webbia*, 49 (1): 93-123. <<http://doi.org/10.1080/00837792.1994.10670574>>
- Fossi Innamorati T., 1997 – Addenda et emendanda alla Flora vascolare dell'Isola d'Elba (Arcipelago Toscano). *Webbia*, 51 (2): 385-389. <<http://doi.org/10.1080/00837792.1997.10670625>>
- Galasso G., Conti F., Peruzzi L., Ardenghi N. M. G., Banfi E., Celesti-Grappow L., Albano A., Alessandrini A., Bacchetta G., Ballelli S., Bandini Mazzanti M., Barberis G., Bernardo L., Blasi C., Bouvet D., Bovio M., Cecchi L., Del Guacchio E., Domina G., Fascetti S., Gallo L., Gubellini L., Guiggi A., Iamónico D., Iberite M., Jiménez-Mejías P., Lattanzi E., Marchetti D., Martinetto E., Masin R. R., Medagli P., Passalacqua N. G., Peccenini S., Pennesi R., Pierini B., Podda L., Poldini L., Prosser F., Raimondo F. M., Roma-Marzio F., Rosati L., Santangelo A., Scoppola A., Scortegagna S., Selvaggi A., Selvi F., Soldano A., Stinca A., Wagensommer R. P., Wilhalm T. & Bartolucci F., 2018 – An updated checklist of the vascular flora alien to Italy. *Plant Biosystems*, 152 (3): 556-592. <<http://doi.org/10.1080/11263504.2018.1441197>>
- Galasso G., Bartolucci F., Conti F., Martellos S., Moro A., Pennesi R., Peruzzi L., Pittao E. & Nimis P. L., 2020 – L'inventario della flora spontanea italiana e il nuovo Portale della Flora d'Italia. In: Al Museo per scoprire il mondo. La ricerca scientifica e le mostre temporanee. Museo di Storia Naturale di Milano 2014-2019. Alessandro A. & Azuma M. (eds.). *Natura*, 110 (1): 47-56.
- Galasso G., Domina G., Andreatta S., Argenti E., Bacchetta G., Bagella S., Banfi E., Barberis D., Bardi S., Barone G., Bartolucci F., Bertolli A., Biscotti N., Bonali F., Bonini F., Bonsanto D., Brundu G., Buono S., Caldarella O., Calvia G., Cambria S., Campus G., Caria M. C., Conti F., Coppi A., Dagnino D., Del Guacchio E., Di Gristina E., Farris E., Ferretti G., Festi F., Fois M., Furlani F., Gigante D., Guarino R., Gubellini L., Hofmann N., Iamónico D., Jiménez-Mejías P., La Rosa A., Laface V. L. A., Lallai A., Lazzaro L., Lonati M., Lozano V., Luchino F., Lupoletti J., Magrini S., Mainetti A., Marchetti D., Marenzi P., Marignani M., Martignoni M., Mei G., Menini F., Merli M., Mugnai M., Musarella C. M., Nicoletta G., Noor Hussain A., Olivieri N., Orlandini S., Pecceni-

- ni S., Peruzzi L., Pica A., Pilon N., Pinzani L., Pittarello M., Podda L., Probo M., Prosser F., Raffaelli C., Ravetto Enri S., Riviaccio G., Rosati L., Sarmati S., Scafidi F., Selvi F., Sennikov A. N., Sotgiu Cocco G., Spampinato G., Stinca A., Tavilla G., Tomaselli V., Tomasi D., Tomasi G., Trenchi M., Turcato C., Verloove F., Viciani D., Villa M., Wagensommer R. P. & Lastrucci L., 2021 – Notulae to the Italian alien vascular flora: 11. *Italian Botanist*, 11: 93-119. <<https://doi.org/10.3897/italianbotanist.11.68063>>
- Gallitzin D. A., 1796 – Traité ou description abrégée et méthodique des minéraux, présenté à l'académie impériale et royale des sciences et belles-lettres de Bruxelles. *Helmstedt*: 89-90.
- Giannoni M. & Dini A., 2021 – I cristalli di quarzo della zona Biodola Procchio (Isola d'Elba). *Rivista Minerologica Italiana*, XLV (3): 182-197.
- Greuter W., Burdet H. & Long G., 1986 – Med-Checklist. *Conservatoire et Jardin botaniques de la Ville de Genève*, Genève, 3.
- Guiggi A., 2008 – Catalogo delle Cactaceae naturalizzate in Italia con osservazioni tassonomiche, nomenclaturali e corologiche. *Rivista Piemontese di Storia Naturale*, 29: 103-140.
- Häuy R., 1801 – Traité de minéralogie.
- Hoare R. C., 1814 – A tour through the Isle of Elba. *W. Bulmer and Co.*, London.
- Hoffmann K. A. S., 1816 – Handbuch der mineralogie. *Craz & Gerlach*, Freiberg.
- Koestlin C. H., 1780 – Lettres sur l'hisotire naturelle de l'Isle d'Elbe écrites a son excellence monsieur le comte de Borich. *Kraus*, Vienne.
- Le Lièvre C. H., 1807 – De la yénite, nouvelle substance minérale. *Journal des mines*, Parigi, 21 (121): 65-74.
- Manetti R., 2006 – Tonnare elbane. *Alinea*.
- Martellos S., Bartolucci F., Conti F., Galasso G., Moro A., Pennesi R., Peruzzi L., Pittao E. & Nimis P. L., 2020 – FlorItaly - the portal to the Flora of Italy. *PhytoKeys*, 156: 55-71. <<http://doi.org/10.3897/phytokeys.156.54023>>
- Monti I. & Zecchini M., 2021 – Reperti archeologici dell'Elba nel British Museum di Londra, nello Staatliche di Berlino, nel Mah di Ginevra e in altri musei europei. <<https://www.academia.edu/44976793>>
- Nannoni R., 2001 – La mineralogia. In: Elba. Territorio e civiltà di un'isola. Rosolani R. & Ferrari M. (a cura di). *RS Editore*, Genova: 66-106.
- Pezzotta F., 2021 – A history of tourmaline from the Island of Elba. *The Mineralogical Record*, 52 (6): 669-720.
- Pini E., 1777 – Osservazioni mineralogiche su la miniera del ferro di Rio e di altre parti dell'Elba. *G. Marelli*, Milano.
- Santi G., 1806 – Viaggio terzo per le due provincie senesi che forma il seguito del Viaggio al Montamiata. *Ranieri Prosperi*, Pisa, Tomo III.
- Seisums A., 1998 – (1369) Proposal to conserve the name *Allium nigrum*, with a conserved type, against *A. magicum* (Liliaceae). *Taxon*, 47 (3): 745-746. <<https://doi.org/10.2307/1223602>>
- Sommier S., 1902 – La flora dell'Arcipelago Toscano. *Nuovo Giornale Botanico Italiano*, n.s., 9 (2): 319-354.
- Sommier S., 1903 – La flora dell'Arcipelago Toscano. Nota II. *Nuovo Giornale Botanico Italiano*, n.s., 10 (2): 133-200.
- Soret F. J., 1821 – Recherches sur la position des axes de double réfraction dans les substances cristallisées. *J. J. Paschoud*, Genève.
- Targioni Tozzetti O., 1825 – Minerali particolari dell'isola d'Elba ritrovati e raccolti dal signor Giovanni Ammannati. *Tip. Tofani*, Firenze.
- Thiébaud de Berneaud A., 1808 – Voyage a l'Île d'Elbe, suivi d'une notice sur les autres îles de la Mer Tyrrhénienne. *D. Colas*, Paris.
- Tronson du Coudray P. C. J. B., 1775 – Mémoire sur la manière dont on extrait en Corse le fer de la mine d'Elbe: d'où l'on déduit une comparaison de la méthode catalane en général, avec celle qui se pratique dans nos forges. *Ruault*, Paris.
- Valery A. C. P., 1837 – Voyages en Corse, à l'île d'Elbe et en Sardaigne. *Librairie De L. Bourgeois-Maze, Éditeur*, Paris.
- Wiersema J. H., Turland N. J., Barrie F. R., Greuter W., Hawksworth D. L., Herendeen P. S., Knapp S., Kubser W.-H., Li D.-Z., Marhold K., May T. W., McNeill J., Monro A. M., Prado J., Price M. J. & Smith G. F. (eds.), 2018+ – International Code of Nomenclature for algae, fungi, and plants (Shenzhen Code) adopted by the Nineteenth International Botanical Congress Shenzhen, China, July 2017: Appendices I-VII. <<https://naturalhistory2.si.edu/botany/codes-proposals/>> (ultima consultazione 16 giugno 2021).
- Zecchini M., 1978 – Gli Etruschi all'Isola d'Elba. *Ente Valorizzazione Elba*, Portoferraio.
- Zecchini M., 2001 – Isola d'Elba: le origini. *S. Marco litotipo*, Lucca.